DESCRITTIONE
DELL'AMENISSIMO DISTRETTO DELLA CITTA DI NAPOLI, ET DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI POZZVOLO.

Con la narratione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria di Cuma, di Baia, di Miseno, & degli altri luoghi conuicini.

Postoui medesimamente tutti i Bagni, che son'hoggi in essere, con le loro proprietà, & à qual'infirmità giouino.

Con le figure de gli Edificij, & con gli Epitaffi, che vi sono.

DI D. GIOSEPPE MORMILE NAP.

Ad instanza di Pietro Antonio Sofia Libraro.

In Napoli, Nella Stampa di Tarquinio Longo. 1617.

Con licenza de' Superiori.

All'Illuſtriſſimo Signor, e mio Padrone oſſeruand.mo

IL SIGNOR

VINCENZO

DE PONTE

Primogenito del Marcheſe di S. Angelo, &c.

Vngo tempo ſono io ſtato dubioſo di preſentare à V. S. Illuſtriſſima queſto picciolo dono, come quello, che conoſco eſſere ſproportionato non che à gli obleghi, ch'io confeſſo hauere à lei, & à tutta la ſua Illu-

 ſtriſ-

ſtriſſima Caſa, ma anche à gl'infiniti ſuoi meriti per le ſingolari virtù, e per la dignità della ſua perſona, percioche ſe, alle doti dell'animo io guardo, veggo V. S. Illuſtriſſima Caualiere adorno di ſenno, e di prudenza,& inſieme di gentiliſſimi coſtumi, che fan corona alla ſua gran bontà. E ſe alla dignità della ſua Famiglia mi volgo, ritrouo ne'tempi antichiſſimi quel Nicolò de Ponte Doge di Venetia. E venẽdo alle grandezze godute in queſto noſtro Regno, leggiamo ſin da primi anni de'Rè Angioini, gli huomini della ſua Famiglia nobiliſſimi Caualieri, & oltre al cingolo della Caualleria,Signori di ricchi feudi, fra' quali Andrea de Ponte ſotto il Rè Carlo Primo, fù Sig. di Pettorano, doppo il quale Agoſto de Ponte fù Sig. di Baiano, e di Tagliacozzo, Nicolò (nome hereditario di queſta Famiglia) Sig. di Saſſineto, e di

Pie-

Pietracatella; Rainaldo ne'tempi del Rè Ruberto ſig. di Genſanò, di Morano, e di Foſſacieca, Gualtieri Maggiordomo della Corte Reale del Rè Carlo II. Nè di minor pregio furono nella caualleria ſacra, eſſendo in queſta caſa ne'tempi più antichi quel Perino gran Maeſtro della Religion di Rodi, hora di Malta di Caualieri Gieroſolimitani, da cui non tralignarono tanti altri nobiliſſimi caualieri di queſta Religione, fra' quali non laſciarò quel Rainaldo Prior di Santaſomia, e di preſente Fra Gio. Vincenzo Reciuitor di queſta ſacra Religione in queſto Regno. Ma che vò io ramentando gli antichi honori della famiglia, ſe hora più che mai è adorna di ſplendore per quattro Marcheſati goduti ne'tempi noſtri, perciòche Gio. Franceſco de Ponte del ſupremo Conſiglio dell'Italia, e capo del Collateral Conſiglio di queſto Regno, fù già

Marchese di Morcone, Horatio suo figliuolo Caualiere di S. Iacopo Marchese della Padula marito di D. Caterina de' Medici sorella del Prencipe d'Ottaiano, Girolamo de Ponte Marchese di Coglionisi, e M. Antonio Marchese di S. Angelo del supremo Consiglio di sua Maestà, Regente nel Collateral, Presidente del sacro Consiglio, e ViceProtonotario del Regno Padre di V.S.Illustrissima. Onde per tutti questi rispetti,e per altri ancora ch'io taccio,parendomi anzi di scemare col mio dire le grandezze, e dignità della sua persona, e famiglia, hò fin quì temuto di comparirle auanti con sì basso, e picciol presente, tuttauia m'hà poscia rincorato l'infinita gentilezza, & humanità di V. S. Illustrissima, la qual non isdegnerà la bassezza del dono di chi non può offerirle cosa maggiore. Riceua adunque Signor Illustrissimo con lieta

fron-

fronte questo brieue discorso della gran Città di Nap. sua patria, e del marauiglioso Pozzuolo, e nelle sue minor occupationi leggendolo degni serbar viua la memoria della seruitù dell'autore, ilquale facendole humilissima riuerenza, le priega da N. S. ogni maggior felicità, & aumento di stato. In Nap. il dì primo di Maggio 1617.

Di V. S. Illustriss.

humiliss. & obligatiss. seruo

D. Gioseffo Mormile.

D. Prosperi Antonij Zizzæ
Academici Ociosi.

SIue Dicarchæos, & olentes sulphure campos,
Seu memoras varijs balnea sana malis,
Seu veteres thermas, doctaq. Neapolis oras,
Delicias, Vrbes, plena theatra, plagas,
Aeternum resonabit ouans in secula nomen,
Et cum Parthenope fama vigebit anus.

Carlo Cuomo all'Autore,

Per l'Antichità di Pozzuolo.

QVesti Antri tenebrosi, e questi orrori,
Queste balze scoscese, e pietre aperte,
Queste campagne sterili, e diserte,
Ch'vn tempo pupullar Palme, & Allori.
Schermite son da gl'empiti, e i furori
Del Tempo edace, e come prima hor erte
Le gran Machine sue veggoui, e certe
Durar sempre à le carte in cui l'honori;
E sol per tua mercè saggio MORMILE
Risorti ancor vi veggio i grandi Heroi,
C'hebber fama qua giù da Battro à Tile.
La tua dal freddo Scita à i lidi Eoi
S'vdirà sempre à quella lor simile,
Che eternan te con lor gli scritti tuoi.

TAVOLA DE' CAPITOLI, che nella presente opera si contengono.

DEL sito, & circuito della città di Napoli, & del Monte di Posilipo. cap.1. *carte* 1.
Di Mergillina, della chiesa di S. Maria del Parto, & del Sepolcro del Sannazzaro. cap.2. 10
Della Chiesa, & Monasterio di S. Maria de Piedi Grotta. cap.3. 14
Della Grotta per la quale si và da Napoli a Pozzuolo, & della sepoltura di Vergilio. cap.4. 24
Di fuori Grotta. cap.5. 32
Della chiesa di S. Martino, & del castello di S. Ermo. cap.6. 34
Della Piaggia. cap.7. 38
Del colle d'Antignano, della chiesa di S. Maria di Nazaret, & della Conocchia. cap.8. 43
Del Monte dello Trecco. cap.9. 51
Delle Fontane del Giardino di Poggio Reale. cap. 10. 54
Delle Fontane del Giardino del Marchese di Vico. cap.11. 58
Del Fiume Sebeto. cap.12. 60
Del luogo di Pietra Bianca, & Casali di Napoli. cap.13. 65

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI
dell'Antichità di Pozzuolo.

Della Città di Pozzuolo. cap.1. car.73
I terremoti, l'aria, i cittadini, & la nobiltà di Pozzuolo. cap.2. 79
Delli Tempij antichi dentro Pozzuolo. cap.3. 82
Del Porto di Pozzuolo, e del Ponte di Caligola. cap.4. 86
Del Monte Olibano, e d'alcuni Bagni che sono appresso al lido del mare. cap.5. 91
Di Nisita. cap.6. 96
Dell'Anfiteatro, e delle cõserue dell'acque. cap.7. 97
Della Solfatara. cap.8. 100
Delli Sudatorij, ò fumarole d'Agnano. cap.9. 111
Della Villa di Cicerone, e de gli Horti di Cluuio. di Pilio, & di Lentolo. cap.10. 115
Del Monte Gauro. cap.11. 118
Del Monte nuouo delle ceneri. cap.12. 119
De i Bagni di Tripergola, e di Auerno. cap.13. 120
Del Lago Lucrino. & del Porto Giulio. cap.14. 124
Del Lago Auerno, & della fossa di Nerone. cap.15. a carte 128
Della Grotta della Sibilla. cap.16. 132
Della Palude Acherusia. cap 17. 136
Della città di Baia, & de i Bagni, che nel suo seno si ritrouano. cap.18. 138
Del Tempio di Hercole, & della Villa di Bauli diporto di Agrippina. cap.19. 147
De i Tempij di Venere, e di Diana, & del Circo

detto

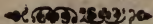
detto da Paesani Mercato di sabaato.cap.29. 152
Delle Peschiere di Hortensio.cap.21. 154
Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domitia, di Mammea, & delle Piscine di Domitiano Imp.cap.22. 156
Della Villa di Lucullo cap.23. 160
Del Promontorio di Miseno, della Grotta Trachonaria, della Piscina mirabile, & delle Cento camarelle.cap.24. 163
Del Porto di Miseno.cap.25. 167
Della Villa di Seruilio Vaccia. cap.26. 169
Dell'antichissima Città di Cuma, e dell'Arco Felice, e della sacra selua di Hami, & della Grotta di Pietro di Pace.cap.27. 171
Delle statue ritrouate in Cuma cap.28. 179
Della Grotta della Sibilla. cap.29. 184
Della Città di Linterno, & perche si chiami hora la Torre di Patria. cap.30. 188
Epitaffij, & inscrittioni che sono stati ritrouati in diuersi luoghi. cap.31. 191

IL FINE.

Errori occorsi nello stampare.

Fol.2.vers.9.Emolo.leggi Eumolo.f.8.v.11.partu, partui.f.17.v.17.humeri, humari. f.20.v.12.ob adolescentia, ab adolescentia. f.21. v 16. delandam, delendam.f.31.v 18.Vergilium.Virgilium. f.eod.v 6.contai, cantai. f 37.v.16.cæli, cœli f.40.v.26.ab eius dominatum, ab eius dominatu.f 46.v.5 beator, viator.f.48.v.18.prædonuq; prædonumq;. f.52.v.1. B Giacomo Marca, B.Giacomo della Marca.f.eod v.4 Fuxio Odetto.Odetto Fuxio. f.eod v.3. facelli, facello. f.56.v.13.acra. l'altra. f.60.v.24. Aebale, Oebale. vers eod. sebethida, sebethide. f.107.v.20. trasfecito, trasferito. f.125.v.18. fretris, fretis.vers.eod immitur, immittitur.f 189.v.24.corso, concorso. f.23.v.18. Aeconomo, Occonomo.f.111.v.24.lunda, lunga.

DESCRITTIONE
DELL' AMENISSIMO DISTRETTO DELLA CITTA' DI NAPOLI,

Di D. Gioseffo Mormile Napolitano.

Del sito, & circuito della Città di Napoli, & del Monte di Posilipo. Cap. I.

L'ILLVSTRISSIMA, antica, & Real Città di Napoli, capo del Regno, siede felicemente nel mezo dell'Italia, nella Regione, ouer Prouincia, che Campagna Felice da gli Antichi Scrittori vien detta; & hor terra di Lauoro da i campi Leborini, che quì sono. ella è situata à guisa di vn bellissimo Teatro, che da Tramontana la circondano vaghi, & ameni colli; da Mezodì hà il suo bello, e tranquillo mare, che vagamente se le ingolfa; da Oc-

cidente gli sourastà il monte di Sant'Ermo, & dall'Oriente hà le sue verdi,& fiorite cam pagne,che per lũghezza fino à i piani Accerrani giungono, & per larghezza fino al monte di Somma si stendono. Dalla parte della marina la Città è piana, & chiaramente si scorge che vna gran parte ne hà rubbato il mare. Fù ella anticamente detta Parthenope, da Parthenope figliuola d'Emulo Rè di Fera,benche secõdo altri fù edificata da Cumei,& Calcidesi, i quali partiti dall'Isola di Negroponte vennero à Cuma,&indi partitisi cõsiderata l'amenità del luogo dierono principio alla bellissima Napoli,la quale dilettevole, & gioconda è stata sempre trà l'altre Città d'Italia, felicissima hoggi stimata da tutti quasi Regina di quelle: & quantunque si nobilissima Città non sia di gran circuito, essendo quello non più che cinque miglia e mezo,hà nondimeno sette Borghi, che sono tante grosse Città,come appresso diremo. Da niuna Città però è superata di delitie, di numero di habitatori,& di belli,e buoni caualli, auanzando essa le altre tutte di gran lunga:Ma sopra ogn'altra cosa, auanza di sito tutte le principali città ben collocate in qual si voglia parte del mondo;anchorche in questo vogliano che sia superata da Costantinopoli posta tra il mare Egeo. Questa Città

da

da buona parte è bagnata dal mare, e tiene sette Borghi principali, detti latinamente *Suburbia*, ne' quali si scorgono bellissimi palaggi con vaghi, & delitiosi horti, e giardini abbondantissimi d'ogni sorte di frutti, & herbe per tutto l'anno, con fontane così d'acque viue, come artificiose, & sono talmēte ripieni di habitatori, così di Signori, & Baroni, come di qualunque sorte di persone, che ogni Borgo sembra popolosa, & ornatissima città, & di gran lunga si vedrebbono maggiori, se il fabricarui non fosse stato prohibito dalle Regie Prammatiche. Hanno essi Borghi quasi tutti preso il nome delle Chiese, che vi sono: Il primo, incominciando da quello il quale è bagnato dal mare, è detto di S. Maria dello Reto. Il secondo, di S. Antonio di Vienna. Il terzo, di S. Maria delle Vergini. Il quarto, di S. Maria della Stella. Il quinto, di Giesù Maria. Il sesto, di S. Maria del Monte. Il settimo, ch'è il più delitioso, nella spiaggia di S. Lonardo, col vocabolo corrotto, è detto (Chiaia) per la piaggia bagnata dal mare. Le campagne di questi Borgi sono ampie, e piane, parte arbustrate, e parte campestri, tutte fertilissime: Le colline son tutte coltiuate, delitiose, & vaghe, e tralasciando i Borghi, vegniamo hora al contado, & à i luoghi conuicini della Città, che cosa più amena si

può desiderare al mondo che la felice riuiera di Posilipo? collina così ben coltiuata, & di tanta vaghezza, che non si può ritrouare la maggiore, che però gli Antichi lo chiamarono *Pausilipum*, dalla voce Greca, che secondo Antonio Sanfelice significa *Bonum præ se ferens genium*, nome in vero molto conueniente all'effetto, ma (secondo il Falco) & altri, si dice *Pausilipum, à cura merorisq; cessatione*, per essere luogo amenissimo, & pieno di delitie, quasi luogo che mitiga ogni tristezza che'l cuor affligge: onde i Greci vsarono anco chiamare Gioue *Pausilipum*, come colui che toglie i vani, & ansiosi pensieri, ne' quali la mente humana spesso s'intrica tanto.

Posilipo.

Ant. Sanfelice.

Benedetto Falco.

Questo luogo dunque di quieto, & riposo, fu habitatione di quei Antichi Romani, che erano sciolti da carrichi d'ogni cura, ritirandosi iui dalle cose graui del Senato, & d'altre occupationi, del che rendono piena testimonianza gli Antichi edificij, che fatti già scogli nel mare, hanno dato ricetto alli Spõdoli, & all'Echini. Quì si veggono magnifici palaggi con vaghi, & dilettevoli giardini, che per tutta la riuiera si scorgono, edificati da Napolitani per li molti commodi, & piaceri dell'Estate, & per la buona, e salutifera temperie dell'aria.

Scriue Plinio nel cap.53.del 9.lib.che à Poſilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le Piſcine di Ceſare, nelle quali Pollione Vedio buttò vn peſce, che dopò ſeſſant'anni morì, e due altri eguali à quello, e della medeſima qualità, i quali erano ancor viui. Queſto fù quel Vedio, di cui ſcriue Dione, che hauea ad vn gran nnmero di Morene inſegnato à diuorare tutti quei ſchiaui, ch'egli giudicaua degni di morte. Et vn giorno cenando con lui Auguſto, vn paggio che hauea penſiero della credenza, hauendo rotto vn becchiere di chriſtallo, comandò Pollione ſenza hauere alcun riſpetto al conuitato Ceſare, che fuſſe gittato tra le Murene: & eſſendoſi quel giouinetto gittato à i piedi di Auguſto, ſi sforzò da prima di perſuadere à Vedio che per niẽte nõ voleſſe far tal coſa; ma vedẽdo che tutto ciò era vano. horſu dunque (diſſe) fà venire quà tutti quei bicchieri, che hai di queſta ſorte, & che ſono d'alcun preggio, acciò che di eſſi ci ſeruiamo, & eſſendo ſtati portati tutti, gli ruppe. & coſi preualendoſi (dice Seneca) della ſua autorità, caſtigò l'amico c'hauea coſtume coſi fiero. Leggeſi anco in Dione, che il detto Pollione venendo à morte, laſciò ad Auguſto gran parte dell'heredità ſua, nella quale fu Poſilipo, Villa poſta tra Napoli, e Pozzuolo, ordinando nel ſuo teſtamento che

Plinio.

Dione.

perciò douesse fare à pro del popolo qualche opra splendida, & di gran nome, onde Augusto fè distruggere la casa, & la villa, non volendo che se n'hauesse per l'impietà memoria, & di molte reliquie che fè condurre in Roma edificò il Portico di Giulia.

Questo mõte di Posilipo fu cauato, & forato in tre luoghi: prima da Lucullo nella via del mare, al capo di Posilipo all'hora congionto cõ Nisita. La seconda, da Cocceio, dalla parte di terra per far la via piana per andar à Pozzuolo, come al suo luogo diremo. La terza, dall'Imp. Claudio Nerone, come fino à tempi nostri si scorge per dar il passaggio all'acquedotto che veniua da Serino andando verso Pozzuolo.

Detto monte con sue colline cinge gran parte della Città, prendendo di passo in passo diuersi nomi, come diremo. Et spargendosi à guisa d'vn braccio verso Mezodì forsi tre miglia nel mare, par che si stenda per abbracciar la sua bella Nisita, Isoletta amenissima, molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, & Sannazaro, i quali figurano, che in persona di vna Ninfa fosse conuertita in monte. Ne fà anco mentione Lucano, Statio, & Cicerone ad Attico nell'Epist. 252. & 253. Veggonsi nello spatio tra Nisita, & Posilipo certi luoghi, i quali dalla similitudine, che han-

Nisita.

hanno con le gabbie d'vccelli la Gaiola, & chiamata da Falco *Caueolæ*, quasi luoghi cauati, da Greci chiamati *Eupulea*, cioè di trãquilla nauigatione, & il Sannazaro *Euplea* nella seconda Egloga intitolata Galatea, dicendo.

Gaiola

Pausylipus totidẽ vitreis Euplea sub vndis.
Seruat ad huc plures Nesis mihi seruat E-
chinos.

Euui similmente su questo monte vn piano di ville, & giardini ripieni di molte delitie, e nel capo del colle fu il tempio della Fortuna in tempo della Gentilità, hora è detta Santa Maria à Fortuna, nella quale fu ritrouato vn antico marmo con iscrittione latina, che secondo il Falco, contiene queste parole.

S. Maria à Fortuna.

Vesorius Zeloius post assignationem Aedis Fortunæ signum Pantheum, sua pecunia DD.

La quale dall'istesso Falco vien cosi tradotta.

Vesiorio Zeloio dopò che assignò alla Fortuna il tempio, fè ancora le statue à tutti gli Dei, & con li proprij danari la consacrò.

Quiui anco (oltre la Parrochial Chiesa di S. Strato) sono molt'altre Chiese, e Monasterij di Religiosi, si come i Padri di S. Gerolamo c'hebbero origine dal B. Pietro da Pisa, & à i quali fu concesso il luogo da Marco de

Chiesa di S. Strato.

S.Maria della Gratia. S.Maria del Paradiso. S.Brigida. S.Maria della Consolatione.

Vio, in S.Maria della Gratia. I Carmelitani in S.Maria del Paradiso, che prima, S.Maria à Pergola si dimandaua, amplificata, & ornata da Troiolo Spes Capitano d'Infanteria. I Domenicani in S.Brigida. Gli Heremitani della Congregatione di Carbonara, in Santa Maria della Consolatione, ornata dal Regente de Colle Spagnuolo, & da Bernardo Sommaia, come nota l'inscrittione della sua Cappella del seguente tenore.

Tibi Dei Paræ Virgo, sacroq. sancto Partu tuo, Bernardus Summaia, & Lucretia de Gondi concordiss. animo sacellum cum Ara, & tumulo, & omni cultu dedicamus.
M. D. X. IV.

La quale in volgare dice cosi.

O Vergine Madre di Dio, à te, & al tuo sacrosanto Parto, Noi Bernardo Sommaia, & Lucretia de Gondi, con animo concorde dedicamo questa Cappella, con l'altare, il tumulo, e tutto il suo culto. Alli Mille cinquecento e quattordici.

All'entrar di detta Cappella è vna sepoltura di Marmo al piano, ou'è scolpito lo sottoscritto verso del Salmo per Epitafio.

In pace in idipsum dormiam, & requiescam.
M. D. XXXIIII.

Cioè,

Cioè.

Io dormirò, & mi ripoſerò in pace in eſſo, cioè in Dio. Alli M.D.XXXIIII.

Appreſſo detta Cappella di Bernardò Sommaia dalla parte ſiniſtra, eſposta vn'altra Cappella qual fù del predetto Regente de Colle, & nel piano di quella è vna ſepoltura di marmo di mezo rillieuo, nella quale vi ſtá ſcolpito il ſottoſcritto Epitafio.

Franciſco Cognomento de Colle Equiti Auguſtali.
Hieronymus Pater Regens Cancellariam, & circa latus
Regius Conſiliarius dolens contra votum poſuit
Regnante Inui*ctiſſimo Carolo V. R. Imperator ſemper Auguſto. Anno ſalutis* M.D.XXXVII.

Queſto vuol dire in volgare.

A Franciſco de Colle Caualier Imperiale, Geronimo ſuo padre eſſendo Regente di Cãcellaria,& Regio Conſiglier Collaterale, dolendoſi contra il ſuo penſiero, hà poſto il ſepolcro, regnando l'Inuittiſſimo Imperadore de'Romani Carlo Quinto ſempre vittorioſo. Nell'Anno della ſalute M.D.XXXVII.

Nel-

Nell'istessa sepoltura sono queste parole,

Fui vt es
Eris vt sum.

Cioè,

Sono stato com'hor sei tu.
Sarai com'hor son'io.

S. Maria del Faro. S. Basilio.

E più vi è la Chiesa di S. Maria del Faro, situata appresso la vaghissima possessione del Sig. Luigi Battimello, & la Chiesa di S. Basilio, le quali talmente honorano, tutto il mõte di Posilipo, che fan'che da Napolitani tutto l'anno siano sollennemente visitati.

Della vaga, e diletteuole Mergellina, della Chiesa di S. Maria del Parto, & del sepolcro di Sannazaro. Cap. 2.

Mergellina.

DAll'altra parte, verso Oriente è la bella, e diletteuole Mergellina (cosi detta dal vezzoso sommergere di pesci) celebrata dal Sannazaro nelle sue Egloghe pescatorie, per hauerla esso posseduta per liberalità, e dono del Rè Federico, oue fè le sue belle, e dotte opere, edificandoui similmente circa il 1510. la Chiesa in honore della gloriosa Vergine sotto il titolo di S. Maria del Parto, hora seruita da i Frati nominati Serui della B. Verg. oue egli giace in vn sepolcro di candidissimo marmo, nel qual si legge vn distico, ch'egli

Chiesa di S. Maria del Parto.

stesso

ſteſſo viuendo compoſe, del ſeguente tenore.

Actius hi ſitus eſt cineres gaudete ſepulti,
Nam vaga poſt obitus vmbra dolore caret.

Cioè,

Quì è ſepolto Attio Sincero, ò voi ceneri che quì giacete, godete perche la ſua ombra vagabonda, hormai non più ſi duole.

Et il Cardinal Pietro Bembo compoſe il ſeguente, che vi ſtà anco ſcolpito.

D. O. M.

Da ſacro cineri flores, hic ille Maroni, Sincerius Muſa proximus, vt tumulo, vixit Anno LXXII. Anno Dom. M. D. XXX.

Cioè,

Viandante, dà fiori al ſacro cenere, queſto è quel Sincero, non meno per la Muſa proſſimo à Virgilio, come per lo tumulo. Viſſe anni Settantadue: Morì l'Anno del Signore Mille cinquecento trenta.

Nell'entrar della porta di detta Chieſa dalla parte deſtra in la prima cappella, qual fù fondata dal Veſcouo d'Arriano, & vna ſepoltura di marmo di mezo rillieuo, al piano, oue ſtà ſcolpito il ſottoſcritto Epitaffio.

Carrafa hic alibiq; iacet Diomedis Immago
Mortua vbiq; iacet, viuaq; vbiq; manet.

Cioè,

Cioè,

Quì, & in altro luogo giace l'imagine di Diomede Carrafa, ella, morta giace in ogni luogo,& viua stà in ogni luogo.

Quiui parimente si vede il sepolcro di Fabritio Maglio,costui amò tanto questo luogo di Mergellina,che volse essere portato in quello, essendo infermo, & iui morire, & essere sepellito, come ciò manifesta il sottoscritto Epitaffio.

Fabritio Manlio Nobili Barolitano Magnæ spei iuueni
Camillus Pater Munus lacrimabile
Hic ad eo Mergellinam adamauit, vt ad eam infirmus ferri
In ea mori, in ea sepeliri voluerit.
*Ann.*M.D.L.XVI.*Obijt Ann.*M.D.LXI.

Nella detta Chiesa è posta vna Cappella della Famiglia de Paulilli, & nel piano d'essa è vna sepoltura di marmo,oue stà scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

D. O. M.

Anello Paulillo Viro *Opt.*
Musar. Amico facundia,&
Ingenio claro Fisci *in prou.*
Neg. acerrimo defensori
Et sacelli huius exstructori

Fran.

Fran.Garofal.Iure Con.
Et Io.*Bapt.nepotes, & her.*
T*anti auunculi memores*
Anno Chriſti Nati M.D.CVII.

Queſto ameniſſimo luogo di Mergellina è ſi vago, e delitioſo che negli ſmiſurati caldi dell'Eſtate ſuol eſſere vn continuo diporto di Nobili perſone,poiche il ſeno del ſuo leggiadriſſimo mare è sì tranquillo, che le rupi, le frondi, gli edificij, e'l cielo iſteſſo in quell'onde criſtalline traſpareno, e i venti in ogni lor furia colà giunti,è neceſſario che s'acquetino, & che l'onde ancor che ſtuzzicate dalla rabia di Nettuno in vna continua pace ſe ne giaceno. Di coſi piaceuole riua, valle, & monte, il tanto celebrato Sannazaro nella terza parte delle ſue rime in queſto modo cantò.

O lieta Piaggia, ò ſolitaria Valle
O accolto monticel che mi difendi
D'*ardente Sol, con le tue ombroſe ſpalle.*
O freſco, e chiaro riuo che diſcendi
Nel verde prato tra fiorite ſponde,
E dolce ad aſcoltar mormorio,rendi &c.

Della Chiesa, & Monasterio di S. Maria di Piede Grotta. Cap. 3.

Chiesa di S. Maria di Piedi Grotta.

DA questa parte del monte si scorge la diuotissima Chiesa, & monasterio dedicati alla Madre de Dio, seruita da Canonici Regolari Lateranensi, che per star situata appresso l'entrata della famosa Grotta di Cocceio, S.Maria di Piedi Grotta è chiamata, & edificata per miracolo di essa Gloriosa Vergine, la quale la notte precedente alli otto di Settembre del 1353. apparue ad vn Napolitano suo diuoto, ad vna Monica di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, & ad vn Heremita chiamato lo B.Pietro, li quali stauano in diuersi luoghi, & in vn'istess'hora furono essortati ad edificare la Chiesa in suo honore, & in memoria della visione fù stabilita la celebratione della sua festa alli otto di Settembre, come il tutto si legge nell'vltima parte del Tesoro celeste di D.Nicolò Malnipote, & anco nel ritratto della figura di essa Gloriosa Vergine, posta in istampa ad istanza della Nobil natione Genuese.

Nicolò Malnipote.

In questa Chiesa sono molte sepolture di marmo di Caualieri, e Capitani valorosissimi, con i loro epitaffi scolpiti, tra i quali stà sepellito Giouanni d'Orbino Valoroso Capi-

cano, al qual fù fatto vn sepolcro di bronzo auanti l'altar maggiore;dopò per causa delle guerre fù tolto per farsene artigliarie,&così li fù fatto vn'altro sepolcro di marmo nel medesimo luogo,oue è scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

Ioannes d'Orbinus hic situs est qui summo corporis, atque animi vigore bella gerendo Cæsari vittorias Hispaniæ decus sibi, & nomen cum immortali gloria comparuit. Anno sal. M.D.XXXI.

Rodoricus Ripaltá Amicus Bene merenti Pos.

Aere fuit fusus quem cernis marmore Princeps iussit Parthenope Martia bella timens.

In volgare dice così.

Quì è sepolto Giouanni d'Orbino, il quale con sommo vigore di corpo, e d'animo, guerreggiando; all'Imperadore le vittorie, alla Spagna l'honore,& à se il nome con immortal gloria acquistò. Nell'anno della salute 1531.

Rodorico Ripaldà Amico al benemeriteuole fè fare la sepoltura.

Il Prencipe qual'hora vedi di marmo, fù colato di bronzo, volse così Napoli temendo le guerre.

Appresso detta sepoltura, n'è vn'altra di

simil

simil grandezza à man'destra, oue è scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

Qui sic moritur non extinguitur.
Rodorico Ripalta Hispano genere Nauarens
Peditũ ductori strenuo, atq; Castrorũ Præfec.
Qui sub Imp. *Carol. V. Cæsar Auspitijs dum*
Desiecta Cheril Moenia recognoscit ab defensoribus.
Archibusij ictu pectus transfoditur.
Cuius ossa Ferdinandus frater Neapolim referenda.
Cur.
Francesca Via Campo coniugi concordiss.
Lachrimis iugiter manantibus
Vixit Ann. XXXV. *Men.* VII. D. X.
Obijt Cal. Nouembris M.D.XXXVI.

Questo dice in volgare.

Di colui che muore in questo mondo, non s'estingue la fama. A Rodorico Ripalda Spagnuolo di natione Nauarese, Capitano valoroso di fanti à piedi, e conduttor d'eserciti, il quale sotto il fauore di Carlo Quinto Imper. Cesare, mentre le mura di Cheril gittate, andaua per riconoscere, fù da i defensori d'vn colpo d'Archibuscio passatoli il petto, l'ossa del qual Ferrante suo fratello hebbe cura fare trasportare in Napoli.

Fran-

Francesca Via Campo, al marito concordissimo, di continuo lacrimando. Visse anni XXXV. Mesi VII. e Giorni X. Morì al Primo di Nouembre M.D.XXXVI.

Appresso detta sepoltura di Giouanni d'Orbino, à man sinistra è vn'altra sepoltura simile con lo sottoscritto Epitaffio.

Aloysio Via Campo Celtiberio Iacbensi Ala Cæs. Signifero Cohortis Hispanorum Præfecto fortibus Militiæ gestis in Italia Clarissimo.

Francesca vxor coniugi desideratissimo, obijt Bononiæ Quum Cæsar Carolus, à Clemente VII. Imperatoria triplici corona ornaretur. Ann. M.D.XXX.

Francesca Via Campo quæ proxima, ad priorem coniugem vnde plurimum cohonestata est humeri voluit Can. Reg. ex testam. har. M.D.LIIII.

Così dice in volgare.

Ad Aloisio Via Campo de Biscaglia, Alfiere Imperiale Capitano d'vna compagnia de Spagnuoli, per le cose di guerre strenuamente fatte in Italia chiarissimo.

Francesca moglie al marito desideratissimo, morì à Bologna, quando l'Imperador Carlo Quinto, da Clemente Settimo Pontefi-

ce di tre corone Imperiali fù ornato. Nel l'anno M.D.XXX.

A Francesca Via Campo la quale vicino al suo primo marito, dal quale fù molto honestamente trattata, hà voluto essere sepolta. Li Canonici Regolari heredi per lo testamento nell'anno 1554.

Nel medesimo piano prossimo alle dette sepolture n'è vn'altra nella quale stà scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

Francescæ Vrsinæ Arianorum Duci, Pietate candore animi, ac pudicitia insigni, Vincentius Carrafa matri optimæ, obijt in Die Natali Domini M. D. LXIII. *Vixit Anni* LXXXXIIII.

In volgare questo vuol dire.

A Francesca Vrsina Duchessa d'Ariano, di pietà, di splendore d'animo, & di pudicitia signalata. Vincenzo Carrafa alla madre ottima, morì nel giorno della Natiuità del Signore 1563. visse anni 94.

Nel detto piano presso allo scabello oue s'inginocchia dalla parte destra quando si và all'altar maggiore, è vna sepoltura di marmo nella quale stà scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

En

En tot labores.

Nunio de Campo Hispano ex antiqua Numantia equiti strenuo, qui sub Consaluo Ferdinando Magno militum magister, arcisq; Neapoli Præfectus fuit, Rodoricus F. Patri B.M. hic ad sacrum fontem sicut ille mandarat. Pos. Ann. M.D.VI.

Cosi vol dire in volgare.

Ecco tanre fatiche.

A Nugnio de Campo, Spagnuolo, dell'antica Soria caualiero gagliardo, il quale sotto Consaluo Ferrante Magno, fù Mastro de campo, e Castellano di Napoli. Rodorico figlio al padre bene meriteuole, quì si come quello l'hauea comandato collocò appresso il fonte dell'acqua santa. l'anno 156.

Nel medesimo piano presso l'altro scabello à man sinistra è vn'altra sepoltura di marmo, oue stà scolpito lo sottoscritto epitaffio.

Modico hoc tegitur sepulchro Mag. Miles Ioannes *Parez de Nufros Hispanus de ciuitate* Calata *Regni Aragonum, qui post multa seruitia Cæs. Maiestati sincera fide præstita in eis deniq; vitam finiuit* Die XXIIII. *Augusti. Ann.* Domini MDXXXI.

In volgare dice cosi.

In queſto picciolo ſepolcro ſtà ſepolto il gran ſoldato Giouanni Perez de Nufro Spagnuolo della città di Calata del Regno d'Aragona, il quale dopò fatti molti ſeruitij, con ſincerità di fede alla Ceſaria Maeſtà, in quelli finalmente ſenì la vita, nel giorno 24. d'Agoſto, nell'anno 1531.

Appreſſo detta ſepoltura n'è vn'altra con lo ſottoſcritto epitaffio.

Marinus Paſcalius, ſeù Matalinus Raguſeus maritimis ſemper mercaturis vti eius maiores ob adoloſcentia honeſtè verſatus vir integerremus hic tandem ab vndis, & ab Aeſtu tutus requieſcit Paſchalis filius genitori, Opt. multis cum lachrimis poſ.

Paſqualis Marinus Matulinus Raguſinus ciuis benemerenti genitori hoc tumulum poſuit, ipſiq; ſibi preparauit locum, vt ſi fata, tandem ſua curſum natura tollerent ipſe cum patre opt. locum ſimul teneat.

M.D.LXVIII.

Queſto vol dire in volgare.

Marino Paſcalio, ouero Matulino Raguſeo honeſtamente verſato nelle mercantie del mare da ch'era giouine, ſi come i ſuoi maggiori far ſoleano, huomo integriſſimo. Quì finalmente ſicuro dall'onde, e dal caldo, ſi ripoſa.

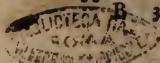
posa. Pascale figlio al suo padre ottimo con molte lacrime l'hà posto il sepolcro. Marino Matulino cittadino Raguseo à Pascale padre bene meriteuole hà fatto questa sepoltura, e à se stesso haue apparecchiato questo luogo, acciò che se li Fati al fine gli toglieranno la vita, lui habbia loco insieme col padre. Nel 1568.

Nella detta chiesa è posta vna cappella della Nobil Famiglia de Martiali, pur dalla parte sinistra, nella quale è vna sepoltura di marmo al piano cō lo sottoscritto Epitaffio.

Martialis gentis Nobiliss. Sepulchrum quod nouum ex vetusto Camillus eiusdē familiæ vltimus adhuc viuens, instaurauit, vt esset ad sui suorum perpetuam memoriam nullo vnquam tempore delandam. Anno salutis nostrę M.D.LXVIII.

Cosi vol dire in volgare.

Questo sepolcro della Nobilissima Famiglia de Martiali l'haue rinouato Camillo, essendo viuo vltimo dell'istessa famiglia, acciò fusse à perpetua memoria di se, e delli suoi. Nell'anno della nostra salute. 1568.

All'incontro detta cappella dalla parte destra è post'vn'altra cappella dell'illustre

Fameglia Sanseuerino, dentro la quale è vn quadro di marmo fabricato al muro, oue stà scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

Io. Ant. Sanseuer. Sumēsium Ducis filius hic situs est, Anima cœlo fruitur sic benè vixit. sic piè mortuus. sacello hoc harede instituto, patres ex iniuncto onore sacra faciunt Natura concessit. M.D.LXXX.

Questo vol dire in volgare.

Giouanni Antonio Sanseuerino figlio del Duca di Somma, quì stà sepolto, l'anima del quale si gode il cielo, cosi bene visse, e cosi pia mente morì, hauendo instituito herede questa chiesa: i Padri per lo douuto peso adempieno l'officio: morì nel 1580.

Dentro la sacristia di detta Chiesa sono quattro tombe di legno couerte di velluto nero, e d'imborcato d'oro, le quali sono di D. Pietro, di D. Giouanni, di D. Antonio, e di D. Artale dell'illustre Famiglia di Cardona, li quali per essere personaggi cosi illustri, non mi hà parso di tacerli.

All'incontro detta sacristia è vn sepolcro di marmo nel quale vi stà scolpito lo sottoscritto epitaffio.

Pom-

Pompilio Santino Nobili genere Rubis orto, Qui dum fortunam Vincentij Carafæ Hierosolumitanorum Equitum, Pannoniæ, & Capuæ Prioris. Et in Regno Neap. Catholici Regis Alatere Cōsiliarij, Domi militiaque sequitur, ætatis suæ An. XXII. *acerbo fato præripitur. Franciscus Ant. Santinus fratri desideratiss. sepulchri munus lachrymabile pos.* M.D,C.

Nell'vscir fuor di detta chiesa è vna sepoltura di marmo al piano, col suo pauimēto di porfido, nella quale vi stà scolpito lo sottoscritto epitaffio.

D. O. M.

Claudio Gonzaga Abbati
Podij Domino.
Pij V. P. M. ad Ioannem *Austriacum sacri foederis Præfectum Legato* Gregorij XIII.
P.M.*Economo.*
Marcus Aurelius Lomellinus affinis posuit.
Obijt Anno Domini M.DLXXXVI.
Die XXII. *Augusti.*

Della Grotta per la qual si và da Napoli à Pozzuolo, & della sepoltura di Vergilio. Cap. 4.

Essendosi ragionato della venerabil chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, conueniente cosa è, ch'io hora faccia mẽtione della marauiglios'opra della Grotta (che fà la strada da Nap. à Pozzuolo) dalla

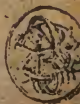
Grotta di Napoli.

dalla quale detta sacrosant'Immagine prende (come habbiamo detto) il cognome, nominãdosi S. Maria de Piedi Grotta: & anco della sepoltura di Vergilio, per essere descritte da tanti illustri, & famosi Autori. & primo da Seneca, che fù ne gli vltimi anni di Augusto, e visse fin'alli 66. di Christo, riferisce nell'Epist. 58. del suo 8. lib. ch'essendosi partito da Baia per venire in Napoli, & hauendo passato vn gran loto per strada, quasi che vn'altra volta nauigasse per mare, giunse in questa grotta oue sentì vn gran caldo, e che non vide cosa più lunga, nè più fastistiosa di quel carcere, nè cosa più oscura di quelle fauci, di modo, che non essendoui spiraculo alcuno caminaua per l'istesse tenebre, per le quali si sarebbe caminato ancorche fusse stata lucida, perche ogni oscurità hauerebbe cagionato la molta poluere; tal che non conclude cosa à sodisfattione. Plinio che fù circa 20. anni dopò, nel cap. 54. del 5. lib. scriue, che Lucio Lucullo Gentil'huomo Romano tagliò il monte verso Napoli con grandissima spesa per farui entrar vn canale di mare, per la cui cagione Pompeo Magno lo chiamò Xerse Togato, dalla quale authorità molti han preso errore, credendo che Lucullo fatta hauesse la Grotta della quale noi parliamo. Mà non fù cosi, perciò che la grotta, ch'egli fè cauare

Seneca.

Plinio.

Grot di Lucuo.

fù

fù nella riua del mare al capo di Posilipo, al-l'hora congionto con Nisita. E ciò fece (come scriue il Falco) per andare commodamẽte, e con più breue nauigatione alli Bagni; conciosia che sarebbe stato lungo viaggio partendosi dal castello Lucullano sua habitatione (hor detto dell'Ouo) e girar Nisita essendo tutto continente, e terra ferma. Et perche la lunghezza del tempo roina ogni edificio, rouinandosi la grotta, Nisita si diuise dal monte, e restò isolata, come già si vede, nel qual spatio di mare fin'hoggi si scorgono le rouine dell'antica Grotta, chiamato hora quel luogo da i marinari la Gaiola quasi Caueola, come si è detto nel 1. cap. Di questa grotta parla Plutarco nella vita di Lucullo, dicendo, che cauò il monte di Posilipo vicino Napoli in lunga, & ampia testudine, acciò più breuemente hauesse potuto andare veliggiando sotto la cauata volta, alli Bagnuoli. Marco Varrone parlando dell'istesso Lucullo, e delle sue fabriche nel 3. lib. *De re rustica* cap. 17. non ragiona della grotta dalla parte di terra, come alcuni han creduto; ma della stessa appresso il mare. Strabone, che fù nel tempo d'Augusto nel 5. lib. della sua Giografia discorrendo della grotta, che andaua sotterra dall'Auerno fino à Cuma, riferisce Cocceio hauere fatto quel caua-

Plutarco.

Varrone.

Strabone.

mento

mento. Et vn'altro simile da Pozzuolo à Napoli; E più giù volendo dare conto di questa grotta, dice essere cauata nel monte ch'è trà Pozzuolo, e Napoli, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale dice essere di larghezza da posserui passare due carri incontrandosi commodamente, e che per parecchi stadij il lume penetrar dentro per le finestre, le quali in molti luoghi erano tagliate nella parte di sopra: laonde si chiarisce che la grotta della quale noi parliamo della parte di terra fù opera di Cocceio. Ma Gio. Villani nella Cronica di Napoli al cap. 30. del lib. 1. riferisce, che questa grotta fusse opera del Poeta Vergilio, dal che mosso lo sciocco volgo (e dalle cose mostruose, che in quel libro di lui si discorrono) tenne che così eccellente opera Vergilio per arte magica fatta hauesse, il che è cosa vanissima per authorità di Francesco Petrarcha, il quale ritrouandosi in compagnia del Rè Roberto, e passando per la già detta grotta, gli adimandò, sè era vero che per opera maga Vergilio hauesse cauato quel monte, à cui rispose il Petrarcha, che non mai si ricordaua, di hauer letto che Vergilio fusse stato Mago, egli con serenissimo volto, riplicò che quel che si vedea intorno era vestigio di ferro, e non di Mago. Lorenzo Schradero nel suo libro intitulato

Gio. Villani.

Francesco Petrarca.

Lorenzo Schradero

Mo-

Monumenta Italiæ fol.252. dice che questa grottá fù fatta in 15. giorni per ordine di Cocceio da cento mila huomini. Pietro Razzani Panormitano afferma essere stata opera di Cocceio. Paolo Giouio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna, vuole anco l'istesso. Leandro Alberti nella Discrittione d'Italia ne discorre molto á lungo; e conchiude il medesimo. Francesco Lombardo nella sua opera delli Miracoli di Pozzuolo affirma l'istesso. Ma chi fusse hora questo Cocceio, e in che tempo nulla dicono l'autori predetti, però non sò si fusse stato M. Cocceio Auo dell'Imperadore Nerua, che fù eccellẽte Architetto che acquistò grandissima lode per hauer portato l'acqua in Roma, ò pur che fosse altro Cocceio basta però di dire che l'autore che fece quest'opra cosi degna fusse stato huomo illustre, e ricchissimo.

Piet. Razzani.

Paolo Giouio.

Leandro Alberti.

Francesco Lõbardo.

Al presente cotesta grotta si scorge luminosa, larga, e piaceuole, lunga vn miglio, & ampia, che due carri incontrandosi possono commodamente passare, qual fù ampliata dal Rè Alfonso Primo d'Aragona, e poi da Don Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperadore Carlo Quinto, furono ingrandite le sue finestre, e silicato il suo piano. Ma vegnamo hora al gran Poeta Vergilio, il quale non solo fè in Napoli le sue belle opere per publico bene-

neficio (come racconta Alberto d'Eijb. nelle Vite de Poeti, e Filoſofi; e Gio. Villani nella Cronica al 1. lib. ſequito dal Scoppa ne' ſuoi collettanei: Ma anco vi volſe eſſere ſepolto, come ſcriue Donato Grammatico, perciò che eſſendo egli e'anni 51. deliberò andare in qualche luogo remoto di Grecia, per por fine alla ſua Eneida, nella quale in honor di Auguſto 11. anni cõſumati vi hauea: oue determinò dimorare 3. anni per emendarla. E poſtoſi in viaggio ſi ſcontrò in Athene con l'Imperadore che ritornaua di Leuante per venire in Roma, li parue di ritornare in ſua compagnia: Ma ammalatoſi per ſtrada ſi fermò à Brindiſi, oue aggrauandoli il male à 22. di Settembre morì, come vuole Lampridio, e viene anco confirmato da S. Antonio nella prima parte delle ſue Croniche: benche Seruio voglia che moriſſe in Taranto, nell'Olimpiade 190. che ſecondo Euſebio fù ne gli anni del mondo 5179. che ſono 20. anni auanti la venuta del noſtro Chriſto, defferendo 3. anni da quel che ſi legge nella Cronica di Napoli, nel cap. 28. del medeſimo libro. Et eſſendo egli vicino al morire, ordinò eſſere ſepolto in Napoli, oue fù condotto per ordine dell'Imperadore (ſecondo Donato) fù ſepolto ſul monte appreſſo l'intrata della grotta predetta à man ſiniſtra (benche con errore altri han

Alberto d'Eijb. Gio. Villani. Gio. Scoppa. Donato Grammatico. Morte di Vergilio. Lãpridio. S. Antonino. Seruio. Sepolcro di Vergil.

detto

detto vscendo dalla grotta per andare à Pozzuolo, in vn picciolo Tempio quadrato con quattro cantoni, fabricato di mattoni, e collocato sotto vn marmo, con l'epitaffio di questo tenore.

Mantua me genuit, Calabri rapuere tenet,
Nunc Parthenope cecinit, pascua rura Duces.

Cioè,

Nacque in Mantua, i Calabresi mi rapiro, ma hora mi tieni Napoli, doue cantai delli pasculi, delli poderi, e delli magnanimi Heroi.

Questo marmo vi era nel 1326. come riferisce Gio. Villani nel detto cap. della Cronica: Ma hora non appare altro che'l picciolo tempio, all'incontro del quale vi stà vn'Epitaffio in marmo con lettere moderne, con simile parole.

Qui cineres tumulo hæc vestigia conditur olim
Ille hoc qui cecinit pascua rura Duces.

Ma è cosa dignissima, e di gran marauiglia d'vn albero grosso di Lauro che molt'anni sono nacque naturalmente nella summità della cupola di detto tempio, che quantunque l'anno 1615. (fusse stato spezzato da vn'albero di pioppo che gli cadè sopra per caggione

ne del vento) nientedimeno dalle ſue vecchie radice ne girmogliato vn'altro, onde par che che la madre natura l'habbia fatto naſcere ſì innanzi, come dopò, per dar ſegno ch'iui giaceno le ceneri di quel gran Poeta ſtupor del mondo; & oltre di queſto tutto il tempio ſi vede coperto e di mortelle, e di hedre, che fanno vna belliſſima viſta, il che rende marauiglia ad ogn'vno che conſidera il luogo, che in vero par, che ſimili coſe l'haueſſe iui la natura prodotte, sì per moſtrar la ſua grandezza, com'anco per ornare il detto luogo à sì grand'huomo.

Scriue Seruio, com'eſſendo Vergilio d'anni 28. fece la Boccolica, e compoſe la Giorgica col teſtimonio dell'iſteſſo Poeta; qual ſcriſſe coſì nel fine di ſua Giorgica.

Illo Vergilium me tempore dulcis alebat
Parthenope ſtudijs florentem ignobilis oci
Carmina qui luſi paſtorum, audaxq; iuuẽta
Titire tu patulæ cecinit ſub temine fagi.

Cioè.

Nel tempo che la dolce Napoli nudriua me Vergilio, che fioriua per li ſtudij del nobiliſſimo ocio letterario, contai giocando verſi paſtorali; & audace giouentù quando Titiro mio cantai di te ſotto l'ombra de gli ameni faggi.

Scri-

Scriue Plinio nel terzo libro delle sue Epistole, che Silio Italico, spesso visitaua il luogo, oue stauano le ceneri del gran Poeta Vergilio, col testimonio di Martiale, il quale in questo modo scrisse.

Silius hæc magni celebrat monumēta Maronis
Iugera facundi qui Ciceronis habet.
Hæredem dominumq; tumuliq; larisq;
Non alium Mallet, nec Maro, nec Cicero.

Cioè,

Silio Poeta, celebra questo monumento del gran Vergilio Marone, il quale possiede le moggia della terra del facondo Tulio Cicerone, e ciò meritamente, perciò che nè essi harrebbeno voluto altro herede, nè altro padrone che Silio, Vergilio del suo sepolcro, & Tulio della sua villa.

Per facilitare la salita, à volere scorgere il luogo del sepolcro, conuiene entrare nel claustro del Monasterio di S. Maria de Piede Grotta, iui appresso, ouero andar per la via che si vá à Posilipo, che d'altro luogo non si può andare.

Di fuori Grotta. *Cap. 5.*

VScito che si è fuor della Grotta, si scorge vn'antica cappella col nome di Sāta Ma-

Maria dell'Hidrie, della quale il Petrarca ſcri ue coſi.

Super ipſum cryptæ exitum breue, ſed deuotiſſimum ſacellum Diuæ Mariæ Hydriæ dicatum.

Si ritroua poi la Villa di fuori Grotta, anzi vna parte di Napoli, eſſendo aggregata nel quartiero di S. Spirito, la quale non ſono molti anni ch'era di maliſſima aria, e quaſi inhabitabile, eſſendo occupato il Sole per vn pezzo di giorno dal monte di Poſilipo, da quei luoghi, che per queſto effetto ſono paduloſi non ſi eleuano, e non ſi disfanno coſi preſto i vapori: ma in queſti tempi à noi proſſimi, per la più ſpeſſa, e diligente coltura, hãno gli habitanti auãzato maggior clemenza di cielo, non reſta però che vi ſi poſſa con ſodisfattione habitare. Tutto il contorno è fertiliſſimo, pieni di frutti, piantato d'arbuſti, che in molte parti producono eccellenti vini, ſe bene la maggior parte di eſſi per caggione del terreno troppo humido, non rieſcono ſpiritoſi: In mezzo alla ſtrada è vn marmo con la ſeguente inſcrittione.

Villa di fuori grotta.

Philippo II. Cath. Regnante
Peraſ. Alc. Dux Prorege.
Qui vias fecit ab Neapoli, ad Bruttios,

Ad Appulos, ad Samnites, ad Latinos opere
Amplissimas hanc quoq. viam cliuis
Antea difficilem arctam interruptam
Cum iter eius ad mare direxisset
Vastaq. scopulor. immanitate constrata
Nouam aperuisset Puteolos
Multo breuiorem perpetuam illustrem
Atque latam perduxit.
M.D.LVIII.

Questo vuol dire in volgare.

Regnando il Cattolico Rè Felippo II. D. Perafano Ribera Duca d'Alcalà Vicerè del Regno: Hauendo fatto fare le vie da Napoli all'Abruzzo, alla Puglia, alla Calabria, à Roma con spesa grandissima. Fè fare ancora questa via, à Pozzuolo, la qual prima era molto difficile stretta, & guasta per l'appennini, che vi erano, atteso che il suo camino ti portaua nel mare per li grandissimi scogli: Al presente è fatta molto più breue, perpetua, nobile, e larga. Nel 1558.

Della Chiesa di S. Martino, e del Castello di Sant'Ermo. Cap. 6.

Ritornando al detto monte, dico che stendendosi oltre verso Oriente, prende altri nomi, perciò che nell'altezza del colle risiede la Chiesa di S. Martino, edificata nel 1325 da

Chiesa di S. Martino

da Carlo illustre figliuolo del Rè Roberto, oue sono i Monaci Cartusiani, li quali hebbero origine da vn sant'huomo nominato Brūnone, chiarissimo Filosofo, e Theologo, di natione Tedesca, ilquale fù Canonico della chiesa Remense di Parigi, & andò all'heramo con sett'altri cōpagni dottissimi huomini; perciò che vdì da quel Dottore morto alzandosi dal cataletto per giusto giuditio di Dio, dicendo essere dannato; il che vedendo, & vdendo Brunone si voltò alli discepoli, dicendo: Non vedete fratelli, come vn tanto huomo da tutti stimato santo, miseramēte perisce; vogliamo così noi perire, e non lasciar il mondo? & così componti cercaro la solitudine nell'heramo di Cartusia, oue fatto il Monasterio la Monacal cōuersatione assai dura instituì, hauendo lasciato l'inganneuole secolo, & sue vane pompe; come il tutto si legge in due inscrittioni scolpite in marmo, poste auanti la porta di detta chiesa, l'vna à destra, & l'altra à sinistra. La prima inscrittione posta à man destra dice così.

Ter caput attollens feretro defunctus aperto
Se addictum æternis ignibus ore refert,
Quo viso attonitus redit ad cor Bruno petēsq.
Desertum Carni, & Dæmoni bella mouet.

 L'al-

L'altra inscrittione post'à man sinistra è del seguente tenore.

Brunonem, & socios vt septem sydera noctu
Per nemus Hugo sibi pandere cernit iter
Mane illos blande recipit, largitur Eræmum
Carthusiæ primam, condit, ibiq. domum.

Castello di S. Hermo.

Appresso detta chiesa si scorge il fortissimo castello di Sant'Ermo, così denominato dall'antica chiesa ch'iui era dedicata à S. Herasimo, e perciò alle volte il monte vien detto di S. Martino per la chiesa, & altre di S. Ermo per lo castello, il quale fù edificato dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fù da suoi antecessori molto considerato. Egli fù poi da Carlo V. grandemente fortificato, il quale hauendo fatto spianare molte vie antiche, e guaste che lo circondauano, lo fè quasi di nuouo edificare, e ridurre in vna fortissima rocca, come nota l'Epitaffio in marmo che si scorge su la porta di quello del seguente tenore.

Imperatoris Caroli V. Aug. Cæsaris iussu, ac Petri Toledi Villæ Franchæ Marchionis iustiss. Proregis auspicijs Pyrrhus, Aloysius Serina Valentinus, D. Ioannis Eques Cæsareusq; militum Præf. pro suo bellicis in reb. experimēto. F. curauit M.D.XXXVIII.

Alle

Alle radici di questo monte vi è vn luogo detto Olimpiano, oue anticamente si faceuano le giostre in honor d'Olimpio: hora è vna Possessione delli Monaci di S. Seuerino.

Olimpiano.

Più oltre al basso è posta la nobil chiesa, e Monasterio dell'Ascensione di Monaci Celestini edificata da Nicolò Alunno d'Alife Cancelliere del Regno, come nota l'inscrittione del suo sepolcro, quì sottoscritta.

Chiesa dell'Ascésione.

Inclytus eloquijs Rector Nicolaus Alumnus
Alifiæ Miles, & Cancellarius idem
Regni Siciliæ Dux morum fonsque profundi
Consilij Pietate grauis, qui nobile Templum
Obtulit hoc Christo, iacet hic qui largus Egenis
Multa liberisque dedit, sed quamquam corpus in arcto.
Clauditur tumulo florens ad sydera cæli
Famà volat, clarum viuit per secula nomen
Quem rapuit Domini post annos mille trecẽtos
Cum sexaginta septem nox fine decembris.

In volgar dice così.

Quì giace Nicolò Alunno inclito Rettore per lo suo dotto sermone, de Alife Caualiere & Cancelliere del Regno di Sicilia, documẽto di costumi, e fonte di profondo consiglio, di pietà graue, il quale questo Tempio nobile dedicò à Christo; fù liberale à poueri, & molte cose volentieri diede, e benche il corpo si

rinchiuda, in questo stretto sepolcro la sua florida fama vola al cielo,& il suo nome chiaro viue in eterno:morì nell'anno del Signore 1367. la notte nella fine di Decembre.

Della vaghissima piaggia, detta corrottamente Chiaia. Cap. 7.

Chiaia.

DAlla parte che risguarda Posilipo è la delitiosissima piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaia, di aria temperatissima, onde quando alcuno vuol rihauersi da qualche indispositione, procura per qualche tempo dimorarui, e cō la vista di vaghissimi giardini, e col diletto che dalla varietà di fiori, frutti,e frondi de gli arbori odoriferi di cedri,aranci ch'in ogni tempo fioriscono con gran magistero, & artificio tessuti in breue tempo, da morte in vita vien quasi risuscitato. Luogo in vero che auanza le più famose riuiere dell'Europa, in oltra li magnifici palaggi con gli ornatissimi giardini di questa piaggia,fāno che gli huomini habbiano quiui ogni bramata pace,e se ne stiano in vita trāquilla,ponendo fine à i riuolgimenti dell'humane voglie.

Appresso la piaggia nel lido del mare sotto il monticello d'Echia,si scorge vn tempio, ò antro, il quale fù da Napolitani dedicato à Se-

Serapide Dio de gli Egittij, nel tempo della gentilità, sotto il cui nome honorauano il sole in questo luogo, poi questa città fatta cattolica, e christiana (mercè de Dio per opera di S. Pietro Apostolo) piacque meriteuolmente honorarui, & adorarui il vero sole Christo, cõ edificarui il tempio ad honor della santissima Vergine Madre di Dio, hora detta S. Maria à Cappella, la qual si scorge col suo santissimo figliuolo nelle braccia, & al presente è seruita da Canonici Regolari della Congregatione di S. Saluatore di Bologna di quelli che sono nella chiesa di S. Anello maggiore posta sù le mura della città.

Chiesa di S. Maria di Cappella.

Nella detta Chiesa di S. Maria di Cappella sono due sepolture di marmo al piano con li loro epitaffi, li quali per essere sententiosi m'hà parso quì sottoscriuerli. L'vno dice così

Quisquis me nunc calcas viuus cogita
Si sapis idem mox futurum.

Cioè,

O tù qualunque sei c'hora viuo mi calpestri, sè hai giuditio pensa che subito serai il medesimo.

L'altro è del seguente tenore.

Ecce superbientis naturæ qualis sit mox futurus casus.

 Cioè,

Cioè,

Ecco che fine hor, hora sarà della superba natura.

Platamone.

Quì appresso è vn luògo detto da gli Antichi Platamone, da Poeti Platamonie, del quale Galeno scrisse, essere pietre alle quali si van dilatando l'onde leggiermente, qual luogo fin'alla nostra età nelle sue grotte scaturiua acque freschissime, che perciò era frequentato per rinfrescare gli smisurati caldi dell'Estate, facendouisi sontuosi conuiti. hora come si vede è andato in ruina per la noua fabrica che rinchiude il detto monticello. In questo luogo si giudica che anco fossero i Bagni caldi, che scriue Strabone nel fine del 5. lib. dicendo ch'erano in Napoli bagni non meno salutiferi di quelli di Baia. Sopra il Platamone risiede il vaghissimo monticello detto Echia, da Hercole che vi dimorò, perciò che hauendo superato Cacco huomo potentissimo in campagna di Roma, posto in libertà quel paese venne in Napoli, & vi lasciò gran memoria di sè, il che riferisce il Pontano nel libro de Bello Neapolitano, in fine cō queste parole. *Transiens quoque in Italiam ab Hispania Hercules post Caccum impotentem hominem in latio domitum liberatamq; ab eius dominatum regionem Campani maris orā*

Bagni cal di Napoli

Echia.

cum per vagaretur reliquit monumenta perpetua ad Auernum lacum sua reliquit, & proxime Neapolim Paulo supra Palepolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur. che per corrotto vocabolo Echia è detto. In questo luogo furono anticamente le piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, che perciò fù chiamato Lucullano, come il Pontano nel medesimo luogo, e da Cicerone *Neapolitanū Luculli*, il cui palaggio era nel capo d'Echia, che per l'antichità, ò per terremoti si diuise dal continente, e restando isolato nel mare fù fatta fortezza, chiamandosi *Castrum Lucullanum*, così nominato nella Vita di S. Seuerino Abbate, ne fa anco mentione S. Gregorio Papa nel suo rigistro in più luoghi, & particularmente nel cap. 23. del 1. lib. & nel 40. del 2. fù anco chiamato Isola, e Castello del Saluatore, come si legge nell'officio di S. Attanagio Vescouo di Napoli. Vltimamente fù chiamato Castello dell'Ouo, per esser fatto alla similitudine dell'Ouo, come il Falco, ò per l'ouo, che gli fù dedicato, come nella Cronica di Napoli nel cap. 31. del 2. lib. e ben che il sito di questo castello al presente non comparisce molto spatioso, nondimeno per li scogli che si veggono nel suo contorno si fà chiara la sua antica grandezza, & anco per quel che riferisce il Falco dicendo, che gli antichi

Castello Luculla-no.

tichi Greci edificaro in questo luogo la città di Megara, della quale ne fà anco mentione Plinio nel 3.lib.al cap.6.dicendo,che la città di Megara fù trà posilipo,e Napoli. Nella punta d'Echia di rimpetto al castello è anco detto Pizzofalcone, che secondo il Falco, significa luogo eminente, perciò che ogn'alto edificio cosi è detto, per l'altissimo volo del falcone,nel qual luogo Andrea Carrafa della Spina edificò quel magnifico palaggio c'hora si scorge dal vulgo è chiamato, il Palazzo di Pizzofalcone, sù la porta del quale si leggea la seguente inscrittione.

Pizzofalcone.

Andreas Carrafa Sanctæ Seuerinæ Comes. Lucullum imitatus par illi animo licet opibus impar villam banc à fundamentis erexit, atque ita sanxit senes emerit eã fruuntor delicati iuuenes & in glorij ab ea arceantur qui secus faxit ex hares esto, proximiorquè succedito.

Questo luogo volgarmente detto Echia ne gli anni à noi prossimi era tutto imboscato,e quasi ricetto di maladrini,e nella nostra età è diuenuto tale, che si potrebbe in vn certo modo paragonare col paradiso terrestre,si per l'aria salubre, e giaconda, come per la quantità delle belle, e deuote Chiese, & Monaste-

naſterij, & anco per li ſontuoſi palaggi, & ameni giardini, in ogni tempo fruttiferi, e giacondi, e per l'habitationi di gran ſignori, & Vfficiali dignißimi.

Del colle d'Antignano, della Chieſa di Santa Maria di Nazzaret, e della Conocchia. Cap. 8.

RItornando anco al ſudetto monte dico, che dopò S. Ermo è il colle detto Antignano, per hauer di rimpetto il lago d'Agnano, ò dalla Ninfa Antiniana da alcuni Poeti celebrata, ò vero dall'Imperadore Antonio, come vuole il Tarcagnota. è queſto luogo celebre per l'aria ſalutifera, e per le copioſe, e bene adornate Ville, doue il Pontano vi hebbe la ſua. Sopra Antignano nella cima del monte è vn luogo chiamato il Saluatore à Proſpetto nome deriuato dall'antica chieſa nominata il Saluatore, iui ſituata, che per l'altezza, e bella viſta; è detto à proſpetto, nome non improprio, poiche indi ſi ſcorge tutto il mar tirreno con ogni ſuo lido, che tende dall'Oriente, all'Occidente, con molt' Iſole, e dal Settentrione ſi ſcorge la fertile terra di Lauoro, dalla parte deſtra la generoſa Gaeta, e dalla ſiniſtra la gran città di Napoli. Iui appreſſo è la chieſa di Santa Maria

Antignano.

Chieſa del Saluatore à Proſpetto.

ria di Nazzaret reedificata da Gio. Battista Crispo Napolitano, la quale stà situata nella sua bella possessione, ch'egli è à guisa de ben monita fortezza; costui desiderando ridurre in questo luogo i Monaci di Camaldulensi, sì per seruigio Dio, come per beneficio delle vicine ville, ottenne con Breue Apostolico la detta chiesa del Saluatore, da Giouanni Cappasanta Abbate di vn semplice beneficio di quella, dandola à detti Monaci, aggiungendoui anco parte della sua possessione, à quella contigua, e de proprij danari circa il 1585. diede principio alla fabrica dell'Heremitorio per habitatione di dettti Monaci, ad imitatione del quale D. Carlo Caracciolo donò ꝑ sussidio di detta fabrica vna buona quantità di danari; & finalmente D. Gio. d'Auolos fratello del Marchese di Pescara, lasciò nel suo testamẽto duc. 500. l'anno in perpetuo à quest'heramo, ordinãdo che iui si ergesse vn nuouo Tempio sotto il titolo di S. Maria Scala Cęli, & ch'iui fusse sepolto il suo corpo, da quali aiuti, e doni questo luogo à nostri tempi si vede grandemente ampliato, cõ la nuoua chiesa, conforme alla dispositione predetta, & ornata con molte stãze per essi Monaci, de'quali ve ne habita buon numero, e benche il luogo sia solitario, e lungi dalla città, la loro esemplar vita fà ch'ogni giorno siano visitati

Chiesa di S. Maria Scalaceli.

sitati

ſitati,non ſolo da laici d'ogni conditione, ma anco da Religioſi, e Prelati digniſſimi. Dopò Antignano ſegue la Conocchia,luogo dal Pōtano detto *Conicli*,oue ſi ſcorgono quattro antichi cimiterij ne' quali ſi ſepelliuano i corpi di Chriſtiani morti (ſecondo il Panuinio nel ſuo trattato *de Cimiterijs*) li quali nella noſtra età ſono conuerſi in chieſe. Il primo cimiterio è quello de Frati Domenichini,li quali cō le limoſine di Napolitani l'hanno dedicato alla Glorioſa Vergine Madre di Dio per vna antichiſſima figura di lei iui ritrouata dipinta al muro, dandoli il nome di S.Maria della Sanità,nella quale fin'hora ſi ſcorge l'antico ſepolcro,oue fù ſepolto il corpo di Sāto Gaudioſo Veſcouo di Bittinia ou'è ſcolpito vn bello Epitaffio di lauoro muſaico,benche in parte è guaſto nel modo che ſegue.

Conocchia.

Cimmiterij.

S Maria della Sanità.

Sepolcro di S.Gaudioſo.

Hic requieſcit in pace S.Gaudioſus
Epiſc.qui vixit Annis .... Die
VI.Kal.Nouemb.... con indict.VI.

Il ſecondo è de'Frati Carmelitani, li quali ſimilmente, con le limoſine de Napolitani, l'hanno dedicato alla Madre di Dio, ſotto il titulo di S.Maria della Vita. Il terzo,è quel gran cimiterio che ſtà dietro la Chieſa di S. Gennaro, oue è ſolito portarſi gli appeſtati.

S.Maria della Vi[ta]

S. Genna[ro].

Il

Il quarto & vltimo, è quel de Frati Francifcani, li quali lo dedicarono à S. Seuero per esserui stato sepolto il corpo di S Seuero Vescouo di Napoli, nel cui sepolcro si leggeano li due seguenti versi.

S. Seuero.

Saxum quod cernis supplex venerare beator
Hic Diui quondam iacuerunt ossa Seueri.

Il corpo di questo glorioso Santo fù poi trasferito dentro la Chiesa di S. Giorgio, vna delle quattro Parrocchie Maggiori della cittá, oue hora si riuerisce da Napolitani.

Et ritornando al nostro ragionamento dico, che dopò la Conocchia segue Capodimõte, oue sono bellissime possessioni, e giardini de Napolitani. Appresso Capodimonte segue la Montagnola, oue è posta la bella Chiesa di S. Maria de gli Angeli de Frati zoccolãti, à i quali fù concesso il luogo dalla nobil famiglia de Mansi. Et indi poco lungi si scorge la chiesa di S. Antonio Abbate, edificata dall'Illustrissima Famiglia d'Angiò, nella quale è vn bel palazzo con belli giardini, ou'anco è vn'hospidale per quelli che patiscono di foco. Ma poiche l'occasione me si rappresenta, non tacerò due belle inscrittioni de Gentili, scolpite in due antiche pietre marmoree, poste fuori il cortile di detta Chiesa,

S. Maria de gli Angeli.

S. Antonio.

in vna delle quali ſtà celebrata vna pia attio ne vſata da vn nobiliſſimo huomo verſo i ſuoi compatrioti dell'antica città nominata Herculana, da Hercole che l'edificò, ſecondo il Pontano,& era appunto,ou'hoggi è la Villa de Serina, la qual città per l'incendio del monte Veſuuio fù ruinata; coſtui benche Gentil fuſſe ſtato, nulladimeno in tempo di penuria, e careſtia, donò tutto il grano ch'egli teneua à poueri della ſua patria:coſa che à tempi noſtri coſi famelici non s'è veduta, nè inteſa, ſe bene chriſtiani ſiamo; le parole di queſta pietra ſono le ſeguenti.

Conceſſiani.

L. Munatio Conceſſiano V.P. Patrono Coloniæ pro meritis eius erga ciues Munifica largitate olim honorem Deuitum præſtantiſſimo viro præſens tempus exigit quo etiam munati Conceſſiani filij ſui de Marchia cumulatiore ſumptu liberalitatis abundantiam vniuerſis exhibuit ciuibus obquæ teſtimonia amoris ſinceriſſimi, Reg. primaria ſplendididiſſima Herculanenſium Patrono mirabili ſtatuam ponendam decreuit.

L'inſcrittione dell'altra pietra è del ſeguente tenore.

Om:

Omnipotenti Deo Mitræ Appius
Claudius Tarronius Dexter v.c.dicat.

La quale inſcrittione in volgar coſi ſi legge.
Alll'onnipotente Dio della Mitra Appio Claudio Tarronio,huomo conſolare(che queſto dicano v.c. hàdedicato.

Quiui è vna ſtrada detta anticamente la cupa di S.Antonio, la qual prima era molto difficile, e guaſta, & quaſi ricetto di malandrini,dopò fù per ordine di D.Pietro Girone all'hora Vicerè del Regno riſarcita,& mutato il nome, non più la Cupa, ma la ſtrada Cueua Girona s'addimanda, come tutto ciò nota l'Epitaffio in marmo, che ſi ſcorge in la ſtrada predetta,quì ſottoſcritto.

Philippo Regnante.
Quæ olim condenſis arboribus ob ſitæ
Cauiſque rupibus inaceſſa predonuq;
Malıficij apta vias ſancti Antonij.
Cupa vulgo dicebatur nunc fœliciſſimis ſub Auſpicijs Illuſtriſs. ac Eccellentiſs.D.Iſabellæ de Cueua Illuſtriſs. ac Eccellẽtiſs. D. Petri Gironis incliti Neapolitanorum Proregis coniugis, clara, plana,ac tuta, redita mutato nomine, non Cupa iam, ſed Cueua
Gi-

Girona dignissimum v;. splendidissimum, ac tutissimum Antrum nuncupatur. Anno Domini M. D. LXXXVI. *Die septimo mensis Octobris.*

Et ritornando alla detta Montagnola nella quale (oltre alle belle, e diletteuole posses-sioni, e giardini ripieni d'ogni sorte di frutti) vi sono anco molti vaghi, & ameni horti, li quali in ogni tempo producono ogni sorte di herbe necessarie all'vso humano. Dall'altra parte di detta Mõtagnola in vn luogo alquanto basso, è posta l'antica chiesa dedicata à S.Eufemio vno de gli otto Padroni di questa città di Napoli. Questa chiesa è stata molt'anni quasi in abbandono, poi nel 1530. fù concessa à Francescani Cappuccini dell'asperrima vita di S.Francesco, li quali furono cõdotti in Napoli da Fr. Ludouico Fossabruno del medesimo ordine, oue sino al presente dimorano con osseruanza esemplarissima.

Chiesa di S.Eufemio.

Sotto il maggior'altar di questa chiesa giaceno tre corpi di Santi, cioè il corpo di detto S.Eufemio, il corpo di S.Massimo, & il corpo di S. Fortunato, li quali apportano molta diuotione à quelle persone che visitano detta chiesa.

Dentro il luogo oue stãno detti Padri Cappuccini sono molti belli horti, e giardinelli

con vaghi, e diletteuoli boſchetti, oue alle volte eſſi deuoti ſerui di Dio ſi ſogliono trãſferire à fare le loro particulari orationi, e diſcipline, con altre ſante contemplationi, e ragionamenti ſpirituali, che perciò ſono ſpeſſi viſitati da perſoni cõtemplatiue, e di ſpirito. Non molto diſtante da detto luogo de' Padri Cappuccini, ſi ritroua vn'altra deuota Chieſa dedicata alla Madre di Dio, la quale per ſtar ſituata fra monti, appreſſo la belliſſima poſſeſſione del Signor Aſcanio de Colellis, S. Maria delli Monti è chiamata, edificata à tempi noſtri dal Padre D. Carlo Carrafa, oue è vna deuota Congregatione de Preti ſeculari. Et finalmente appreſſo è Capo di Chio, oue la prima erta del monte comincia, che queſto vuol dire latinamente *Caput Cliui.* In queſto luogo è l'antica Chieſa di S. Giuliano, la quale ſi regge per Maſtria, & li Maſtri di eſſa vi fanno ogn'anno vna bella feſta la Domenica *in Albis*, che è l'ottauo giorno di Paſcha di Reſurrettione, oue concorre gran numero de perſone, ſì per la deuotione del Santo, come anco per lo diletto, e ricreatione, per eſſer detta chieſa poſta in luogo ameno.

S. Maria delli Monti.

Capo di Chio.

S. Giuliano.

Del

Del Monte del Trecco. *Cap. 9.*

DAll'altra parte verſo Mezodì è l'ameno, e delitioſo monte dello Trecco, oue ſono belliſſime vigne, e giardini con commode habitationi de particulari. Queſto luogo per narrare la ſua origine, p̃ſe il nome dello Trecco da Monſignor Fuſio Lautrecco Capitano generale dell'eſſercito Franceſe, il quale mẽtre tenne aſſediata queſta città di Napoli meſi 4. iui con tutto il ſuo eſercito ſtaua accampato , & particularmente ſotto detto monte ou'è vn gran cauamento, il quale fin' ad hoggi ſi vede, detto dal volgo la grotta de Sportiglioni, benche in parte è fabricata per li malificij che vi ſi commetteuano. Coſtui per prendere Napoli, tolſe via tutta l'acqua dell'aquedotto, che vien hoggi dalla Volla dentro la città, non accorgendoſi che l'acqua vſcita fuori di detto acquedotto allagãdo il paeſe cauſaua peſſim'aria; onde gli aſſediati cittadini furono liberi, & egli inſieme con gli aſſeggianti morirono . Hora il Duca di Seſſa ſucceſſore del gran Capitano vedendo il corpo di coſtui giacere in terra, come nemico di Carlo V. vsò verſo lui vna pia, & magnanima attione, facendolo leuar di là, & portare à ſepellire nella cappella del detto

Lo Trecco.

Grotta di Pipiſtrelli

gran Capitano, ch'è quella del B. Giacomo Marca posta dentro la Chiesa di S.Maria della Noua,oue li fè fare vn bel sepolcro di marmo, nel qual vi stà scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

F V X I O
Odetto Lautreccho.

Consaluus Ferdinandus Ludouici fil.Corduba Magni Consalui nepos quum eius ossa quãuis Hostis in auito sacelli vt belli fortuna tulerat Sine honore iacere comperuisset humanarum miseriarum memor.Gallo Duci hispanus Princeps posuit.

Questo vol dire in volgare.

Ad Odetto Fussio Lautrecco.

Consaluo Ferrante di Ludouico di Corduba figlio,del gran Consaluo nepote, trouato hauendo l'ossa di quello,benche stato fosse nemico, nella cappella de suoi antecessori,come la fortuna della guerra, volse senza honore,ricordatosi delle miserie humane,al Capitano Francese il Prencipe Spagnuolo fece il sepolcro.

Non tacerò vn'altra simil'attione vsata dal medesimo Duca, il quale fe fare in detta cappella, vn'altro sepolcro all'incontro del sopradetto, & vi fè ponere il corpo di Pietro Na-

Nauarra vassallo dell'Imperadore, il quale fuggì alla parte Francese, e pigliato prigione morì nelle carcere, & vi fè scolpire lo sotto-scritto Epitaffio.

Ossibus & Memoriæ
Petri Nauari Cantabri solerti in expugnandis vrbibus arte Clarissimi Consaluus Ferdinandus Ludouici filius, Magni Consalui nepos Suessæ Princeps, Ducem Gallorum partes secutum, pio sepulcri munere honestauit, cum hoc in se habeat præclara virtus, vt vel in hoste sit admirabilis.

Così dice in volgare.

All'ossa & Memoria.

Di Pietro Nauarro di Biscaglia chiarissimo per la diligente arte nell'espugnare delle città, Ferrante Consaluo figlio di Ludouico, nepote del gran Consaluo Duca di Sessa; Il capitano il quale seguitò la parte de Francesi del pio dono del sepolcro adorno, hauendo la preclara virtù priuileggio che ancora nell'inimicò sia marauigliosa.

Delle Fontane *del vago, & leggiadrissimo Giardino di Poggio Reale. Cap.* 10.

Poggio Reale.

Dalla parte che risguarda detto monte dello Trecco, sono le fontane del vago, & amenissimo Poggio Reale, le quali sono molte, & abbondanti, e benche il luogo non sia publico, ma del Rè, nondimeno con licenza de' suoi guardiani si gode facilmente, però

dalla

dalla parte di dietro, e nel publico vi è l'aquedotto con molte fontane fatte per vso di ciascheduno, come diremo. Questo luogo dunque è vn miglio distante dalla città nella via della Cerra per innanzi chiamato il Dogliolo, latinamente *Doliolum*, tanto celebrato da nostri Poeti, & massimamente dal Pontano. Il Pappainsogna nella Cronica del Seggio di Montagna, riferisce che in questo luogo habitaua il primo Gentil'huomo della famiglia Surgente, chiamato Helia, che vi fè vn bel palazzo col Ponte, donde passaua il fiume. In questo Alfonso figlio del Rè Ferrante Primo, vi fè bellissimi edificij con commode stanze nelle quali fè dipingere la congiura, e guerra delli Baroni del Regno contro l'istesso Rè, cō altri degni successi, che fino à tempi nostri si veggono, con delitiosi giardini, fontane, e giuochi d'acque incredibili adornate di marmi, e statue. Scriue Giorgio Vasari nella seconda parte delle Vite de più eccellenti Pittori, Scoltori, & Architetti, che Giuliano di Maiano Scultore, & Architetto famoso fece appoggio Reale in Napoli, ad instanza del Rè Alfonso all'hora Duca di Calabria, l'Architettura di quel magnifico palaggio con belli fonti, & condotti, che sono nel cortile; il qual palaggio fece tutto dipingere da Pietro del Donzello, & Polito suo fratello.

Dogliuolo.

Quiui ſoleano alle volte per diporto tranſ ferirſi nel tempo dell'Eſtate i Rè paſſati per godere quell'amenità, e quelle chiare, e freſche acque che vi ſono per ricreare l'animi loro, quaſi dalle fortune del mare in porto lieto,e ſicuro. L'architettura di queſto Real palaggio è formato in queſta guiſa, quattro torri quadre ſopra quattro cantoni vengono ligate inſieme ꝑ via di quattro portici grandiſſimi; ſi che per lunghezza il palazzo vien ad hauere larghezza doppia. Ogni torre hà ſtanze belliſſime,& agiatiſſime ſopra,e ſotto, e ſi paſſa d'vna all'atra di eſſe per mezo di que' portici aperti. Si ſcende nel cortile ch'è in mezo,con alquanti,ma pochi gradi,e ſi và ad vn fonte,& ad vna peſchiera d'acqua chiariſſima;quiui d'ogn'intorno à cēno de i guardiani dal pauimenno ſorgono di ſotterra vene,e ſpilli gagliardi d'acqua per mezo d'infinite cannelle ſottili quì collocate con arte, e ſono in tanta copia che in vn ſubito, per deſtri che ſiano, per diritto, e per trauerſo bagnano aſſai bene i riſguardanti, quando non vi penſano, come ſi fuſſero tanti nimici, coſa in vero aſſai diletteuole, e di gran guſto.

Oltra le fontane predette che ſono dentro il palazzo,e giardino di Poggio Reale,ſon'anco nella ſtrada publica molte vaghe, e dilettenuole fontane,ornate di marmi, e cochiglie

marine, le quali tutte scaturiscono acqua in abaondanza, e copia grande fatte fare per commodità, e ricreatione di Cittadlni, da D. Gio. Alfonso Pimentello all'hora Vicerè di questo Regno, come nota l'inscrittione della prima fontana posta à man destra, del seguente tenore.

Philippo III. *Rege*
Ioanne Alphonso Pimentello optimo Principe
Eius in hoc Regno Vicem Implente
In hos are publico extructos fontes
Subterraneis è cuniculis immissæ sunt salientes Aquæ
Præteruuntium oblectationi, & vsui ac luci Amenissimi ornamento
A.D.M.D.C V.

Et in vn'altra fontana si legge quest'altra inscrittione.

Hospes
Quas Cernis Delicias
Beneuentanorum Comitis humanitati
Quam in Vrbe videbis Annonæ copiam
Eiusdem prouidentiæ debes
A. D. M.D.C IIII.

All'incontro del detto Poggio Reale è vn bello

Giardino delli Marsulcelli.

bello giardinello con vaghe, e dilettevole fontane, e giuochi d'acqua molto frequentato nel tempo dell'Estate. Et poco appresso se ne scorge vn'altro non meno vago, che dilettevole, detto il giardino del Guinnazello per per essere della famiglia de Guinnazzi, nel qual giardino è vna gran surgentia d'acqua la quale per la sua liegerezza è molto buona à bere. Et da indi poco lungi caminando si giunge in vn'altro luogo, ou'anco è vna gran surgentia di fresca, e buon'acqua, chiamata per antico l'acqua della Bufala, per lo che questo luogo ne' tempi caldi è molto frequentato.

Giardino dei Guinnazzi.

Acqua del la Bufala.

Delle vaghe, e dilettevole fontane del Giardino del Marchese di Vico. Cap. 11.

Fontane del giardino del Marchese di Vico.

LEggiadrissime son'anco le fontane del giardino del Marchese di Vico, luogo anticamente detto il Guasto (che oltra le statue marmoree, le fontane, & vccellere con ben'ordinati giuochi d'acqua da sotterra per bagnar all'improuiso le dõne, e circostanti d'ogni canto come tanti nemici) vedesi da vn tronco di vn fruttuoso albero di celso bianco con incredibile artificio scaturir acqua che ne gode chiunque lo mira; luogo in vero delitiosissimo, che perciò nella porta di quello

lo ſi legge vaghiſſima inſcrittione nel modo che ſegue.

Nic. Ant. Caracciolus Vici Marchio,
Et Caſaris A latere Conſiliarius has
Genio ædes, gratijs hortos, Nymphis
Fontes, Nemus Faunis, & totius
Loci venuſtatem.
Sebeto, & Syrenibus dedicauit
Ad vita oblectamentum atque
Seceſſum & perpetuam Amicorum
Iucunditatem. M.D.XXXXIII.

Lo Guaſto.

Era anco quiui la contrada detta il Guaſto, dalla quale tutto il diſtretto hà preſo il nome luogo delitioſiſſimo, con grandi, e belli edificij con commode ſtanze, acque, peſchiere, & altre, come ſi legge nel Protocollo di Notare Ceſare Malfitano del 1493. fol. 387. doue è deſcritto con queſte ò ſimile parole. *Lo Guaſto conſiſtens in territorio magno cum domibus, peſcherijs, & alijs ædificijs extra. & prope Neapolim, vbi dicitur, ad Formellum.* Qual luogo era come iui ſi legge di Matteo, e Carlo Stendardi fratelli.

Paſſato il detto giardino, e palazzo del Marcheſe di Vico ſcorgeſi à man ſiniſtra della ſtrada vna deuota chieſa dedicata alla Madre di Dio, la qual per ſtar ſituata nelle palu-

S. Maria della Gratia.

paludi della città, S. Maria della Gratia delle paludi è chiamata, nella quale è vn bel giardinello con alcune ſtanze oue habita vn prete, con vn diacono, li quali ſeruono per vfficiare detta chieſa.

Del fiume Sebeto. Cap. 12.

Fiume Sebeto.

POco diſcoſto da detta chieſa caminando ſi giunge al vago, e diletteuol fiume Sebeto, chiamato dal Sannazaro nella ſua Archadia, Napolitano Teuere, il quale corre per lo ſuo letto in varij canali per l'herboſa campagna attorno dette Paludi della città, e di mano in mano creſcendo il ſuo corſo acquiſta maggior forza; e fatti alcuni tortuoſi cammini, e girandole tutto inſieme raccolto paſſa ligiermente ſotto vn bel ponte (come diremo) & iui ſi vniſce col mare 200. paſſi lũgi dalla città: E queſto fiume molto famoſo per la memoria che ne han fatto gli Autori sì antichi, come moderni, tra quali fù Vibio Sequeſtro nel ſuo libro De *Fluminibus*, con queſte parole.

Sebethos Neapolis in Campania.

Vergilio nel 7. dell'Eneida fingendo quell'eſſere vna Ninfa, coſi dice

Nec tu carminibus noſtris indictus abibis
Aebole quẽ generaſſe Telon Sebethida Nympha &c.

Cu-

Culumella *De Re rustica* nel 10. libro, ragionando di quello, dice queste parole,

Doctaq; Parthenope Sebethida roscida limpha

Statio Popinio nel suo primo *Syluarum*, dice

Et pulchra tumeat Sebethos alumna.

Viene anco più volte celebrato dal Pontano in diuersi luoghi, & particolarmente nel secondo libro del suo Parthenopeo, doue scherzando poeticamente in vna Elegia di Sebeto, così comincia.

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.

Il Sannazaro ancora in molti luoghi ne fà mentione, & particolarmente nella sua Archadia ne i segnenti versi.

Amico io fui fra Baia, el gran Vesuuio
Nel lieto piano, oue col mar congiungesi
Il bel Sebeto accolto in picciol fiuuio.

Dell'istesso si fà mentione in vna antichissima tauola di marmo ritrouata ne i fondamenti delle mura della città riferita da Pietro Summonte, con questa inscrittione.

Pietro Sũmonte.

P. Meuius Eutychus Aediculam restituit Sebetho.

Que-

Questo fiume dunque apporta alla città due vtilità grandi; l'vna è, che girando attorno le Paludi, dà commodità di potarnosi allo spesso adacquare, e rinfrescarsi li hortolitij, il che intese il dotto Gabriele Altilio Vescouo di Policastro nel suo Epithalamio, nelle nozze d'Isabella d'Aragona, che và con l'opere latine del Sannazaro, dicendo.

Parte alia qua perspicuo delabitur alueo
Irriguis Sebethus aquis, & gurgite leni
Prata secat, liquidisque terit sola roscida lymphis.

Sono dunque per q̃sta causa i terreni delle paludi di Napoli così fertili, ch'è cosa d'ammiratione, poiche in tutti i tempi dell'anno sono abbondãtissimi d'ogni sorte di herbe necessarie all'humano vitto. L'altra vtilità è, che iui con la commodità dell'acque si macinano vndici molini. Di quest'acqua anticamẽte si seruiuano le ville di Napoli in curare il lino, per lo che iui appresso al ponte detto Guizzardo lungi dalla città 300. passi si faceano i fusari i quali cagionando mal'aria, onde il Rè Carlo II. li fè leuare via per essere vicino la città.

Molini della città

Hanno fauoleggiato i Poeti, che il Sebeto tenesse effigie humana, figurandolo à guisa d'vn vecchio canuto appoggiato ad vna riua

col

col Dogliuolo sotto il braccio, che versa acqua, come si vede scolpito in marmo sul frontespicio delle colonne dell'antico tempio di Castore, e Polluce, hora cõsecrato à S. Paulo, & anco nella fontana del Molo grande, già che à tutti i fiumi celebri hanno dato la lor figura; per lo che quando l'imperadore Carlo Quinto fè l'ingresso in Napoli nel 1535. tra gli altri trofei, e motti nella porta di Capuana, vi fù posta la statua di Sebeto nella figura predetta, che per significare il giubilo c'hauea per la vista del suo Rè, teneua il seguente motto.

Nunc merito Eridanus cedat mihi Nilus, & Indus.

Questo fiume (come si è detto) nell'vnirsi col mare passa per sotto il gran ponte detto della Maddalena, per vna picciola Cappella che vi stà dedicata à detta Santa: qual ponte fù rifatto per ordine di D. Berardino de Men dozza all'hora Vicerè di questo Regno, il che viene chiarito dall'epitaffio, che vi staua scol pito in marmo, riferito hora da Pietro di Ste fano nella sua Descrittione de' luoghi sacri di Napoli, le cui parole sono del seguente tenore.

Ponte della Maddalena.

Pietro di Stefano.

Siue

Epitaffio del Ponte

Siue.hospes.siue.inquilinus.viator es.bene.adsis
Quem.vides.Pontem collata.Prouincialium.
Populorũ.pecunia.publicæ.cõmoditati.restituit
Berardino.Mendotio.Principe.optimo.Auspice.
Dum Regno.Philippi.Austrij.Regis nostri.
Incliti.nomine summa.omnium.Beniuolentia.
Præfuit.
Transi.felix. & vtere.
M.D.LV.

Cosi dice in volgare.

Viandante, ò sij forastiero,'ò che quì habiti, sij ben venuto, il Ponte che vedi, la pecunia raccolta da'Popoli della Prouincia à publico commodo lo rifece col fauore di Berardino di Mendozza Principe ottimo, mentre con somma beneuolentia di tutti fù Gouernatore del Regno in nome di Felippo d'Austria nostro inclito Rè: Passa felice, & seruite. Nel 1555.

Del

Del luogo di Pietra Bianca.
Cap. 13.

PER complimento del diſtretto della città ce ne paſſaremo alla ſpaggia ch'è nelle falde del fertile, e delitioſo Veſuuio, oue mól ti per l'amenità del ſito vi hanno edificati va ghi edificij con belliſſimi giardini, & tra gli altri Bernardino Martirano gentil' huómo

Coſentino Secretario del Regno nel tempo dell'imperadore Carlo V. vi edificò la ſua bella Villa, latinamente *Leuco petra*, detta, e dal vulgo Sguazzatorio di Pietrabianca, con bello palazzo, e commode ſtanze, e tra l'altre coſe degne, vi è vna grotta di marauiglioſo artificio tutta di conchiglie marine, con gran magiſtria compoſte, il cui pauimento è di varij, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viua, che perciò è chiamato il Sguazzatorio, luogo in vero da ciaſcheduno non ſolo deſiderato di goderlo, ma di vederlo; onde il predetto Imperador Carlo V. non ſi ſdegnò albergarui prima ch'entraſſe in Napoli nell'anno 1535. quando ritornò dall'impreſa di Tuniſi, come ſi legge nell' Epitaffio in marmo sù la porta del medeſimo luogo, di queſto tenore.

Pietra Bianca.

Epitaffio nel palazzo di Pietra Bianca

Hoſpes
Et ſi properas ne ſis impius
Præteriens hoc Aedificium Venerator
Hic enim Carolus V. Ro. Imp.
Debellata Aphrica veniens triduum
In liberali Leucopetræ gremio
Conſumpſit florem ſpargito, & vale.
M D.XXXV.

Dẽtro detto Squazzatorio è anco vn fonte

la-

lauorato di conchiglie marine, nel quale ſtà coricata vna belliſſima Aretuſa di marmo ignuda, oue ſi legge vn'Epigramma del ſeguente tenore.

Quæ modo Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas
Et prior antè alias forma Arethuſa fui,
(Proh dolor) in gelidos dùm flagro verſa liquores
Narciſi ingrati duritie hic lacrimo.
Haud procul hinc ſurgens ſubſtructo fornice terras
Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de conchis poſuit fulgentibus antrũ,
Naiadum propter, Nereidumq; domos,
Huius ego æternũ tanto pro murmur enomen
Quàm poſſum blãdo murmure teſtor aquæ.

Nella medeſima piaggia, ancora è l'ameno luogo nominato il Bernaudo, dalla famiglia coſi detta che l'ereſſe, con molti altri nobili palaggi, ville, e fabriche edificati da diuerſi ſignori, & vfficiali, tratti dall'amenità del luogo. E queſto è quanto mi hà parſo di dire intorno al circuito, borghi, & luoghi antichi dell'ameniſſimo diſtretto della Città di Napoli.

Casali di Napoli.

E circa i suoi Casali, che latinamente, Vichi, ò Paghi son detti, che sono al numero di 37. i quali fanno vn corpo con la città, godẽdo anch'essi l'immunità, priuileggi, e prerogatiue di lei, hauendo anco luogo in essi casali le consuetudine Napolitane compilate per ordine di Carlo II. Hor di questi casali ve ne sono molti di grandezza, e numero di habitatori, à guisa di complite città, e sono situati in 4. Regioni, 9. ne sono quasi nel lito del mare, 10. dentro terra, 10. nella montagna di Capo di Chio à Capo di monte, & 8. nelle pertinentie del monte di Posilipo, e sono questi.

Torre del Greco.

Torre del Greco la quale se bene viene compresa col territorio di Napoli, non è altrimente casale, ma castello, ben munito, & habitato da personi ciuili. Torre dell'Annontiata, Resina, Portici, S. Sebastiano, S. Giorgio à Cremano, Ponticiello, Varra di Serino, & S. Giouanni à Teduccio.

Fragola, Casal nuouo, Casoria, S. Pietro à Paterno, Fratta maggiore, Arzano, Casauatora, Grummo, Casandrino, e Melito.

Marano, Mognano, Panecuocolo, Secondigliano, Chiaiano, Caruizzano, Polueca, Piscinola, Marianella, e Maiano.

Antignano, Arenella, Võmaro, Torricchio, Chianura, S. Strato, Ancharano, e Villa di Posilipo.

Li

Li cognomi, e riscontri di alcuni di detti casali, secondo il Summonte sono questi. Il primo, ch'è la Torre del Greco, latinamente è detta *Castrum Turris octauæ* per la distantia di 8. miglia dalla città di Napoli, il qual luogo non solo è delitioso, ma è molto vtile à gli infermi per l'aria temperata, che perciò i Rè di Napoli vi hanno spesso dimorato. Era iui appresso l'antica città nominata Herculana, edificata da Hercole, come scriue Solino, e ne fà mentione Seneca nel 6. lib. delle questioni naturali nel principio, e Pontano nel lib. 6. *De Bello Neapolitano*, & anco nel marmo riferito nella Chiesa di S. Antonio, qual città per l'incendio di Vesuuio fù ruuinata, rimanendo castello, al presente è dominato dal Prencipe di Stigliano della famiglia Carrafa.

Herculana.

La Torre dell'Annontiata, come scriue Antonio Sanfelice, era anticamente la celebre città Pompea fundata pur da Hercole, per hauer riportato vittoriosa pompa delli Boui da Spagna, come Solino nel cap. 8. del suo lib. e Columella nel 3. cap. 2. e Seneca nel sudetto luogo chiamandola *Pompeias celebre Campaniæ Vrbem &c.* Qual città similmente per lo fuoco dell'incendio di Vesuuio ruinò è diuenuta casale, nelli 8. di Maggio 1544. fù dechiarata essere nel territorio di

Torre del l'Annontiata. Pompeia.

Napoli, e douer godere l'Immunità, e franchitie Napolitane per decreto della Regia Camera; come nel processo tra l'vniuersità, & huomini di detto casale con il Regio Fisco, e detta Torre dell'Annontiata per l'antica Chiesa di tal nome in essa situata.

Resina. Resina si rende celebre per la memoria di S. Pietro Apostolo, che iui sbarcò, & conuertì tanti suoi cittadini alla Christiana fede. In questo istesso casale afferma il Pontano nel lib. *De Principe*, essere stata la Villa di Antonio Panormita, che scrisse tanto de fatti del Rè Alfonso Primo.

Portici. Di Portici, riferisce il Falco, essere stata Villa di Quinto Pontio Aquila cittadino Romano, ilqual podere fù chiamato da Cicerone *Neapolitanũ Quinti*, scriuendo al suo Pōponio Attico, e perciò fù chiamata Pontij, corrottamente detta Portici.

S. Gio. à Teduccio. Di S. Giouanni à Teduccio, si scorge che ritiene il nome della sua chiesa dedicata al santo Precorsore di Christo, col cognome dell'antica fameglia Romana detta Teduccia, c'habitò in questa bella parte, come riferisce il Falco, adducendoui vn'antica pietra ritrouata in vn podere appresso Poggio Reale con inscrittione de Romani Gentili, nel modo che segue.

Genio Cæsarum Diognetus Villicus fecit.

Della

Fragola.

Della Fragola se ne fà mentione nel Rigistro del Rè Carlo Primo del 1269. Ind. 13. lit. D. fol.252. à ter. oue si legge, *Territorio Neapolitano in loco qui dicitur* Fragola.

Grummo.

Di Grummo se ne fà mentione nella traslatione di S. Attanagio Vesc. Napol. nell'anno 881. e nel Rigistro di Carlo II. del 1265. e 1306. leggendosi, Grummo Pertinenze di Napoli.

Casandrino

Di Casandrino se ne legge memoria nel Registro di Carlo I. del 1269. Ind. 13. lit. A. fol. 90. à ter. e nel Registro di Carlo Illustre del 1319. Ind. 2. lit. A. fol. 38. à ter.

Di Marano se ne fà mentione nel Registro di Carlo II. intitulato, *De Expensis Domin. fol.* 8 con queste parole, *Die Sabbati* 15. *Septembr. recessit Dominus Rex de Neapoli, & iuit apud Maranum, & moratus est per dies tres*. & nel Registro del 1294. e 1295. 8. Ind. lit. A. fol. 53. si fà memoria dell'istesso.

De gli altri casali non si è ritrouato riscõtro niuno nelle scritture antiche, e perciò si tralasciano.

Casali di Napoli abondantissimi d'ogni cosa.

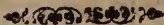
Questi casali sono abondantissimi di frutti d'ogni sorte, e qualità, de quali se ne gode tutto il tempo dell'anno; sono anco fertilissimi di vini pretiosi, e delicati, di frumento, lino finissimo, e cannapo in gran quantità, di bellissime sete, vittouaglie d'ogni sorte, selue

nocellami, pulli, vccelli, & animali quadrupedi,cosi da fatica,come da taglio; gli habitatori di questi casali, quasi ogni giorno vengono in Napoli à vendere delle loro cose, commodità veramente grandissima di Napolitani.

IL FINE.

SITO,

SITO, ET ANTICHITA DELLA CITTA' DI POZZVOLO ET LVOGHI CONVICINI.

Di D. Gioseffo Mormile Napolitano.

Della Città di Pozzuolo. Cap. I.

Ozzuolo città Regia posta sul piano d'vn monte, presso al lido del mare, distante da Napoli otto miglia, edificata (secondo Stefano) da Popoli che si partirono dall'Isola di Samo; ella è detta da Strabone Puteoli, & parimente da T.Liuio, Plinio, Pomponio Mela, Tolomeo, & Cornelio Tacito nel 14. lib. oue dice, *Vetus oppidum Puteoli ius coloniæ, & cognominatū à Ne-*

Corneli Tac.li.1

à Nerone adipiſcuntur. Vero è, che auanti fù detta Dicearchia, per il giuſto gouerno, ò Imperio c'haueá, come dinota Plinio, Strabone, Silio, Appiano Aleſſandr. nel 5. lib. & Filoſtrato nel 7. lib. della vita del Tianeo. Queſto nome di Dicearchia durò molto tempo, in ſin che Annibale Cartagineſe paſsò à danni dell'Italia, onde il Senato Romano dubitando che Annibale non aſſaltaſſe Dicearchia, vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con vna colonia di ſoldati, il quale viſto il luogo che patiua aſſai d'acqua, fece cauare per cõmodità de ſoldati molti pozzi, onde dal nome di eſſi fù la città predetta chiamata Puteoli, benche altri vogliono che fuſſe coſi detta dalla puzza del ſolſo, ch'iui ſi ſente. Fù prima Emporio, ò Mercato de i Cumani, di cõcorſo tale, che Feſto chiamò Pozzuolo Minor Delo, ch'era piazza di tutto quaſi il mondo; e Cicerone ſcriuendo ad Attico, dice. *Quid potui non videre, cum per Emporium* Puteo*lanum, iter facerem.* Intende tutto quel trattò di lido, nel quale ſi veggono tante fabriche di botteghe di diuerſi artiſti, & in particolare di Orefici, poiche ſotto la chieſa di Gieſù Maria doue ſono Frati Dominicani, quando il mare turbato caccia fuori l'onde cõ l'empito, ſi ritrouano in quell'arene infinite Corniole, Amatiſti, Giacinti, Criſoliti, Diaſpri,

Dicearchia dal giuſto gouerno.

Annibale Cartag. aſſalta Italia.

Pozzuolo perche coſi detto.

Pozzuolo mercato de i Cumani.

Cicerone nel 5. lib. Epiſt. 7.

Onic-

Onicchini, Berilli, Lapslazuli, con varij intagli, che scolpiti sotto varie figure superstitiosamente seruiuano ne gli anelli de Gentili, i quali anco spesso imperfetti vi si raccogliono senza che rinoui la memoria de i Bacini d'argento, che vi sono stati ritrouati, secondo riferisce il Capaccio. E per questo cessi l'opinione d'alcuni che s'imaginarono che quelle fabriche fussero fatte per diporto, e per gli spassi, essendo tutto quel sito il vero mercato di Pozzuolani.

Essendo Pozzuolo posto in vna felicissima regione del cielo, cinta da tranquillissimo mare, per abondanza di frutti, forse il primo tra le città del mare Tirreno, cinta da illustrissime ville, come ragiona Filone Giudeo, doue di Roma hauea seguito Caio Caligola; è perciò tanto desiderata da tutti, che L. Cornelio Silla hauendo rinontiata la Dittatura in detta città si ritirò per menar vita felice; hà pure hauuto i suoi trauagli vessata nelle guerre da tutte le nationi.

Annibale desideroso di hauer maritima città, oue le naui che veniuano da Africa hauessero porto sicuro, tentò di hauer prima Napoli, e poi Pozzuolo, e ne i territorij di ambe queste città fè strage crudele, non potendo con altro modo vendicarsi.

Annibale.

Nell'anno 406. i Gotti con Alarico rouina-

Gotti.

narono la campagna, & in particolar Napoli, e Pozzuolo, oue ogni cosa si consumò col fuogo. Nel 456. Genserico fè l'istesso hauendo imitato Totila, che prima hauendo rouuinato Beneuento assediò Napoli, e prese Cuma, e ciò che di paese era intorno. All'hora dicono che Pozzuolo sentì la calamità maggiore, e miseria tale, che non vi rimase habitatore, e che dopò partito Totila da Italia, cominciò à ristorarsi, cõ alcuni pescatori che vi andarono ad habitare, per la commodità della pescagione nel Lago Lucrino.

Gẽserico. Totila.

Che da i Longobardi hà sentito gli stessi incommodi, sono di opinione alcuni, che sanno che quella natione trauagliò ogni cantone d'Italia, e de i Sarraceni, narra molte cose Eugipio per questa città di Pozzuolo. Ma sentì ristoro dalla terza venuta di Ludouico Imperadore in Italia, il quale si seruì di quei bagni. A tempo di Normanni sentirono anco trauaglio quandò Pandolfo Principe di Capua facea guerra con Rainulfo, che si cõciliò la volontà di Pozzuolani, & nell'istesso tempo Conrrado Imperadore per cagione delle guerre che hauea con l'Arciuescouo di Milano, hauendo inteso, che Rainolfo fatto Prencipe di Capua, tranagliaua i Monaci di Mõtecasino, il priuò del Principato, e lo diede à Guaimaro Principe di Salerno, à cui diede il

Lõgobardi.

Normani

libe-

libero dominio di Pozzuolo. Quando Rinaldo Abbate occupò S.Germano, Guidobaldo scrisse à Lotario chiedendogli aiuto con queste parole. *Post profectionem à nobis vestram Sarraceni, Nortmanni, & Longobardi in campaniam irrupere &c. Nostrorum verò dictorum sunt ciuitates Puteolana, Allifana, & Telesina, quæ nihil aliud nisi olim se fuisse demõstrant, & si qua supersunt, solo æquantur, vt Capua.*

Rouine di molte città.

Appresso à S. Sigiberto, i Massamuti che chiamano con altro nome Moabiti, dopò hauersi vsurpato il Regno di Mauritania, & hauer crocifisso il loro Rè, occuparono Sicilia, e partitisi per la riuiera d'Italia saccheggiarono Pozzuolo.

Massamuti.

Nella Vita di S.Seuero vescouo di Napoli, si legge che Giouanni Duca di Napoli, e di Campagna, intorno à gli anni del Sign.1014. nel tempo ch'Enrico figliuolo di Conrado fù coronato Imperadore, venne con l'essercito ad espugnar Pozzuolo: All'hora fè vn miracolo S.Seuero, ch'essendo stata auuentata dalle mura di Pozzuolo vna saetta all'occhio di vn Capuano, il S.Vescouo in vn'istante lo guarì, come se mai nõ hauesse hauuto male alcuno.

Giouanni Duca di Napoli.

Facendo guerra il Rè Alfonso con Renato, desiderò d'hauer in suo potere più Pozzuolo, che Napoli, già che questa città sola gli era

Rè Alfonso.

rima,

rimasta nemica in tutta la campagna. Per il che dopò riceuuta Auersa, andò à Gaeta, di là ritornò à Capua, e poi assediò Pozzuolo, ma hauendo per la natura del loco conosciuto l'impresa difficile la lasciò, & andò alla Torre del Greco oue hauendo trattato di molte cose con Antonio Caudola, tentò vn'altra volta Pozzuolo, sentendo dispiacere che non mai hauea voluto rompere la fede à Renato. Non volendo rẽdersi, assediolla per mare, & per terra, & attimorando i cittadini con buone artegliarie, & hauẽdo loro rinchiusa la vittouaglia non potendo i Pozzuolani più far resistenza con patti tra di loro aprirono la porta à i Calatani.

Barbarossa.

Nel 1554. hauendo Barbarossa corsaro di Solimano Imperadore di Turchi con l'armata dato il guasto ad Ischia, & à Procida, comandò à Selecco suo Capitano, che sceso in terra assaltasse Pozzuolo; il che fù subito esseguito. Era all'hora Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo il quale con sua gran prouidenza rimediando, posti all'ordine mille Caualieri Napolitani à cauallo, & molti altri soldati à piedi, andò tosto à Pozzuolo, dalla cui venuta spauentato Barbarossa, e Salecco, ritiratosi ogn'vno sù le galere fuggirono, riceuendo alcun danno da Gianettino d'Oria, che seguiua la retroguardia co i suoi vascelli.

Soccorso di D. Pietro di Toledo.

Mo-

Morì all'hora vn brauo ſoldato chiamato Saiauedra Spagnolo di colpo di bombarda, mentre sù le mura andaua animando i Pozzuolani. Sono ſcolpiti queſto ſoccorſo, e queſta vittoria nel ſepolcro dimarmo di detto ſignore, dietro l'altare di S. Giacomo delli Spagnuoli, per opra di Gio. di Nola eccellente ſcultore.

Saiauedra.

I terremoti, l'Aria, i Cittadini, & la Nobiltà di Pozzuolo. Cap. 2.

QVeſta Città è ſtata da grandiſſimi terremoti, che di tẽpo in tempo hà patito danneggiata grauemente, onde non ſi sà chi più guaſta l'haueſſe gli inſulti de Barbari, ò li terremoti; perciò che l'anno 1198. imperando Federico II. la Solfatara buttò fuora vn fuoco sì grande con groſſiſſimi globi di pietre, che danneggiò tutto il paeſe, e nell'iſteſſo tempo patì vn terremoto che non fù edificio alcuno che non lo ſentiſſe, onde ogni coſa fù ſconcia, e guaſta. A 30. di Decembre del 1458. regnando Alfonſo d'Aragona, fù altreſi da terremoti guaſta, il che fù con gran mortalità d'huomini, onde fece notabil ruina di edificij publici, & priuati, alcuni da i fondamenti ruinarono, & altri andarono ſotto terra, come ſorbiti. Ma di tutti queſti niuno fù di

Terremoto in Pozzuolo l'ãno 1198.

Terremoto à 30. di Decẽbre 1458.

Terremoto grandissimo nell'ãno 1538

di tanto momento quanto fù quello ch'auēne l'anno 1538. però che non si ricordaua huomo che nè maggiore, nè simile fusse ne' tempi antichi auenuto, in tãto che tutti quelli edificij che vi erano rimasti furono quasi del tutto rouinati, & in parte ingiottiti dalla terra per questo terremoto, che durò alcuni giorni, restò la pouera città di Pozzuolo dishabitata quasi, nè pur ella sola sentì questo danno, ma anco Tripergola, & il piscoso lago Lucrino. Sarebbe certo rimasta detta città desolata del tutto se non fusse stata per la generosità di D. Pietro di Toledo, ch'era all'hora Vicerè del Regno ristorata, il quale parendogli assai bene, che fusse rihabitato sì bel luogo di Pozzuolo, vi fece edificare vn superbo palazzo, con vna grandissima stanza, e con vn bellissimo giardino, & ornò la città di nobili fontane di viue acque, onde molti signori Napolitani tirati da emulatione di gloria vi edificarono nobili, e magnifici edifici. Delle cose che in detta città D. Pietro fè, v'è l'epitaffio, che si scorge su la porta del suo giardino, del seguente tenore.

Pozzuolo disabitato per il terremoto.

D. Pietro di Toledo abbellisce Pozzuolo.

Sig. Napolitani fabricano belle case a Pozzuolo.

Epitaffio fatto da D. Pietro.

Petrus Toletus *Marchio Villæ*
F*ranchæ Caroli V.* I*mp. in*
Regno Neapolitano *Vicarius*
Vt Puteolanos ob recentem

Agri

Agri conflagrationem
Palanteis ad priſtinas ſedes
Reuocaret hortos, Portus
Et Fontes Marmoreis ex
Spolijs, quæ Garſia filius
Parta victoria Africana
Reportauerat ocio Genioq;
Dicauit: ac Antiquorum
Reſtaurato, purgatoq; ductu
Aquas ſitientibus ciuibus
Sua impenſa Reſtituit Anno
A. Partu Virginis M.D.XL.

Onde non ſi deue alcun marauigliare, che eſſendo Pozzuolo ſtata coſi celebre città ne' tempi antichi, hoggi poche coſe ſi veggono della ſua magnificenza, però che l'eſſere tante volte ſtata ſaccheggiata, e guaſta da Barbari, e l'hauer anço più volte ſentito grauiſſimi danni per cauſa de terremoti, e marauiglia, come vi ſiano rimaſte non pur caſe, ma ſegno alcnno de ſuoi edificij. Sono andati inueſtigãdo alcuni che l'aria di Pozzuolo per cagione del mare, del Lago Auerno, e dell'acqua che di paſſo in paſſo ſcaturiſce, ſia humida. Altri, perche van conſiderando tante maniere di Solfo, han voluto che ſia ella ſecca. E molti perche da Miſeno ſe ne ſcorre circondata verſo Oriente, Settentrione, & Oc-

Occidente da colli ne quali benignamente scaturiscono acque calde, che per gli incendij,& per li detti terremoti sono già nascoste essendoui la terra pingue, e fertile ripiena di arbusti, han detto che l'aria sia temperata, e che per questa cagione quel terreno produce i frutti più per tempo che l'altre regioni del Regno. Sono nientidimeno i cittadini facili alle risse, e patiscono di morbi biliosi, ma breui, perche tosto riceuono la salute, segni euidenti dell'aria temperata, di cui anco dà manifesto segno l'essere collocati sotto il clima *Dia Romes*, che per lo più temperato è descritto d'Auerroe, e da Galeno, oltre che spirandoui i venti Meridionali, tutto il luoco è difeso dall' ingiuria de i venti freddi.

Natura di Pozzulani

NOBILTA.

Sono Nobili in Pozzuolo i Costanzi, i Bossi, i Rossi, gli Aquilerij, i Capomazzi, i Frangipani, gli Adamiani, i Pesci, i Cioffi, gli Arcani, i Composti, i Bonomi, i Birrelli, & altri.

De i Tempij antichi dentro Pozzuolo.
Cap. 3.

Tēpio edificato da Calfurnio in honor d'Augusto.

NEL mezzo di questa Città si vede star in piedi il suntuosissimo Tempio di grossissime pietre quadrate di marmo, che la medesima pietra fà faccia dentro, e fuori, con grosse

grosse,& alte colonne di lauoro corinteo, sopra le quali si vede vn'ordine di architraui di mirabil lauoro, e grandezza, il qual tempio fù da Calfurnio Caualier Romano edificato in honor d'Ottauiano Augusto, nel cui frontespicio questa inscrittione latina si legge.

Calpurnius L. F. Templum
Augusto cum ornamentis
D. D.

Et in vna parte del detto è scolpita questa scrittura.

L. Cocceius. L. C. Postumi. L.
Auctus Architecti.

Castelli delle città dedicato à Gioue.

Seruio dice, che i castelli delle città furono dedicati à Gioue, che perciò quello scoglio oue hoggi è Pozzuolo par che fusse stato castello della città antica, e perciò è in mezzo di lei edificato quel tempio; ma gli altri vogliano, che Augusto dal detto Calfurnio, sotto nome di Gioue, fusse honorato quasi gran Principe, come quello principal Dio, che diede occasione à Vergilio di così chiamarlo.

Namq; erit ille mihi semper Deus, illius aram
Saepe tener nostris ab ouilibus imbuet agnus.

Fù poi il predetto tempio da i Christiani consecrato à S.Procolo Martire Diacono del la Chiesa Pozzuolana nel tempo dell'Imperadore Diocletiano, con esser fatta Chiesa maggiore nella quale si conserua il corpo di esso Santo, à cui danno l'honore di Tutelare, ancor che dicono, che fù trasferito con Euticete, & Acutio nel Pretorio di Falcidio, doue stà congionta la cappella di S.Stefano, e doue furono coronati del Martirio. Si conserua nell'istessa Chiesa per traditione il corpo di S.Celso discepolo di S.Pietro Apostolo & di S.Nicea Madre di S.Procolo, della quale così scriue Pietro di Natale nel Catalogo, *Proculus, & Nicea mater eius ipso die in ciuitate Puteoli Martyrij palmam percipiunt.*

S.Procolo

S.Celso.

Pietro di Natale li.xj. cap. vlt.

Hauea questa Città ne tempi antichi molti superbi tempij, che i Gentili in honor, e riuerenza de'loro Dei, e Dee haueuano consecrati, de quali famoso era il tempio di Diana che haueua cento colonne di bellissimo lauoro intagliate; la sua statua come scriue Matteo Plantimone Salernitano, che la vidde; era alta quindici cubiti, e che nelle spalle hauea due grand'ali, e che dalla parte destra teneua vn Leone, e dalla sinistra vna Panthera, Credono alcuni che detto tempio sia quello, che si vede essere già tutto ruinato nel luogo doue i Pozzuolani chiamano Pisaturo, do-

Matteo Plantimone del Tempio di Diana.

doue non hà molt'anni che vi furono ritrouate molte belle,& alte colonne con capitelli di mirabil lauoro corinteo. Vicino la chiesa di S. Francesco si vede hoggidì che stà in piedi vna parte del magnifico tempio di Nettunno. Nel giardino del Sangro si veggono stare in piedi tre grosse colonne di marmo, l'vna vicino l'altra, per il che fù facil cosa che alcuni credessero che fussero state del già detto Tempio, & perche vi furono ritrouati ancora due inscrittioni à Traiano, e fra l'altre vna statua, che con la sinistra tenea vn Cornucopio, & con la destra parea che hauesse tenuto vn timone nel modo che nelle medaglie di Traiano si vede la Fortuna scolpita, si giudicò che detto tēpio fusse stato dedicato à Traiano, con tuttoche alcuni dicano che fusse stato dedicato ad Adriano, pche ancora esso nelle sue medaglie faceua scolpire la Fortuna del medesimo modo, & di più si ritroua in Elio Spartiano, che ad Adriano fù dedicato vn tempio in Pozzuolo dal Senato per opra, e richiesta d'Antonino Pio.

Tempio di Nettuno.

Del

Del Porto di Pozzuolo, & del Ponte di Caligula. Cap. 4.

ALLE radici di essa Città al mare si vede l'antichissimo Porto, detto da Suetonio, è da Giacomo Sannazaro, le Mole Puteolane, opera molto magnifica, e bene intesa sì per la superba, e gran fabrica, come ancora per la bella architettura, che hanno quelli pelieri, con

con gli archi dell'vno all'altro de petroni sì grossi, e ben ligati insieme. Strabone parlando della maniera come fù fatto questo Porto scriue che fù fatto con calce meschiata con l'arena. e giara, imperò che è di tal natura l'arena, ò polue di Pozzuolo, che mischiata cō altra materia, di modo si conglutina, & s'incorpora che essendo gittata ne i luoghi oue s'hanno à fare sponde, diuiene sicome duro muro; Essēdo dall'empito dell'onde stato detto Porto rotto, fù dall'Imperadore Antonino Pio risarcito per adempire la promessa, che fatto hauea Adriano Imp. suo padre, il che testifica vn'Epitafio in marmo, che vi fù ritrouato nel fondo del mare l'anno 1577. il quale i Pozzuolani hanno fabricato all'entrata della porta della lor città; il tenor delle parole è tale.

Strab. li. 5.

Polue di Pozzuolo eccellente per fabricare.

Epitaffio ritrouato nel fondo del Porto di Pozzuolo.

Imp. Cæsar Diui Hadriani Fil.
Diui Traiani Parthici Nepos
Diui Neruæ Pronepos T. Aelius
Hadrianus. Antoninus Aug.
Pius Pont. Max. Trib. Pot. II.
Cos. II. Desig. III. P.P. Opus
Pilarum VI. Maris Conlapsum
A diuo Patre suo P. Promissum
Restituit.

Della magnificenza di questa superba mole hoggi altro non si vede in mare solo che tredici piloni ben lauorati fatti di mattoni cotti, e di pietre pepernine di smisurata grossezza, che paiono tredici torrioni, sopra de quali sono sostentati alcuni archi mezi rouinati. Veramente l'architettura sua non può esser miglior intesa di quella ch'è, dalla qual architettura si può apprēder il vero modo di far simili porti, perche essendo i piloni, e gli archi bastanti à rompere la furia dell'onde del mare, bisognauan ancora spessi vacui, per li quali entrando, & vscendo il mare col flusso, e riflusso potesse mouere, e caricar via il terreno, che l'acque piouane ordinariamente vi conduceuano, doue se fusse stato fatto con fabrica soda, e continuata senza vacui, il terreno sarebbe rimasto da quella difeso, talmēte che hauendo hauuto il mare esito da poterlo cacciar fuora, e sopragiungendo l'vna terra sopra l'altra, in breue tempo si sarebbe ripieno il porto. Fanno mentione di questo Porto molt'altri scrittori, e particolarmente Seneca nel 11.lib. delle sue Epist. & Giuseppe Ebreo nel 19.lib. dell'Antichità Giudaica.

Seneca nel lib. 11. Giuseppe Ebreo lib. 19.

Hanno voluto alcuni che detta gran mole fusse stata fatta da Greci, & altri l'hanno ad Augusto Imp. attribuita, però la prima opinione è più approuata.

Da detto porto inſin'à Baia fece vn ponte Gaio Caligula Imp.cô due ordini di naui ſoſtentate dall'ancore, coperto di tauole, argi-nato di terra da ciaſcun lato à ſomiglianza della Via Appia, acciò che pareſſe cõtinuare inſin'à Baia, come ſcriue Suetonio, & ſopra detta artificioſa ſtrada paſsò molto agiatamente due giorni. Il primo giorno caualcò ſopra vn belliſſimo cauallo guarnito di pretioſi addobbamenti da battaglia con la corona di quercia in capo, & il pretioſo ſcudo al petto hauendo nella man deſtra la lucente ſpada col reſto del corpo coperto di vn manto d'imbroccato d'oro. L'altro giorno vi paſsò ſopra vna carretta di due ruote veſtito da quadrigario, ò ſia carrettero drizzando i generoſi caualli, che lo conduceuano menandoſi innanzi Dario vno de gli oſtaggi de i Parti accompagnato da ſquadroni di compagnie Imperiali, & intorno al ſuo carro da vna groſſa ſquadra di amici.

Modo che trouò Caligola di far il ponte.

Suetonio.

Come caualcò.

Come veſti.

Dione nel 59. lib. dell'hiſtoria Romana dice, che parendo à Gaio coſa di poco momẽto eſſer portato à cauallo per terra, diſpreggiò quel modo di triõfare, & volſe eſſere portato à cauallo per mare, hauendo fatto vn ponte da Pozzuolo à Bauli per lo ſpatio di tre miglia, & vn quarto, & aggiunge che oltre alle naui da diuerſe parti hauute, ne fece

fa-

fabricare altre di nuouo,nō baſtando quelle, e che da queſto mancamento di naui nacque vna gran careſtia in tutta l'Italia,& in particolare in Roma, e che nel ponte furono fatti molti lochi di ripoſo, ne' quali erano fontane di acque dolci. E che poi veſtitoſi la corazza d'Aleſſandro (com'egli dicea)ſi ornò con la clamide di ſeta di color di purpura fregiata di molto oro,e di molte gemme,'ſi cinſe la ſpada,imbracciò quello ſcudo, e ſi coronò di quercia.Sacrificò poi à Nettunno,& à gli altri Dei,tra i quali fù il Liuore,acciò che non fuſſe oppreſſo dall'inuidia in quel trionfo. Fè l'ingreſſo nel ponte dalla parte di Bauli, e cō preſtezza diede dentro alla città,come ſi fuſſe andato contra nemici , oue eſſendoſi ripoſato il ſeguente giorno,quaſi ſtanco dal combattere,per l'iſteſſo ponte cō vna veſte inteſſuta di oro,in vn carro triōfale ſi fè condurre e per far il trionfo compito aſceſe in vn pulpito in mezzo al ponte,& orādo lodò, ſe prima che hauea fatto coſe di marauiglia in quella battaglia ; lodò i ſoldati che hauean paſſato pericoli grandi, ma lodò ſopra modo la ſua attione che à piedi hauea caminato per mare , & hauendo diuiſo il donatiuo , ei ſi fermò ſul ponte,come ſe fuſſe in vn'Iſola,& i ſoldati nelle naui,come ſe faceſſero le ſentinelle;tutto il rimanente del giorno , e della notte ſi

Sacrificio

Entra come cōbattente in Bauli.

Altra veſte.

Trionfa.

man-

magiò, e si feron segni d'allegrezza co i fuoghi. Dopò l'essere grauemente vbriaco, molti de gli amici precipitò in mare dal ponte, e molti dalle naui sõmerse, se bene la maggior parte si saluò essendo iui il mare tranquillo. Poi tutto gonfio si vantaua di hauer dato timore à Nettunno, e scherniua Xerse, e Dario hauendo egli di maggior grandezza fatto vn ponte nel mare, che quei non feronо nell'Elisponto, e per farsi imitatore di questi vogliano alcuni che hauesse fatto quel ponte, se bene ad altri piace, che'l fè per isbigottire i Germani, e gli Inglesi, contra i quali preparaua la guerra; ouero perche sapendo che da Trasillo Matematico fù detto à Tiberio, che all'hora Gaio sarebbe successo all'Imperio quando fusse per mare andato à cauallo à Baia, volse mostrare che Trasillo hauea detto il vero.

Vbriachezza di Caligola.

Perche fù fatto questo ponte.

Del Monte Olibano, e d'alcuni bagni che sono appresso al lido del mare. Cap. 5.

POCO discosto da Pozzuolo vicino al pōte si vede il Monte Olibano di durissima selice, c'hoggi chiamano i sassi, tanto sterile, che di sterilità si hà acquistato il nome chiamandosi Olibano, che con la voce Greca significa tutto sterile. Egli è di tanta durezza

che

che si sognano coloro che dicono per dentro esserui acquedotti, ancor che appaiono alcuni buchi fatti così dalla natura, e non dal ferro per far passaggio d'acqua sono le parole di Suetonio in Caligola. *Iacta moles infesto, ac profundo mari excisa rupes durissimi silicis, & campi montibus aggere acquati, &c.* Scriue il Capaccio, che costoro pensarono che quell'Imperadore di queste pietre fè lastricare le strade per l'Italia. Ma nõ han sapu to (dice egli) che differentissime sono quelle silici da queste pietre, e che il loco onde quelle selici si cauano è in Frascati, e che di là si condussero per grandezza Romana. Presso al monte in la strada è vn marmo cõ vna iscrittione postaui per far conoscere che tutta quella spiaggia di mare, e quel loco era solitario, & inpratticabile, oue altro non si vedeua che vccelli maritimi, & hora è ridotta in tanta vaghezza, che inuita tutti ad essere spesso visitata. Ella così dice.

Philippo II. Catho Regnante.
Loca in via, solis ibi cibus per via freto, montibus, saxis immanibus Inuoluta

Perafanus Ribera Alcala Dux
Cum Prorege esset
Excluso mari, comminutis saxis,

Dis-

Diffectis montibus aperuit viam ſtrauit
Et ad Balnea Puteolana, quæ prius deperdita
Publ. ſalutis Reſtituerat
Patefecit.
M. D. LXXI.

Alle radici di detto monte preſſo al lido del mare ſono alcuni Bagni, il primo è chiamato communemente i Bagnoli, di tanta virtù dice Eliſio, che l'infermo par che non ſolo ritroui l'acqua, ma Dio iſteſſo per la ſua ſalute, conforta il capo, lo ſtommaco, e l'altre membra, ritoglie la nebbia da gli occhi, riſtora i debili, e dà grandiſſimo giouamento alle febri quartane, continue, quotidiane, e libera dà i dolori che da qualſiuoglia morbo ſi cagionano. La ſua minera dice Franciotto, eſſere alume, rame, e ferro.

Euui anco il Bagno Ortodonico ne gli horti del Veſcouo di Pozzuolo. La bocca di queſto Bagno ſtà eſpoſta verſo la parte Auſtrale, ſi ſcende per alquanti gradi in vn luogo molto caldo; ma è d'auertire à chi vi entra di non entrar in eſſo all'hora che ſpira il vento Oſtro; però che vi ſi affogherebbe, non potendo euaporare il gran caldo, che vi ſi ritroua rinchiuſo. Però la ſua acqua portata fuori hà virtù di riſtorare i corpi cõſumati dalle febri, ſcaccia la nauſea dello ſtomaco,

e le

e le febri erranti,&ephimere,e che sono p di-
uenir tisiche. E buona p sudare, e per bagno.

Vedesi anco presso alla riua del mare vna cauerna, dalla quale escono alcune acque che poi sono ingiottite dall'arena,e per alcuni secreti ruscelletti entrano nella marina, & ciò interuiene per esser' otturati i meati per la negligenza de gli habitatori del paese, per li quali vsciuano,e per questo, è necessario cauare l'arena di rimpetto alla detta cauerna,à quelli che lo vogliano ritrouare. Era chiamato questo bagno anticamente *Subueni homini*,cioè aiuto dell'huomo,& da Franciotto zuppa d'huomini. Mengo Medico dice, ch'è nitroso, e ferrigno. Vgolino vuole che rimoua le cause fredde, che gioui al petto, & alle gionture. Altimaro scriue che sia ottimo rimedio alla podagra. Elisio,che sia molto gioueuole à gli hidropici.

Lungo questa riua sotto le rupi dell'istesso monte è il Bagno chiamato Pietra, dall'effetto che fà di rompere la pietra, e di mandar fuori l'arenelle,ritoglie ãco il dolor del capo, è vtile à gli occhi,à gli orecchi, e cordiale al cuore,&al petto,beuendosi purga gli interiori. Ha del nitro,e perciò si loda à gli interni,e caldi mali del fegato, delle reni, dell'vtero, della vessica; vale anco alle febri pituitose,e reprime il feruor delle viscere col suo bagno temperato.

Se-

Seguitando poi il lido del mare, di là da Pozzuolo verſo il monte Pauſilipo veggonſi molte ſurgentie di medecineuoli acque, nel lido appreſſo le riue, fra le quali ritrouaſi il Bagno di S. Anaſtaſia, coſi detto da vna vicina cappella à detta ſanta dedicata, oue fattoſi vn foſſo, l'acqua che prorompe fuori ricrea tutte le membra, e dà loro vigore togliendo i ſintomi à i languidi, attiſſima à rõper le pietre, & cacciar via l'arenella. Hà con l'acque vicino alcune parte di rame con nitro, vtile per queſto à gli occhi.

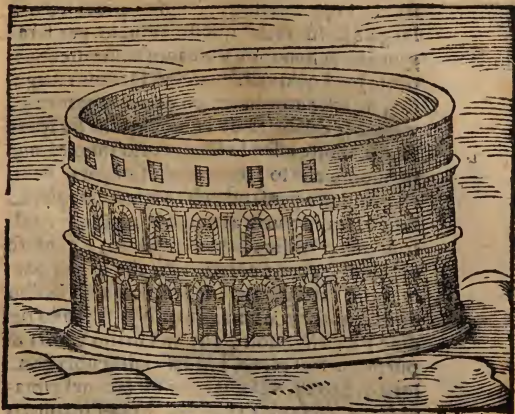
Più auanti caminando per l'arena, ſi ritroua il Bagno di Giuncara, coſi detto da i Giũchi, che in gran copia vi naſcono intorno. Sauonarola chiama queſto Bagno, *De Iuncara*, & Franciotto lo chiama *Vincara.* Tiene virtù detto Bagno di rallegrare, e ſcacciar via li ſoſpiri, conforta lo ſtomaco, e'l fegato, gioua al petto, conforta le reni, cagiona forze liete nelle dõne, determina le febri croniche, e con l'eſſer beuuta ingraſſa, ma non biſogna ſtar languido di forze.

Più oltre caminando ſi ritroua finalmente il Bagno di fuore grotta, Tripta è chiamato da Sauonarola. Dice *Eliſio*, che l'acqua di queſto Bagno ſia dolciſſima à bere, che rinfrigeri le membra infocate, che gioua alle mẽbra diſſeccate per la febre, che gioui al pul-

mone offeso, che leui la debilità dello stomaco, che sia vtile alla tosse, sani la scabbia, ma che sia nociua à gli hidropici.

Di Nisita. Cap. 6.

A L'incontro à questo lido giace la bellissima Nisita, che con la voce Greca significa vn'Isola molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, e Sannazaro, i quali figurano vna Ninfa fosse conuertita in monte. Era anticamente copiosa di Conigli, & hauea anco i Fagiani, e de gli vni, e de gli altri hoggi è priua, perciòche è fatta troppo volgare à chiunque vuole andarui; circonda ella poco meno d'vn miglio e mezo. Fù comprata prima da Alfonso Piccolomini 3500.duc.ma molti più ve ne foro spesi, hauendola fatta luogo di spassi, e di conuiti. Da Piccolomini peruẽne in mano del Principe di Squillaci, indi alla città di Napoli, che volea farla ricetto delle mercantie sospette per la sanità, e da quella fù venduta à Matteo di Capua Prencipe di Conca per 13.mil.duc.à cui non aggradendo la compra volse tornarla all'istessa città; ma vi è lite. Nella parte di Mezogiorno haue il porto Pauone con commodità d'ogni intorno di pescagione, e commodissima à i nauiganti, e per questo da tutti è conosciuta.

Del-

Dell' Anfiteatro, & delle conserue dell'acque. Cap. 7.

NON molto lungi da Pozzuolo vicino là chiesa di S. Giacomo si vede il magnifico edificio dell'Anfiteatro, dal volgo detto Coliseo, fatto di pietre quadrate; nõ hà molti anni ch'era quasi tutto intiero, ma per li continui terremoti hà molto patito, egli è più

lungo che largo, cioè di forma ouale, conciosia che la piazza di esso è lunga piedi 172. e larga 88. fù fatto questo edificio per fare i giuochi in honor di Vulcano (come dice Suetonio) ne i quali ritrouandosi Ottauio Augusto, & essendo venuto vn certo Senatore a vedere la celebrità de i giuochi, che si rappresentauano, & essendo il concorso infinito, non fù huomo che lo riceuesse da suo pari. Per il che Augusto pensando ch'in questa maniera fusse fatta ingiuria al nome Romano, si risolse di poner ordine à quel dissoluto, e confuso modo di sedere, e commandò che in vna parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio, e i maggiori. Nel secondo ordine i loro figliuoli, che andauano vestiti di purpura. Nel terzo, i Maestri di scuola con loro discepoli. Nel quarto, i soldati, nel rimanente sedeua tutta la plebe. Et all'incontro dall'altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore con le Vergini Vestali. Nel secondo, le donne de Senatori, ne gli altri l'altre dõne tutte senza mischiarsi con gli huomini in disparte.

Vicino al detto Anfiteatro vedesi vn'altro grande edificio tutto sotto terra, fatto con gran numero di cãmarette, e si passa dall'vna nell'altra per alcune feneftrelle, è chiamato da paesani detto luogo Labirinto, per la mol

titu-

titudine delle cãmarette,& delle picciole fe-
neſtre,&perche nõ vi ſi vede lume,entrando-
ui alcuno ſenza luce, e ſenza alcuna cordel-
la, ò filo da ſegnare la via per la quale s'en̄-
tra,ſarebbe pericolo di non mai più vſcirne,
per lo gran numero delle feneſtrelle, e tutte
ſono di mattoni, e di pietre quadre con
grandiſſimo artificio fatte. Voglio-
no alcuni,che detti edificij ſer-
uiuano anticamente per
conſerue di ac-
qua.

Della Solfatara. Cap. 8.

DIscosto da Pozzuolo poco meno d'vn miglio si scorgono i monti Bianchi del solfo, i quali il volgo chiama Solfatara. Ma i Latini con la voce Greca chiamano *Leucogei montes*, cioè Monti Bianchi, Strabone lo dimanda *Forum Vulcani*, quando dice che sopra vn monte molto vicino à Pozzuolo si ritroua

Strabone.

troua il foro di Vulcano; ma secondo Plinio fù dimandato questo luogo da gli antichi cāpi Flegrei, che vol dire territorio, che dall'intime parti s'infiamma. è questo luogo vna pianura informa ouale conciosia che ella è lunga 1500. piedi, & larga più di mille, tutta detta pianura è chiusa d'intorno d'alti rupi infocati, che di cōtinuo ardeno à guisa di fornaci; mandando fuori cō gran strepiti, & rimbombi vn fumo solfureo, che alcune volte si sente insino à Napoli. Tutta la pianura è piena di solfo, onde escono da molti luoghi esalationi assai puzzolenti, & alcuna volta manda i bollori più di otto palmi in alto, e perche viene mista con terreno appare negrissima, & di sorte che si potria dire liuido loto, più tosto che acqua. Quiui fra le cose naturali degne di consideratione, si vede che l'humore dell'acqua cōserua il solfo, di modo che per tanto tempo ardendo continuamente, nō può consumarsi, & dura il fuoco ne i medesimi forami, e scaturiscono l'acque per li meati. Alle radici del monte ou'è la Solfatara dalla parte di Oriente si scuopre vna valle, nella quale sono quelli che fanno l'alume dalle pietre sulfuree che cauano intorno detta pianura, le quali dopò che l'hanno cauate le cuoceno nella fornace, & essendo ben cotte le cauano fuori, e ragunandole insieme vi

Plinio.

Valle oue si fa l'Alume.

ſoprainfondeno l'acqua; onde per tale infu-
ſione ſono tãte macerate, che ſi riſoluono in
cenere. Dopò eſtraheno la liſcia di dette ce-
neri,&la ripõgono ne'vaſi di legno,laquale à
poco à poco ſi riduce nell'eſtremità di detti
vaſi congelandoſi,che vi rimane cõgionto vn
tale gelo di groſſezza di vn'onza in circa, ò
più,che pare vn natural giaccio, ò vero cri-
ſtallo,che fà biſogno col ferro ſepararlo: è
queſta vna bella coſa degna d'eſſere viſta di
cui gran guadagno ſe ne caua. Nel fine di det
ta pianura ſi vede vna gran foſſa,più toſto ri-
tonda,che d'altra forma piena d'acqua nera,
che di continuo bolle cõ grand'empito,man-
dando gran vapori fuori, la quale è di tanta
potenza che in vn ſubito ſpolpa la carne dal-
l'oſſa, che coſi interuenne ad vn certo Tede-
ſco,che volſe penetrare queſti luoghi à ca-
uallo. Dett'acqua inſieme col ſuo fumo hà
virtù di acuir la viſta, e di leuare la lacri-
matione da gli occhi, di mollificare i ner-
ui attratti,di fortificare lo ſtomaco che reſi-
ſta alla nauſea, leua il dolor di teſta cauſato
da febre effimera,e fà che le donne ſterili,di-
uengono feconde, ſcaccia il rigor del freddo
cauſato da febre, e finalmente ſana la rogna,
ſi come riferiſce Alcadino Poeta,che fiorì nel
tempo dell'Imp. Arrigo VII. per ordine del
quale ſcriſſe le virtù di tutti i bagni di Poz-
zuolo.

zuolo. Ma ritornando alla Solfatara, ò Foro di Vulcano, dico, che questo loco sarà sempre celebre per lo glorioso martirio di S. Gennaro, e de i compagni, i quali dopò hauer fatto tanti miracoli, e mostrati tanti segni della Christiana fede, particularmente nell'Anfiteatro furono da Timoteo Preside nell'anno 305. ò come ad altri piace nel 299. nel mese d'Ottobre condotti nella Solfatara per riceuere la corona del martirio, oue fù loro troncato il capo; à S. Gennaro col capo fù anco reciso vn deto. Ritrouossi presente allo spettacolo vna nobil donna la qual vogliano che fusse Napolitana, & in due ampolle di vetro, in vna il sangue puro, in vn'altra il sangue mescolato con poca paglia raccolse, e con seruollo con molta diuotione. La seguente notte nascostamẽte accorsero alla Solfatara Misenati, Puzzuolani, Beneuentani, e Napolitani, perciòche de i Martiri Sosio fù di Miseno, Procolo, Euticete, & Acutio di Pozzuolo; Festo, e Desiderio, di Beneuento; Gennaro di Napoli, acciò che ogn'vno al suo Martire desse nel meglior modo sepoltura, onde poscia i sacri corpi alle loro patrie potessero ridursi. Nell'anno di Christo 325. Imperando Costantino magno, vn Napolitano deuotissimo di S. Gennaro, essendo andato à Pozzuolo per ricuperare la sanità per mezo de Bagni,

Capo, e deto di s. Gẽnaro.

Ampolle del sãgue di s. Gennaro.

Martiri di Pozzuolo

Ann. 325

Apparitione di s. Gẽnaro à vn Napolitano.

l'apparue vna notte di lucidissimo splendore il glorioso S. Gennaro vestito alla Pontificale con la Mitra, e Piuiale della medesima maniera che in vita era, e con suauissime parole così li disse. Sappi fratello, ch'io sono Gennaro Vescouo di Beneuento seruo di Christo, à cui gli anni passati fù tronco il capo, perche la Cattolica, e santa fede ritenni: ti essorto fratello che diligentemente vadi à ricercar nel luogo oue io riceuei il martirio, che trouerai vno de miei deti insieme col capo, che l'vno, e l'altro stanno fra le spine, & l'herbe, & à quelli sepoltura darai, & io ti prometto per tãto beneficio, col fauor del sommo Dio, premiar il tuo trauaglio con gran beneficio, & in perpetuo prenderò la protettione della tua, e mia città, della quale sarò custode, e difensore appresso il figliuolo di Maria Auuocato de Napolitani, à quali in tutti loro trauagli souuenirò, e così tosto disparue. Restò il fedele, e deuoto Napolitano colmo di gioia, e di speranza, e nella medesima notte andò vicino la Solfatara, e cercando il luogo ritrouò il capo, & il deto, & hauẽdoli presi con grandissima diuotione li sepelì in vn luogo vicino. Venuto poi il pietoso Napolitano in Napoli, raccontò à Seuero, ch'era all'hora Vescouo della città, tutta la già detta visione, & quanto hauea fatto: Seuero giudicando es-

Promessa di S. Gennaro à Napolitani.

Capo di S. Gennaro ritrouato dà vn fedele Napolitano.

Seuero Vescouo Napol. và in processione à Pozzuolo.

essere quella stata vera visione del santo, li fece istanza à douergli mostrare il luogo doue haueua il santo capo del Martire sepolto, e così egli insieme col Clero, e Popolo Napolitano, cantando hinni, e salmi, giunse oue il santo capo sepolto staua, & quello intatto, e pieno di soauissimo odore ritrouarono. La fama di questa cosa essendosi sparsa per tutto Pozzuolo, peruenne all'orecchie di quella deuota donna, che similmente il sangue del santo Martire nelle ampolle riserbaua, e certificando il Vescouo Seuero della pretiosa reliquia, glie la donò. Il buon Vescouo pieno di grandissima allegrezza prese il capo del santo Martire, e l'aggiuntò insieme col sangue. Perloche accadde cosa mirabile, e nuoua, imperòche il sangue che per lungo tempo era come pietra indurito, subito che vidde la testa si liquefè, spumando come se in quel pũto fusse stato versato, à tal'inusitato miracolo ciascuno alzando gli occhi, e le voci al cielo il Vescouo per assicurarsi della verità fè indietro alquanto lontanare il venerabil capo, e subito il miracoloso sangue di nuouo, qual prima s'indurì. Onde da questi miracoli così euidenti tutti conobbero quello essere il vero sangue di S Gennaro; e perche quelli Sacerdoti, che portarono in Napoli le dette Reliquie, per allegrezza s'ornarono i loro capi

Miracolo del sãgue di s. Gennaro.

di

Festa de' preti ghirlandati, e suo principio.

di verdi ghirlande di varij fiori, che la stagione apportaua. Napolitani p memoria di tal fatto poscia vennero in consuetudine ogn'anno nel medesimo giorno, che fù il primo Sabbato di Maggio, con simile solennità portare per la città detto santo sangue con le altre teste couerte d'argento de gli altri Protettori di Napoli, poiche riponeno con trionfal pompa la testa del glorioso Martire S. Gennaro sotto sontuosi theatri à quest'effetto apprestati, oue fanno giontare il sangue, col capo. E da quel tempo fino al presente lo stupendissimo miracolo si vede, spumando come se fusse sparso all'hora all'hora. O illustre memoria, ò verità irrefragabile, & honore che si deue al culto delle sante Reliquie. Vengano gli Heretici, e veggano, e stupiscano, & aprano gli occhi alla verità Cattolica, & Euangelica: Bastarebbe questo sangue di San Gennaro solo à fare testimonio della Fede, nel cui sangue par che sia congiunto il sangue di tutti i santi Martiri. E possibile, che à tanto, e sì famoso miracolo non si conuerta tutta la Gentilità, & Infedeltà alla verità cattolica della Romana Chiesa.

Amator della sua patria, zeloso dell'honore, e della maestà di così glorioso santo, ripieno di furore non meno diuino, che poetico proruppe in quei dottissimi versi il non mai

à bastanza lodato Francesco de' Pietri Giurisconsulto Napolitano, che con molta sua lode viue curioso di tutte le discipline.

Epigramma di Frãcesco de Pietri.

Non dum credis Arabs Scythicis quin Barbarus oris
Confugis ad veræ Relligionis iter?
Aspice, palpa hæc: stat longum post Martyris æuum
Incorruptus ad huc, & sine tabe cruor.
In ò hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet
O cyor; extremæ est impatiensq. tubæ.
Perfidus an cernis capiti vt cruor obuius ante
Frigidus, & durus ferueat, & liqueat?
Caute vel asperior, vel sis adamantinus Afer,
Sanguine quin duro sponte liquente liques?

Seuero sepelì il corpo di S. Gennaro nella chiesa da lui edificata vn miglio discosto dalla città di Napoli, c'hoggi è detta di S. Gennaro à visitàr, la quale ogn'anno erano obligati i beneficiati, come hora sono obligati visitar la Chiesa Catredale, oue il corpo del santo fù trasfecito. Perciò che Sicone Duca di Beneuento hauendo assediato Napoli, & non hauendo potuto far nulla, rubbò questo corpo, e'l portò à Beneuento, e lo collocò nella Chiesa maggiore insieme con i corpi di Festo, e Desiderio, come scriuono Hereperto e Leo-

Seuero Vescouo Napolitano. Chiesa di s. Gènaro

Sicone Duca di Beneuento.

Corpo di s. Gennaro portato à Beneuento.

e Leone Ostiense, i corpi de i quali hauea da Pozzuolo à Beneuento trasferiti Cifio Senatore. Nell'anno poi 1154. volendo Rè Guglielmo Primo ricuperar Beneuento, S. Amato Monaco del Monasterio di Monteuergine, e discepolo di S. Guglielmo, fondatore di q̃lla Chiesa gli predisse la vittoria. Promesegli il Rè che se la cõseguiua l'hauerebbe fatto partecipe di tutte le Reliquie che vi erano, & hauendola conseguita gli fè dono frà l'altre cose del corpo di S. Gennaro, il quale fù in Monteuergine collocato insin'all'anno 1497. Quando Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli impetiò da Alessandro VI. Põtefice, che potesse trasferirlo alla chiesa Napolitana, & essendo Oliuiero morto, e successogli nell' Arciuescouato Alessandro Carrafa suo fratello, fù da lui con molta sollennità, e grandezza di Napolitani fatta la traslatione.

S. Gennaro in Mõteuergine

La città di Napoli ad honor di tanto Martire suo cittadino, e Protettore, edificò nella Solfatara à sue spese vna chiesa officiata da' Padri Capuccini; e confessano i Pozzuolani che da quel tempo in poi non han sentito trauaglio alcuno di terremoti, che per l'addietro miseramente haueano afflitto la pouera città di Pozzuolo, cosa degna della riuerenza di quel glorioso Martire, e del religioso cul-

Chiesa di S. Gennaro in Pozzuolo.

culto di quei buoni Padri. E par degna cosa ancora, ch'in vn luogo sì horrido, e sterile congionto al fuoco della Solfatara, habbiano quei Sacerdoti piantato tanti belli giardini ne i quali nascono frutti soauissimi, quasi che il sangue di quei Santi habbian fecondato il terreno. Gio. Paolo Sanfelice Caualiere Napolitano huomo di belle lettere, e di molto ingegno, ritrouandosi vno di quei del Magistrato c'han pensiero del gouerno di Napoli, curò di farui porre questa inscrittione dalla città.

Diuo Ianuario
Diocletiani scelere obtruncato ne quod sacri corporis sanguine maduerat solum sine honore diutius remaneret Neapolitana ciuitas PP. aere P.F. 1580.

Nell'altare si leggono quest'altre parole.

Locus Decollationis S. Ianuarij, & sociorum eius.

Paga la città à i Canonici di Pozzuolo ogn'anno XLII. libre di cera, ò danari in luogo di cera. Sono sopra questo negotio deputati de i Nobili, & del Popolo.

Del

Delli Sudatorij, ò Fumarole di Agnano.
Cap. 9.

CAminando dalla Solfatara per la via vecchia di Pozzuolo si giunge al Lago di Agnano di forma circolare d'ogni intorno, rinchiuso da mõti. Entraua ne'tempi antichi per vna parte del monte aperta à forza di ferro il mare, onde vogliono alcuni, che vi si nudri-

driuano pesci infiniti, hora è pieno di fango, e di arena, stanza di ranocchi, e di serpenti, i quali nella primauera, à gruppi insieme cadono da quelle rupi, e sono esca di vccelli, e per questo in quell'acqua pesce alcuno non si vede, atta solamente à maturare i lini. Poco di sopra è il monte di Spina, così detto prima dalle spine habitatione di vipere, hora ridotto all'agricoltura, in maniera ch'è numerato tra gli horti Napolitani.

Vicino al Lago sono i sudatorij di S. Germano camera couerta, sotto la quale dal suolo caldissimi vapori prorompono, ch'in vn subito abondantemente caccian fuora i sudori, e perciò sono giudicati molto vtili alla podagra, alle gotte, all'vlcere interiori, alleuiano il corpo, ristorano i languidi, & sono à molte altre infirmità profitteuoli. Sono detti di S. Germano, perciò che iui S. Germano Vescouo di Capua ritrouò l'anima di Pascasio Cardinale, come racconta S. Gregorio Papa nel 4. lib. de i suoi Dialoghi morali.

Sudatorij di S. Germano.

Non lungi da detti sudatorij presso al Lago è vna grotta non molto cauata ch'è lunga 14. palmi, e larga sei, e d'altezza sette, chiamata communemente la Grotta delli cani, perciòche entrandoui qualsiuoglia animale per la pestifera esalatione delle mofete, tosto vi muore; i forastieri sogliono di ciò fare

Grotta delli Cani.

l'espe-

l'esperienza co i cani, ch'essendo iui storditi per morire, e calati giù subito nel lago ricouerano il senso, e la vita. Ma se alquanto l'animale vi rimanerà, nulla gli gioua l'acqua del lago, nè altra cosa à farlo ritornare in vita. Ne fà memoria di questa grotta Plinio nel 90. cap. del 2. lib. quando dice. *Alij spiracula vocant alij charoneas, scrobes mortiferum spiritum exhalantes* Hauendo Carlo VIII. Rè di Francia preso il Regno di Napoli, & essendo assai curioso di vedere le cose di Pozzuolo: inteso che hebbe da gli huomini del paese le qualità di questa grotta, volse con gli occhi proprij vedere se ciò era vero, onde vi fè porre vn'asino, il quale in breue spatio di tempo morì. D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno medesimamente ne fece anch'egli fare l'esperienza di due schiaui, i quali vedde morire tutti in vn tempo.

Caminando verso Occidente, lasciando à destra il Lago, & à sinistra la strada che conduce à Pozzuolo, ne viene incontro vn monte secco, onde sempre esce il fumo, & oue non sono nè fiori, nè vccelli; alla cui radice è vn acqua, che dal bollore è detta Bolla; & è si calda la terra, che facendoui vn fosso, e riempendolo di acqua fredda subito si scalda, e riceue virtù di solfo. Dicono i Medici che si accosta quell'acqua al quarto grado di caldezza,

dezza, che ne i bagni mirabilmente gioua à tutti i dolori freddi del capo, e delle giontu-te,& essendo di essenza sottile,e di facoltà di-gerente, van considerando c'habbia mistura di nitro, e di rame, e che per questo gioui à gli occhi,come quella di S.Anastasia,di Giun cara, della Pietra, di Spiaggia Romana in Ischia,& del Sudatorio di Bracola in Baia.

Verso Settentrione, sono gli Astruni, loco tra monti quasi nello spatio di sei miglia rin chiuso, tra i quali vna amenissima valle gia-ce, à modo di Anfiteatro. Sonoui selue,che nudriscono cerui,cingnali, vccelli d'ogni sor-te,e perciò dedicate alla caccia Regale, riser bata alle delicie de' Rè,c'habitauano in Na-poli, i quali nō solo ogni giorno vi andauano à diporto,ma bene spesso faceuano spettaco-lo publico di molti animali,essendo spettato-ri intorno à quei colli i Napolitani. Raccon-ta il Pontano,c'hauendo il Rè Alfonso mari-tata la nepote Heleonora con Federico III. Imperadore in presenza quasi di tutta la no-biltà Germana,e di gran numero de' signori di Spagna,c'hauean condotta la sposa,fè spet tacolo di caccia tanto celebre c'hauendo po sto i padiglioni ad Agnano, & hauendo fatte fontane di vino d'ogni qualità con apparec-chio di mense, oue mangiarono forse trenta milia huomini; mostrò tanta magnificenza

che con vna grande hiperbole dice, che il Sole non vidde mai grandezza maggiore. Dẽtro sono acque medicate, chiamate Astruni, *Astrunis*, come scriue l'autore de i Bagni à Federico: *Astrana*, sono chiamate da Sauonarola, *Struma*, da Vgolino, *Asturium*, vogliano molti che debba chiamarsi, dalla caccia di quell'vccello. Sono dett'acque sulfuree, alcune calde, & alcune temperate, che possono ne i medicamenti esser beuute. Fanno giouamento al ventricolo, confortano il petto, eccitano l'appetito, sono vtili à i denti, alle gingiue, alle fauci, alla voce, al capo, à i catarri dissecano, e corroborano. Dicono i Medici, che vi è molto nitro, & Mengo vi pone compositione di alume.
Questi Bagni sono più conseruati per minor danno dell'incendio, che tutti gli altri di Pozzuolo.

Del-

Della Villa di Cicerone, & de gli horti di Cluuio, di Pilio, & di Lentolo.
Cap. 10.

CAminando da Pozzuolo per la via che conduce alla Chieſa dell'Annuntiata, ſi vede non molto diſtãte la Villa di Cicerone, ch'eſſo chiamò Academia, della quale Plinio dice queſte parole. La villa degna di memo-

ria, nota à coloro che vègono dal lago Auerno à Pozzuolo, posta nel lido del mare, col celebrato portico, & bosco, la qual villa egli chiamò Academia, fatta alla similitudine di quella di Athene, & iui compose i volumi del medesimo nome, cioè le questioni Academiche. & ristorò la sua memoria.

Per le parole di esso Plinio si può giudicare, che detta villa era molto grande, e bella, però che non solo haueua il magnifico portico, e lo spatioso bosco, ma era così grande di territorio che duraua da Pozzuolo, insinò al lago Auerno. Di detta Academia hoggi vna sola parte se ne vede intiera tutta fatta di mattoni cotti, e di pietre pepernine grandi, e si veggono i luoghi oue stauano le colonne, e le statue, & è voltata à lamia, & il padrone del luogo se ne serue per rinchiuderuici le capre, e le pecore, & altri animali. L'altra parte non si vede per essere del tutto rouinata, ma ben si conosce ancora dou'era il cortile di detta Academia, e come dalla sua camera Cicerone facilmente con molto diletto potea pigliare con gli ami i pesci, perche tutta l'habitatione veniua à tenere sotto di se la starza, nella quale in quei tempi era il mare, & non hà molto tempo che vi era molto vicino. Scriue Plinio che poco dopò la morte di Cicerone, possedendola Antistio Vetere vi

Villa di Cicerone comprata da Anti stio Vetere.

vi scaturirono fuori fonti caldi molto salutiferi à gli occhi, che furono celebrati con versi da Laureatullio, che fù vno de i liberti di Cicerone. Sriue Elio Spartiano che Adriano Imp. essendo morto à Baia, fù sepolto nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore in cambio del sepolcro vi fece vn sontuosissimo tempio, e che ancora di esso si veggono le rouine. In questa Academia Tyro Tullio liberto di Cicerone cōpose molti libri di belle, e sottili questioni di filosofia, e scrisse le pandette, doue si contengono ogni sorte di dottrina. Scrisse anco (come riferisce Pediano) tre libri in lingua latina della vita di Cicerone, & alcuni altri dell'vso, e regola della lingua Latina, che furono poi ordinati da Quintiliano. Visse detto Tyro Tullio 100. anni, secondo scriue il preallegato autore. Vicino detta villa vi erano anco gli horti di Cluuio di Pilio, e di Lentolo, de i quali così scriue Cicerone ad Attico in vn loco. *Quinto nonas conscendens ab hortis Cluuianis in phaselum Episcopium has dedi literas cum pilia nostra villam ad Lucrinum villicosq; procuratores tradidissem.* Et in vn'altro loco. *Lentulus Puteolis inuentus est vix in hortis suis occultans.*

Adriano Imp. sepolto nella villa di Cicerone

Spartiano nella Vita d'Adriano Imp.

Tyro Tullio liberto di Cicerone.

Pediano. Vita di Cicerone scritta da Tyro Tullio liberto.

Del Monte Gauro. Cap. 11.

NON molto discosto da Pozzuolo è il Monte Gauro, le falde del quale s'estẽdono insin'al territorio di Cuma, e dell'Auerno, toccando anco con vn lato quello di Baia; è detto monte assai ben'alto, per il che da ogni parte si vede, ne'tempi antichi era tutto pieno di nobili viti, che faceuano generosissimi vini, molto celebrati da Statio, da Sidonio Apollinare, e da Galeno, & da Giouenale vien anco celebrato per la bõtà dell'ostreche, le quali le dimanda Gaurane, & hoggi è tutto sassoso, & incolto, & mutato il nome di Gauro abbondante di tante cose, se gli è dato nome cõueniente alla sua sterilità, perche si dimanda Monte Barbaro. In molte parti di questo Monte vi si trouano oscurissime cauerne, che sono quasi tutte soffocate di terra, e gli huomini auidi di ritrouare tesori spesso con essere delusi da false promesse del Demonio, vi entrano, doue più delle volte vi lasciano la vita.

Statio. Sidonio Apolinare. Galeno al cap. 3. dell'Antidota. Giouenale alla Satir. 9. Mõte Barbaro, perche cosi detto.

Del Monte nuouo delle ceneri. Cap. 12.

ALl'incontro del monte Barbaro si vede vn monte, che gira forse tre miglia, & è

po-

poco meno alto che'l monte Barbaro, e le falde di esso dalla parte di Mezogiorno verso il mare, e da Tramõtana insino al lago Auerno si estendono, e da Oriente col piede del monte Barbaro si congiunge. Chiamasi detto monte da Paesani, monte Nuouo, fatto in vna notte; perciòche nell'anno 1538. à 29. di Settembre, giorno cõsecrato à S. Michel'Archangelo, essendo prima per due anni tutto il paese di Pozzuolo trauagliato da notabilissimi terremòti, fatta poi vna grande essalatione con l'apertura d'vna grandissima bocca, vscì tanto fuoco, tante pietre, tanta cenere, e tante pomici, che hauendo in vn subito fatto ergere il detto monte, non solo coprì tutti gli edificij che gli erano di sotto, ma con l'istesse cenere coprì tutto il contorno, consumando con vno squalore infinito gli animali; gli arbori con la rouina della vendemia ch'al l'hora douea farsi, il mare tornò à dietro più di ducento passi, lasciando in quella secca arena, infinita copia di pesci, e nascendoui di passo in passo molti fonti di acqua dolce. Fù sì terribile quel moto, e tanto spauento diede à gli habitatori, che furono forzati tutti fuggir, così nudi come si ritrouarono, e le pouere madri con i fanciulli in braccio, e ritirarsi à Napoli, oue in vero con molta carità e sussidio furono riceuuti, si come il tutto ri-

MõteNuouo fatto in vna notte l'anno 1538.

Simone Portio. ferisce il celebre filosofo Simone Portio Napolitano, il quale ne scrisse in lingua latina vn dottissimo trattato.

De i Bagni di Tripergola, e di Auerno. *Cap.* 14.

NEL contorno di Tripergola, e di Auerno sono infiniti Bagni, ma dieci ne numera Aretino. Nella sinistra parte del lago Auerno è il Bagno detto Arco, così chiamato dalla forma dell'edificio. Ristora le membra del corpo, scarica il vẽtre, rende la pelle, ò ver cote, gioua allo stomaco, & à tutti gli interiori. L'acqua di questo Bagno (secondo scriue il Capaccio) sono simili à quelle di Ciuitauecchia di Siena, e di Viterbo. Sono vtili à gli occhi, rinfrescano il fegato, mandano via il souerchio sonno, e la souerchia vigilia. Il Bagno di Raniero, e più verso Tripergola. Hanno bisogno quest'acque di quelle di Trituli per dar salute. Sanano la scabia, purgano il corpo putrido, giouano à i leprosi, sono inimiche al flegma salso. Il Bagno di Tripergola hà l'acque che togliono la debilità del corpo (come scriue Vgolino) leuano la pigritia, e scaciano il souerchio dolore. Elisio dice, che rimouano il difetto della mente, che alleggiriscono il corpo, che rallegrano il co-

Bagno d'Arco.

Bagno di Raniero.

Bagno di Tripergole.

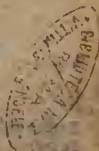
re,che fanno l'huomo agile, che ritogliono varij dolori dallo ſtomaco, la grauezza de i piedi,e tutti i ſintomi. Si chiama anco Bagno vecchio di S.Nicola,attribuendoſi alla diuotione di quel ſanto, dice Eliſio, che gioua a i deboli,che riſtora la fiacchezza, e che conforta lo ſtomaco. Della Scrofa il Bagno è chiamato,& è mirabile,perche ſana le ſcrofole, à cui (come l'hiſtorie narrano) può preſentialmente dar rimedio, il Rè di Francia, con lo ſputo; è di gran giouamento à le proſi, e ſana l'impetigine,e la ſcabia,e le gionture. Il Bagno di S.Lucia,le cui acque giouano à gli occhi, per queſto han diuotione di chiamarlo col nome di quella Santa,diſtruggono i panni, ò nebbie de gli occhi, e le lacrime, ò fluſſioni. Eliſio hà detto che alcuna volta queſt' acque han ſanato i ciechi,e molti Medici vogliono che ſiano profitteuoli alla ſordità,& à i dolori del capo. Il Bagno di S.Croce,le cui acque (dice l'iſteſſo) che ſono di tanta virtù, che molti ſtroppiati, eſſendoui venuti con le braccia,e co i piedi d'altri,ſono poi ritornati à caſa ſani,ſenza agiuto alcuno. Sanano i nerui contratti, e le giunture leſe anco di ferita, i gonfiamenti del ventre,e delle viſcere, i tumori de i teſticoli,con dare tutte quelle vtilità che danno l'acque ſulfuree. Sanano anco i podagroſi, gli hidoprici,e gli hipocūdriaci.

Bagnovecchio di s. Nicola.

Bagno della Scrofa.

Bagno di s.Lucia.

Bagno di s.Croce.

Cac-

Cacciano il flegma, e la pituita craſſa, e beuute ſono di grandiſſimo giouamento al ventricolo. Di Succellario, queſto Bagno è preſſo alla grotta della Sibilla, coſi detto, quaſi che prorompa di ſotta vna cella, è dolce, lucido, e che giudicano i Medici, che ſia il più profitteuole di quanti Bagni ſono in Baia, è chiamato da Vgolino *Suttillario*, & dal volgo è detto Scaſſabudello. Ritiene il ſapore del brodo d'vn capone. Fà lunghi i capelli, ſana la lebra, mondifica i denti, e le gingiue, ſcaccia la ſcabia, è medicina ſalutifera al pulmone, alla milza, rimoue l'ardore, el peſo della veſica, prouoca l'vrina, ſcaccia l'arenella, ſana la febre quartana, e quotidiana, e le febri tepide, ritoglie la toſſe, conforta lo ſtomaco, e rallegra tutto il corpo. Sono quell'acque mirabilmente lodate da i Medici, dopò le lunghe febri per conciliare forza allo ſtomaco, al fegato, & à gli altri nutritorij, il che dopò le lunghe infermità deue oſſeruarſi; & han giudicato perciò vtili queſt'acque, perche ſono mediocremente calde, e che non diſſeccano oltre il primo grado, come anco l'acque di Pietra, di Piaggia, di Giuncara, le quali conuengono à i ſani, e non eccedono in qualità le temperate, e le dolce. Del Ferro, ſcriue Plinio che la minera del ferro, quaſi per tutto ſi ritroua, e perciò in queſti bagni

Bagno di Succellario.

Bagno del Ferro.

ſem-

sempre vi si ritroua mescolata con l'altre mi nere, ma particolarmente in questo, che dalla molta participatione di quella minerá haue acquistato il nome. Per questo mirabilmente gioua á gli occhi, á gli orecchi, al capo, con leuar via l'hemicrania; l'acqua beuuta è rimedio al pulmone, alla milza, al ventricolo, alle reni, all'vtero, giouando á tutti i defetti interiori, dissecca, netta, e robora, scaccia il flegma salso, leua il sangue, e'l putrido de gli occhi, conforta le gingiue, confirma i denti, e le fratture de gli ossi nel modo che fanno l'acque di Spiaggia Romana in Ischia. Il Bagno di Palombara, è cosi detto da i nidi delle colombe, e chiunque vorrà seruirsi di esso, bisogna che si guarda dalle cose salse, e fredde. Gioua alle doglie artetiche, alle reni, á gli occhi, apre i meati dell'vrina, ritoglie le nebie de gli occhi, e le passioni dello stomaco. Il Bagno di Saluiana, cosi detto dal volgo, e *Salmaria*, da Vgolino, vtile á i mestrui delle donne, che non trauaglino oltre i suoi tempi curando i difetti inuecchiati dell'vtero; non sēza fecōdar le sterili, par che delle dōne sole sia questo bagno, ma nō s'è mai ritrouato che sia vero; che fusse da gli Antichi consecrato alla Dea Siluia, è perciò detto Siluiana. Questi nomi s'impongono con tanta varietà, che non se ne può sapere la certezza.

Bagno di Palombera.

Bagno di Saluiana.

Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio. Cap. 15.

IL Lago Lucrino detto da Cornelio Tacito, e da Silio *Italico Lucrinus Lacus*. Era ne' tempi de' Romani di gran nome, per l'abbondanza de' buoni pesci, che produceua, onde vogliano alcuni che fù Lucrino, così detto à *lucro*, cioè dal guadagno che daua al Popolo Ro-

Romano per li datij de'pesci, & ostri, che perfettissime che vi si pigliauano, delle quali dice Martiale.

Non minus laudem pretiūq; aurata meretur,
Sed cuius fuerit concha Lucrina cibus.

Plinio dice, che il mare Tirreno era separato dal Lago Lucrino, e pone questo tra i miracoli d'Italia. Era questa separatione fatta per mezo del Porto Giulio, di cui innanzi al Lago sono alcuni vestigij, e si veggono i sassi, che si buttauano intorno à i bracci del porto per rinforzarlo, nel che fanno errore (come scriue il Capaccio) quei che chiamano porto Giulio quello che si vede in Miseno, perciò che Vergilio chiaramente dice.

Porto Giulio.

. . . . . Lucrinoq; addita claustra
Atque indignatū magnis stridoribus æquorē
Iulia qua ponto longe sonat vnda refuso
Tyrrhenusq; fretris immitur æstus Auernis.

Sopra i quali scriuendo Seruio, dice che nel seno di Baia incontro à Pozzuolo sono due Laghi Auerno, e Lucrino, che vn tempo per la copia de'pesci era di gran rendita. Mà per l'empito del mare gli affittatori patēdo grande interesse, supplicarono al Senato che

Affittatori del Lago Lucrino.

voleſſe rimediare, & eſſendoui andato Ceſa-re, hauendoui fatto fabricare due braccia, eſcluſe quella parte di mare, che ſolea nuoce-re al lago, laſciãdo vn breue ſpatio per Auer-no per doue haueſſe potuto entrare il peſce, e l'onde non fuſſero nociue, e che queſt'opera fù detta opera Giulia. Ma è ripreſo Seruio, che queſt'opera attribuì à Giulio Ceſare Dit-tatore, con l'autorità di Suetonio il quale ra-gionando di Auguſto, dice che cõ ventimilia ſchiaui fece il porto Giulio preſſo à Baia, ha-uendo fatto entrare il mare ne i Laghi Auer-no, & Lucrino. Narra Plinio, che nel tempo d'Auguſto vn Delfino entrò nel Lucrino, e che vn fanciullo d'vn pouer'huomo il quale andaua ogni giorno da Baia à Pozzuolo alla ſcuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Si-mone, e ſpeſſo con pezzi di pane il quale por-taua per queſto effetto l'alletraua, onde il Delfino gli poſe grand'amore, & in qualunq; hora del dì, ch'era chiamato dal fanciullo, bẽ che fuſſe occulto, & aſcoſo, ſubito veniua, e pigliaua il cibo dalla mano di quello, e dopò volendogli montar in ſu la ſchiena occultaua le punte come in vna guaina, e preſolo in ſu'l doſſo lo portaua à Pozzuolo, e per grande ſpatio di mare ſcherzando à ſimile modo lo ritornaua à Baia, il che fece più anni, fin tãto che per malatia il fãciullo morì, & il Delfino

Plin. cap. 8. lib. 9.

Hiſtoria di vn Delfino, che nel tempo d'Auguſto entrò nel Lucrino.

venendo al luogo ſolito, ſimile à vno che ſi dolga, e ſi rammarichi, e non vedendo venire il fanciullo, eſſo ancora di dolore ſe ne morì.

Fù coſtretto detto Lago (come dice Strabone) con vn bell'argine lungo vn miglio, e largo quanto baſtaſſe poterui paſſar vna carretta, il quale dicono che fù fatto da Hercole per condur i buoi di Gerrione; ma perche nelle fortune di mare vi trapaſſauano l'onde, ſi che difficilmẽte vi ſi poteua andare per terra, Agrippa in tal guiſa il racconciò (ſecõdo Steabone) che con leggiere barchette vi ſi poteua entrare, e quiui legate ſicuramente dimorare. Di queſto lago hoggi altro non ſi vede, che vn poco d'acqua, per eſſere ſtato ſepolto dalla eſſalatione che cagionò il monte nuouo delle ceneri l'anno 1538. come già ſi è detto.

Strabone lib. 5.

Del Lago Auerno, e della Fossa di Nerone. Cap. 16.

Auerno perche co si chiamato.

DAL seno Lucrino, caminando poco meno d'vn miglio, si ritroua il Lago Auerno detto da Vergilio, da Strabone, e da T. Liuio *Auernus*. Dice Nonio, che questo Lago fù cosi nominato per causa della mortal puzza dell'acqua di esso, per la quale gli vccelli vo-

volandoui sopra cascauano morti, il che dimostra Lucretio nel principio del 6.lib.

Principio, quod Auerna vocant, non nomen id abre
Impositum est, quia sunt auibus contraria cunctis.

Seruio dice, che il Lago Auerno, & Lucrino erano così attorniati prima di spesse selue chə la puzza del solfo ch'esalaua per quello stretto dell' acque ammazzaua gli vccelli, che vi fussero volati per sopra; il che vedendo Cesare Augusto fece tagliare le selue attorno, e fece quei luoghi amenissimi, benche prima di Augusto le fece tagliare Agrippa. Vibio Sequestre vuol che la profondità di questo lago fusse immensa, ma che non eccedeua ducento canne. Quest'altezza è forse cagione che non vi si generano pesci, se bene Giouāni Boccaccio scriue, che à tempi suoi generaua alcuni pesci piccioli, e neri, niente commodi all'vso humano. Strabone dice, che l'Auerno è vn seno di mare profondo con la bocca piana, grande, e che tiene natura di porto; ma che il seno Lucrino cagionaua che non fusse porto mentre gli staua innanzi lungo, e profondo. L'acqua di questo lago in quanto à gli vccelli, dimostra essere differente da quel che

Seruio sopra Vergilio nel 6.

Agrippa, & Augusto Imp. fecero tagliare le selue che erano attorno al l'Auerno.

n'hanno scritto gli antichi, perciò che molte volte vi si veggono andarui nuotãdo i Mallardi, & le Folliche, & hora è di tanta buon'aria che gli huomini del paese vi coltiuano intorno molto terreno abondeuole, che manda fuori i primi frutti delle stagioni per lo calore. I colli che circondano il detto lago, hãno la strada di sopra, che cõduce à Cuma, oue sono tante reliquie di edificij che certo dinotano che il luogo fusse stato nõ poco habitato.

Suetonio nella vita di Nerone.

Scriue Suetonio, chè Nerone Imper. diede principio ad vn canale, ò fossa dal Lago Auerno infino ad Ostia di Roma, di tale larghezze, e profondità che vi si potesse nauigare, acciò che non si hauesse per mare à far quel viaggio, la cui larghezza voleua che fusse capace di due barche di cinque remi, talmente che riscontradosi l'vna con l'altra venissero à non darsi impaccio. Et per mandar ad effetto si fatt'impresa cõmandò per tutta l'Italia, che gli fussero mandati quanti prigioni si ritrouauano, e similmente tutti i cõdennati per qualunque sceleratezze fussero costretti à lauorare in esso luogo. Entrò Nerone in questa frenesia non tanto confidatosi delle facultà dell'Imperio, quãto per essergli stato dato ad intendere da vn Caualier Romano di hauere à trouare vna infinita quantità di tesori, e di più gli hauea detto, che sa-

notano alcuni scrittori, che questo ca

I pea

pea certo oue era ascoso il tesoro, che la Regina Didone fuggendo da Tiro hauea códotto seco in Africa, mostrando che fusse sotterrato in certe profondissime cauerne: onde ageuolmente si poteua trouare col faruì cauare. In questa opera hauendo Nerone ardentissimo desiderio di dar principio, e compimento vi pose tutte le sue forze. Ma rimasto ingannato di questa sua speranza, e trouandosi in grande necessità per hauerui speso grandissimo tesoro, nè hauendo oue volgersi, nè potendo pagare i soldati à tempi debiti, ne à quelli ch'erano vecchi, e fatti essenti dalla militia dar le consuete prouisioni, lasciò imperfetta l'opera, che hauea cominciata, e così si volse con l'animo alle rapine, & estorsioni.

ualiero Romano, si chiamasse Cesselio Basso.

Della Grotta della Sibilla.
Cap. 17.

NEll'entrar del Lago Auerno nella parte che guarda l'Occidente, per vna picciola, e malageuole entrata à man finistra, che giù ti conduce si discende alla Grotta, che volgarmente chiamano della Sibilla, oue si ritroua vna bella, e larga strada tutta nel mon-

monte intagliata, ella è di larghezza da quattordici palmi, & altrettanto alta; e lunga 530. e secondo si può comprendere passaua questa grotta più oltre verso Baia; mà hora è murata, poiche all'andare innanzi per le cattiue essalationi, molti vi lasciauano la vita. Caminando per detta strada da 450. piedi, si ritroua vn'vsciuolo alto sei piedi, e tre largo, per lo quale si camina per vna via nel monte cauata di larghezza dell'vsciuolo, ma di lunghezza di piedi 80. Circa il fine di detta via alla destra entrasi in vna bella camera larga piedi 8. e lunga 14. & alta 13. Nel riscontro dell'entrata vedesi appresso la parete nel suolo intagliato vn pezzo in quadro, che solleuandosi alquanto dal piano viene à fare la forma d'vn picciolo letto. Era questa camera (per quanto hora si vede) tutta riccamente ornata, perciò che il cielo è di azurro oltramarino, e d'oro fino, e le parete di vaghe pietre di diuersi colori, & il suolo è pur di picciole pietre fatto alla musaica, opera veramente non meno ricca che artificiosa. E fama appresso de' volgari, che detta stanza fusse stata la camera della Sibilla, il che s'ingannano, poiche la vera grotta della Sibilla (come gli scrittori affermano) stà sotto la città di Cuma, di che al suo luogo ragionaremo. Ma ritornando alla grotta dell'Auerno dico,

Grotta della Sibilla doue sia veramente.

che alla finistra dell'entrata di questa marauigliosa stanza nella medesima parte si ritroua vn'altro vsciuolo alquāto più alto, e largo del primo, per lo quale s'entra in vna via anch'ella nel mōte intagliata, quattro piedi larga, & alta, ma lunga 40. che finisce ad vna stāza 25. piedi lunga, e larga sei. Dal qual luogo passando per vna via alta 4. piedi, & assai angusta, e non molto lunga s'arriua in vn'andito di piedi 10. largo, & 8. alto, e lungo 24. il qual dirittamente quasi mette capo nel mezo d'vna stanza sei piedi larga, 20. alta, e lunga 42. Dirimpetto all'entrata di essa si vede vna picciola cappelletta medesimamente nel monte intagliata di 10. piedi in larghezza, & in lunghezza sei, & altrettanto in altezza, e nella destra parte dell'entrata se ne ritroua vn'altra della medesima guisa fatta, nel cui mezo appare vn picciolo laghetto d'acqua tepida, oue si sente vn caldo sì grande, che chi v'entra s'empie tutto di sudore. Tutto questo per altro non seruiua che per bagno, ò sudatorio. Caminando dall'entrata che risguarda al lago Auerno insin'à questo luogo, non si vede alcuno spiracolo, essendo tutti questi edificij nel monte tagliati così oscuri, che non vi si può caminare senza torce accese, e chi altrimente vi andasse facil cosa sarebbe à non ritrouar la via di ritornar indietro, essendo po-

Bagno nella grotta della Sibilla.

chi

chi anni sono rouinato nel fine di detti luoghi verso Baia alquanto del monte, e vi è rimasta vn'apertura non molto grande per la quale si può vscire; ma però difficilmente: onde chiaramente si vede che questo monte fù cauato per passare dall'Auerno à Baia, il che confirma Seneca nel 7. lib. delle sue Epistole scriuendo della villa di Seruilio Vaccia, della quale al suo luogo diremo. A man destra del lago Auerno si veggono le vestigia d'vn antico, & superbo edificio, il quale molti credono essere stato il tempio d'Apollo, da cui la Sibilla riceueua le risposte. Altri dicono che fusse il tempio di Nettunno, e chi vna cosa, e chi vn'altra; però vuole il Capaccio che dett'edificio non sia altrimente Tempio, ma bellissimo bagno, simile à quello di Baia, della qual' opinione son'anc'io, per hauere gli stessi ordini di fenestroni cô i forami de i vaporarij, come altre fabriche ancora intorno si veggono, che ad altri vsi che di bagni nô furono fatte, ancorche intorno à i colli di Auerno si veggono vestigij di fabriche mirabili, onde si giudica che tutto quel loco fusse stato habitatissimo, e tanto più che poteano con facilità calare giù à i Bagni di Tripergole, e dì Auerno.

Bagno nel lago Auer no.

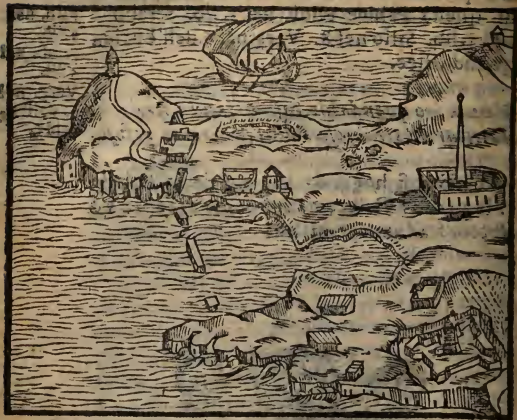
Della Palude Acherusia. Cap. 18.

FRA Cuma, e Miseno si vede la tanto nominata Palude Acherusia, detta da Latini *Acheron, & Acherusia Palus*, che suona in nostra lingua, fiume di dolore; perciò che credeuano gli antichi, che fusse fiume infernale, delle cui acque niuno de gli Antichi volse mai gustare, credendo che deriuasse dalle vicine acque per il gran caldo di Flegetonte; onde i Poeti dissero, che Hercole nell'vscire, che fece dall'Inferno, si leuò di capo la corona d'Oppio, e la piantò nel riuo di detta palude per memoria del fatto, per lo che fauoleggiando i Poeti, finsero che tutti gli Oppi, che quiui nasceuano facessero le frondi nere. Ma lasciando à dietro le fauole, & alla verità della cosa attendẽdo; altro non è la Palude Acherusia ch'è vn gran lago d'acqua, che p esser ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede, e perche le dett'acque occupano molto luogo, che cagionano cattiuo aere, e fanno infecondo il terreno per la souerchia abbondanza d'esse, ancorche l'estate alcune volte per lo gran caldo sogliono mancare, per questo la Gentilità credeua che fusse fiume infernale. Quiui li villani de' luoghi conui-

cini portano à maturare i lini. Fà mentione di queſta Palude Plinio nel 3. lib. Strabone nel 5. lib. Silio nel 8. Verg. nel 6. dell'Eneida quando dice.

Plin. nel 3. lib. Strab. nel 5 lib. Verg. nel 6. dell' Eneida.

Vnum oro quando hic Inferni ianua Regis
Dicitur & tenebroſa Palus Acheronte refuſo.

Chiamaſi hoggi da paeſani detta Palude il lago della Coluccia, ch'è come di ſopra s'è detto, fra Cuma, e Miſeno.

Della Città di Baia, e de i Bagni, che nel suo seno si ritrouano. Cap. 19.

ESsendosi ragionato delle cose, che stimate habbiamo degne di alcuna memoria, che sono nel territorio di Pozzuolo; ragionaremo hora della Città di Baia, e de i più notabili luoghi, & rouine, che nel suo seno si veggono. La Città dunque di Baia fù così detta da Baio compagno di Vlisse, à tempo de

Baia perche così detta.

de Romani se teneua in tanta stima, che buona parte de principali vi hebbero bellissime habitationi per delitie. Et benche Seneca, & Propertio la riprendessero, dicendo Baia douersi fuggire per l'amenità del luogo, & licétiosa vita, ch'iui si menaua, & Clodio hauesse ardire di rimprouerare à Cicerone l'essere stato à Baia, nondimeno Horatio, Martiale, & Statio non restaro di laudarla. Laonde quei Romani, che vi hebbero le ville le fecero magnifiche, e sontuose di statue, di pauimenti, colonne, & muri marmorei con tant'oro, & artificio, che Aristobolo Rè di Giudei andando à Roma, & capitando prima in Baia si marauigliò molto della grandezza de' Romani. Scriue il Biondo che Baia fù vna Città opulenta, e che hauea il circuito di vna terra più bella di tutta Italia, ma fatta à tempi bassi infelice, poiche mancando l'habitatione, e la frequenza, mancò anco la clemenza del cielo, fatta nido di serpéti, e di ranocchi. Fù dopò in tutto dishabitata. Vltimamente i Longobardi, & Saraceni la distrussero, el mare ne coprì gran parte, come dimostra la strada delle selici, e le reliquie dentro il mare; e ne fà fede Leon Battista nell'Architettura, dicédo, che come in Egitto fù sepolta dal mare vna città detta Faro, così in Italia fù sommersa Baia. Questa Città quantunque hoggi sia di-

distrutta, pur nondimeno diletta grandemente il vedere quel tranquillissimo mare del suo seno, che à guisa di Luna fra quei colli si rinchiude, che fà hora vn sicurissimo porto à galee, non à naui, per non esserui il debito fondo, che perciò vi fè fabricare D. Pietro di Toledo vn forte castello, guardato continuamente da trenta soldati, ammirando quelle rouine, che vi sono rimaste.

Castello di Baia.

Bagni.

DAL seno di Baia per insino à Miseno si ritrouano

uano molti Bagni, tra i quali ſe ne vede vno, che non ſolo hà vna buona parte dell'edificio intiero, ma delle pitture ancora parte, doue ſi leggeuano non hà molto tempo (benche malamente) alcune lettere, onde fù giudicato queſto bagno eſſere ſtato di Cicerone. Le virtù che hà ſono molte, perciòche guariſce l'hidropiſia, ſana il dolore del capo, e dello ſtomaco, conforta il corpo, ſcaccia la febre efimera, e grandemente gioua alla podagra.

Bagno di Cicerone

Sopra queſto bagno alquanti gradi ſalendo ſi ritroua vn'altro Bagno cauato nel ſaſſo cō lunga foſſa, e torta con grand'artificio fatta, che ſenza acque calde, prouoca ſolo col vapore abbondante ſudore, & è vtiliſſimo, come vogliono i Medici. Gli Antichi ſi ſeruiuano molto di queſti Bagni, li quali dal fregarſi il corpo, le chiamarono Frittole, & hora le chiamano volgarmente con voce corrotta Tritole; è larga la via di queſta grotta quattro palmi, e di altezza otto; è di benegno odore, & entrandoui alcuno in piedi, quaſi incontinente comincierà à ſudare; ma à baſſo caminando preſſo al pauimento ſi rinfreſcherà. Entrato alquanto addentro à man deſtra, & vn poco diſceſo vederà vn'acqua bella, e chiara, tanto calda che à fatica la potrà toccare, la quale molti credono che ſia quella che ſcende di ſotto nel Bagno di Cicerone

Bagno di Tritole.

per

per gli secreti ruscelletti. E necessario se alcuno si vuole bagnare dopò hauer caminato due passi di pigliare il camino alla destra, & auanti caminando arriuerà ad vna pietra, la quale è nominata il cauallo, caminando oltre ritrouerà il fine della grotta. Ritornando al luogo per lo quale in questa parte s'entra, vedesi vna molto alta, profonda, e larga fossa, con vn'altra grotta quiui appresso, che scende à Mezogiorno, doue è necessario à chi vi vorrà entrare, d'auertire prima che gli sia fauoreuole il vento, perciò che altrimente sarebbe dal gran caldo soffocato; & entrandoui con torchi accesi scorgerà vna fiamma, che di continuo ascende in alto, & è tale il calore, che dilegua la cera de'torchi, & estingue il lume; e chi sarà pertinace di voler più oltre passare, caderà morto per la vertigine, e debolezza del capo. Vi erano ne' tempi antichi in tutti questi bagni le figure de gli huomini intagliate in marmo, che accennauano con le mani quelle membra alle quali erano tali acque gioueuoli, e di sotto v'erano l'inscrittioni à che vso seruiuano. Ma essendo ne'petti de i Medici di Salerno nata vna ingordigia di guadagnare, vedendo che tutti gli ammalati andauano à bagni, nè si seruiuano de'Medici, pensando di rimediare à loro danni, vna notte v'andarono, e cō martelli ruppero

Medici di Salerno rompeno gli epitaffi de' Bagni.

tutte

tutte le statue, e gli epitaffi, & hauendo commessa tanta sceleraggine s'imbarcarono sù vna fragata per ritornarsi. Ma perche niuno male resta impunito, auuenne che credendo essi di arriuare salui alla loro patria; per diuino volere furono tra'l capo della Minerua, & l'Isola di Capri dall'onde sommersi come il tutto testifica Dionisio di Sarno, che fù chiamato da Antonio di Gennaro famiiliare del Rè Ladislao, il quale scriuesse in publico instrumento che appresso detto Rè era vna tauola di marmo, ritrouata nel loco detto Trè Colonne, ou'era questa mentione de i Medici di Salerno che guastarono i bagni predetti.

Tauola di marmo oue sono scritti i nomi de i Medici di Salerno.

Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani supra paruam nauim ab ipsa Ciuitate Salerni Puteolos transfretauerunt cum ferreis instrumentis Inscriptiones Balneorum virtutum deleuerunt, & cum reuerterentur, fuerunt cum naui miraculosè submersi.

Siegue poi il bagno di S. Giorgio; le cui acque hanno minera di ferro, e di rame, e di nitro, che perciò rompe le pietre, e caccia fuora il ferro, che fusse rimasto nelle ferite.

Bagno di S. Giorgio.

L'acque, di Pugillo son quasi dell'istessa na-

Bagno di Pugillo.

natura. Ma giouano anco à i flussi del ventre, all'hemorroidi, e liberano dalle lunghe febri. Giouano à i dolori del capo, e della milza, e ristorano i deboli.

Bagno di Culina.

L'acque di Culina, ò Culma, ò Petroleo, che sono bittuminose, ancorche sappiano del nitro, piaceuolmẽte purgano, ma hanno molto graue odore. Scriue il Capaccio, che in molti luoghi d'Italia scaturiscono acque simili à queste del Bagno di Culina, tra quali vi sono quelle di Siena non lungi dal fiume Ardia, & quelle di Viterbo presso al fonte di Grotta, di calore, di tatto, e di essenza, temperate, e per questo vtili à i fanciulli, & à gli huomini di delicata natura. Nascono ancora sotto i monti di Castello à mare. In queste di Auerno si conosce più parte di solfo, onde mirabilmẽte disseccano. Ma tutte queste acque astergono, leuano le macchie della Cute, e ritogliono il prurito, distendeno i nerui, disseccano i corpi grassi, e beuute rimuouono la raucedine.

Bagno del Sole, e della Luna.

Sono anco alcune acque che per la loro eccellenza, sono chiamate acque del Sole, e della Luna. Vi si discende per certe rouine di edificij antichi; perciò che il camino è occupato dal mare. Cauandosi però nell'arena scaturisce acqua mista con solfo, che perciò cacciano fuori il ferro. Riscalda q̃sto bagno, dis-

diſſecca,e corrobora. Gioua alle coſe rotte, & all'antiche vlcere delle gambe E'l chiamarono Bagno Miracoloſo, perche ſana le gotte, leua tutti i dolori, ſtagna il ſangue, & fà grand'vtile alla podagra.

Bagno di Gibboroſo.

Il Bagno detto Gibboroſo è di acqua nitroſa,potabile,e gioueuole alle reni,che eſficacemente apre i meati dell'vrina, & aſterge mandando via tutte l'arenelle, e quanto di di male alle reni ſi appoggia, ponendo anco freno à i meſtrui delle donne.

Bagno del Veſcouo.

Il Bagno del Veſcouo forſe da alcuno Veſcouo riſtorato,& par che appartenga al Veſcouo di Pozzuolo, ò perche i Prelati molto ſe ne ſeruono,perche tutti quaſi patiſcono di podagra,molto gioua, e corrobora lo ſtomaco,e prouoca l'appetito, e caccia fuori il ferro,e rallegra tutte le membra.

Bagno delle Fate.

Il Bagno delle Fate, vtile anco à i podagroſi,eccita l'appetito, e diſcaccia la nauſea.

Bagno di Bracola.

Il Bagno di Bracola, coſi detto della baſſezza del loco. Eliſio ſcriue che fà la faccia ſottile; beuuta l'acqua fà la voce chiara, & gioua in gran maniera à gli occhi,e rimuoue le febri larghe.

Bagno di Spelonca.

Spelonca, è detto vn Bagno,che dētro vna ſpelonca ſi ritroua. Dicono che Galeno hà ſcritto,che ſe ogni giorno alcuno beuerà cinque dramme di queſt'acqua calda,darà forza

à i membri che ſtanno congionti al diafragma. Ma tale ſcrittura non mai in Galeno ritroueraſſi; gioua ſi bene à gli hidropici, e gottoſi.

Bagno del Fenocchio.

Il Bagno del Fenocchio, è tra'l mare morto, e'l monte Miſeno, tra fenocchi ſeluaggi; & per queſto netta gli occhi lippoſi, rimedia all'vlcere di quelli, e fà la viſta più acuta.

Terme.

Nel golfo di Baia ſono inſino ad hoggi alcune coſe quaſi intiere, come ſono le Terme, che da gli huomini del paeſe ſon chiamati Trugli, il qual luogo ſolo ritiene hoggi l'antico nome, e la memoria di Baia; ma da chi fuſſero ſtate dette Terme edificate, nõ ſe n'hà poſſuto hauere alcuna certezza; però la grãdezza, e magnificenza di dette fabriche fatte con tanta ſpeſa, rendono teſtimonianza che fuſſero ſtate fatte da ricchiſſimi Signori Romani. Credono alcuni che sì gran fabriche nõ Terme ſiano ſtate, ma che haueſſero ſeruito per luoghi di ſpettacoli, nel che s'ingannano poiche i veſtigij di tali edificij, per quanto l'architettura dimoſtrano, nõ ſono altro che Terme, fabriche da Romani aſſai vſate; il che ſi può anco giudicare dal Bagno de Saluiati, che inſin'ad hora hà l'acqua doue ſi vede dentro vna gran parte delle Terme congionte cõ il mõte, e con le ſtanze, e luoghi di bagni, e di viuai in piano delle cammere. Quella terma

che è più ſotto al monte verſo il ſudatorio di Frittola, ſi crede che fuſſe ſtata di L. Piſone, doue ſi vede che haueua con eſſa la Villa cō gionta doue Nerone ſolea andar ſpeſſo da lui ſenza le guardie ſolite (come ſcriue Tacito) & perciò non è dubio che non furono queſte Terme fatte ad altr'vſo, eccetto che per Bagni, e forſe ſono quelle di cui Martiale.

Tacito lib. 15.

Quid Nerone peius
Quid Thermis melius Neronianis?

Del Tempio di Hercole, & della Villa di Bauli diporto d'Agrippina.
Cap. 20.

PAſſata Baia, e caminando verſo il monte dell'Auerno dalla parte Orientale vedeſi il luogo ou'era il Tempio di Hercole Baulo, che fù iui edificato quando ſe ne venne di Spagna tutto pompoſo (come ragiona Martiano) hauendo ſuperato Gerione. Hor in quel tempo fù detta Italia, quaſi Vitalia, dal vitello che da quell'armento fuggito via andò ſcorrendo tutta quella contrada, come ſcriue Hellanico Lesbio in Dioniſio Alicarnaſſeo; dalla ſtanza adunque de Buoi fù detto Boaula, & Boalia, & poi con più dolce ſuono all'orecchio Baulo: il primo che in Roma cō-

Tempio di Hercole.

ſecraſſe ſtatua ad Hercole fù Euãdro, il quale la poſe (come Plinio ſcriue) nel foro Boario, detto Triõfale. Queſto luogo ſarà ſẽpre celebre p l'infortunio d'Agrippina madre di Nerone, la quale vẽne in tant'odio al figlio, che hauendola priuata di tutti gli honori, e della poteſtà che data le haueа (come raccõta Suetonio) tẽtò tre volte di vcciderla col veleno, del che eſſendo ella conſapeuole, ſempre con gli antidoti ſi ritrouò preparata, come ſi ſaluò pure dall'inſidie, che facea di farle cadere adoſſo i ſolari della caſa. Alla fine hauendo fatta far vna Galea con artificio tale, che quando fuſſe ſtato tempo haueſſe potuto diſſoluerſi, & affogarla in mare: andò perciò a chiamarla, che veniſſe à Baia. Racconta Cornelio Tacito, che venendo da Terracina, andò ad incontrarla Nerone, per quelle marine, e che abbracciandola con lietiſſimo volto, e con eſtraordinarij oſſequij, la riceuè con vn ſontuoſo conuito in Bauli nella villa, che fù prima di Hortenſio. A meza notte poi per che ſi celebrauano in Baia i giuochi Quinquatri, con ſegni di douerli dare guſti, la perſuaſe à pigliarſi ſpaſſi, e la fè in quella Galea imbarcare, dicendole: à Dio madre, per te viuo, per te regno. e ſimili finte parole, ordinando ad Aniceto Generale dell'armata, che ſtaua in Miſeno, molto odioſo di Agrippina quel

Plin. lib. 34. cap. 7.

Agrippina madre di Nerone.

Machina contra Agrippina.

Aniceto Generale dell'armata.

quel che douesse fare. Andò in sua compagnia Crepereio Gallo, & Aceronia schiaua complici del malificio, à cui Xifilino Epitomatore di Dione dà il cognome di Polla. Aniceto fè stare i consapeuoli sù l'auiso, e quādo gli parue tempo fè segno, & la couerta della Galea, ch'era di piombo cadendo grauemēte fè pagare à Crepereio il fio del tradimento. Vedendo Aniceto che Agrippina, & Aceronia stauano in loco saluo, fè che i remiganti subito facessero dar da banda la Galea, acciò quelle in mare cadessero; ma quei che non sapeano il fatto, facendo tutti insieme forza dall'altro lato, acciò che il legno non s'inchinasse, furon cagione che Agrippina, & Aceronia lentamente cadessero in mare, e rimaste di sotto, Aceronia gridaua che le dessero aiuto, dicendo, ch'era Agrippina madre dell'Imperadore, il che inteso da i marinari à colpi di remi l'veccisero, hauendo anco il merito del tradimento. Et in tanto hauendo Agrippina che staua salda riceuuto vna ferita nella spalla, pian piano nuotando giunse ad vna barchetta che solleuandola, la saluò, e la condusse alla sua villa di Lucrino. Tutto ciò veduto da vn certo Agerino, che Suetonio chiama Lageno, credendosi di far cosa cara à Nerone, se gli desse nuoua che la madre era salua, come inconsapeuole del fatto

Aceronia muore.

Agrippina si salua.

andò veloce à chiedere il beueraggio, il qual fù l'essere da lui occiso. Mãdò poi senza perder tempo Aniceto, il quale preso per compagni Herculeo, & Oloarito Centurione, entrarono ou'era Agrippina; & Aniceto con vn bastone la percosse in testa, & al Centurione c'hauea sfodrata la spada, disse la meschina, Percuoti, percuoti pur questo ventre, perche hà partorito Nerone. Dione dice, che queste parole furono da lei dette, non al Centurione, ma ad Aniceto. Ma questo poco importa, basta che così percossa di molte ferite si morì. Morta che fù l'aprirono i Chirurghi, e volse Nerone star presente, e vedendola nuda proruppe in quelle parole: Non sapeuo io di hauer madre così bella. Onde si fà chiaro, che non mai con la madre lasciuamente si giacesse; ma vero è che amando vna donna simile ad Agrippina, solea dire che giacea cõ la madre. L'istessa notte (dice Tacito) la bruciarono con esequie molto vili, anzi mentre visse il figlio, scriuono che non fusse riposta sotto terra, ma che poi i suoi domestici la sepellirono in vn picciol tumulo nella via pressso à Miseno, & alla Villa di Cesare Dittatore, e che Minestero suo schiauo franco, hauẽdo posto foco al Rogo, vccise se stesso, non si sà se per l'amor verso la padrona, ò per paura del male che succeder gli potea. Dopò la mor-

Parole di Agrippina.

Agrippina muore è aperta dal figlio.

morte della madre, Nerone di notte tempo ſentiua tanto horrore, e tanto ſpauento, che ſaltaua di letto, & alle volte ſi sbigottiua dal ſentir ſonare le trombe, le quali parea che eccitaſſero tumulto nel loco ou'erano ſepolte l'oſſa di quella, e perciò era coſtretto ridurſi altroue. Hoggi in Bauli ſi moſtra la caſa chiamata dal volgo ſepolcro di Agrippina, nelle volte della quale ſi veggono molti lauori di ſtucco, con molti grotteſchi, & animali, che ſono già quaſi naſcoſti dal fumo di quei lumi che portano varie genti, che quaſi ogni giorno viſitano tutta quella contrada.

Nerone teme dopò la morte di ſua madre.

De i Tempij di Venere, e di Diana, & del circo detto da Paesani Mercato di Sabbato. Cap. 21.

Tempio di Venere edificato da Cesare.

VIcino à Bauli si veggono gran rouine di superbe fabriche, doue non è molto tempo che vi fù ritrouata vna bellissima statua di Venere, fatta da eccellente artefice, ch'era grande due volte più del naturale, che con

la destra teneua il mondo, e con la sinistra tre mela arancie, per lo che da molti huomini dotti fù giudicato essere quiui stato il Tépio di Venere genetrice edificatoui da Giulio Cesare in honore di quella Dea, per esser vicino alla sua villa, come ne fè vn'altro in Roma, che parimente consecrò à Venere, stimata da lui sua antica madre, come scriue Suetonio, e Dione, e Plinio nel libro della sua naturale hist. afferma che Cesare dedicò à Venere Genetrice vna carrozza tutta intessuta di perle pretiosissime Britannice. Non molto lontano dal detto Tempio se ne vede vn'altro di molta magnificenza, & è quasi mezzo intiero, il quale credono molti che fusse consecrato à Diana Lucifera, perche si leggeuano pochi anni sono in vn cornicione di marmo qſte parole. *Diana Lucifera*. E di più si congettura da i molti marmi che vi sono intorno fabricati, doue sono scolpiti cani, cerui, e treglie, che tutti sono animali sacri à detta Dea, che la Triglia da gli antichi Latini chiamata Mullo, fusse pesce sacro à Diana, si funda per questa cagione, che le Treglie perseguitauano le Lepri marine, mortali à gli huomini, quasi cani di caccia à gli auspicij della Dea Cacciatrice. Alle spalle di Bauli non molto dal mare discosto, si veggono similmente gran rouine di habitationi vnnite

Plin. lib. 35. cap. 12 & lib. 36. cap. 4.

Suetonio. Dione. Plin. lib 9 cap. 35.

Treglie perche dedicare a Diana. Anteo.

che

Mercato di Sabbato.

che hoggi i Paesani chiamano Mercato di Sabbato le vestigie di tali edificij dimostrano che fusse stato vn circo, doue gli Antichi faceuan i giuochi in honore di Minerua, detti Quinquatri, per occasione de i quali Nerone acciò che potesse mandare ad effetto quello, che desideraua, ingannò la madre (come già habbiamo detto) chiamandola da Roma à vedere questi giuochi, i quali si faceuano nel mese di Marzo, & durauano cinque giorni, e nel primo si sacrificaua vn bianco Toro, e ne gli quattro si faceuano i giuochi, doue si vedeuano combattere i Gladiatori, e quelli che faceuano alle braccia, & si donauano li premij à carrettieri, che più velocemente cõ i loro caualli giũgeuano alle mete, fra i quali giuochi era ancora il vedere gli huomini caminare sopra le corde, secondo scriue Cicerone nella sua Epist. familiare.

Quinquatri che fussero.

Delle Peschiere di Hortensio. Cap. 22.

APpresso la marina di Bauli si vede la villa di Q. Hortensio Oratore, delle cui rouine parte è rimasta nell'arena, e parte è couerta dal mare. Quiui erano le sue peschiere, per le quali con ischerzeuole motto Cicerone il chiamaua Tritone, e beato piscinario, per

Scherzo di Cicerone.

per tre cagioni. Prima perche i pesci eran cosi mansuefatti che correuano à mangiare in mano. Secondo, perche pianse la morte di vna Morena. Terzo, perche ad vnò amico, che gli chiese due Mulli (che Treglie diciamo) rispose, che più tosto due muli della sua Lettica l'hauerebbe dato. Fù questa villa posseduta da Antonia madre di Druso, la quale ad vna Murena, che molto amaua pose i ciocagli d'oro, come racconta Plinio, & Varrone soggiunge che questa nouità fù causa che molti hebbero gran desiderio di vedere Bauli. Con questo di più che Q. Hortensio suo familiare hauendo peschiere con grande spesa fabricate in Bauli l'inuitaua spesso à cena, ma che mandaua à Pozzuolo à comprare pesci, per non leuarne dalle sue piscine. Macrobio par che in vn certo modo ripréda Crasso, il quale essendo huomo censorio, e Prencipe Romano, nella sua casa pianse vna Murena morta, e portò lutto come se morta gli fusse la figlia, il che gli fù rinfacciato da Domitio suo collega nel Senato, dicēdogli, *Stulte Crasse Murenam fleuisti mortuam.* Ma gli fù risposto. E vero c'hò pianto vna bestia; ma tu hai ridotto tre mogli alla sepoltura, e non hai voluto piangerne alcuna.

Murena amata da Antonia.

Varrone lib. 8. Epistola 55.

Macrobio lib. 3. cap. 15.

Delle

Delle Ville di Mario, di Pompeo di Cesare, di Pisone, di Domitia, di Mammea, & delle Piscine di Domitiano Imp. Cap. 23.

NEL seno Baiano veggonsi molte rouine di superbi edificij, de' quali i più magnifici, che da' Scrittori sono nominati, furono le Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone,

ſone, di Domitia, di Mammea, e di Domitiano. La Villa di Giulio Ceſare (ſi come ſcriue Cornelio Tacito) era poſta nel monte poco diſcoſto da Baia, onde ſi può giudicare che quel monte ch'è ſopra Baia, fra mare morto, & il ſeno Baiano, ſia quello oue fù la Villa di Ceſare, il che ſi conietrura non ſolo dalle ruine, che per tutto ſi veggono, e che fan ſegno che vi fuſſero ſtati nobiliſſimi edificij, ma anco hà dato certezza di queſto vna ſtatua di marmo, che in detto luogo fù ritrouata, con vna inſcrittione ſotto i piedi (che ſecondo il Mazzella contiene queſte parole. *Gen. C. Iul. Caſ.* che voleua dire, Il Genio di Caio Giulio Ceſare, Aggiunge di più, che detta ſtatua era alta 15. palmi, e che hauea la faccia d'huomo militare ornato di vna veſte inſin' à meze gãbe, che con la man deſtra teneua vna Patera da ſacrificare, & cō la ſiniſtra vn Cornocopio. Forſe in queſta Villa morì Marcello auuelenato da Liuia, dicēdo Seruio, & altri, che morì in Baia; benche Propertio dica, che ſuccedeſſe nella Città di Stabia. Dione dice la cagione della morte, perche di Marcello era fatto più conto, che de i figli di Liuia.

Statua di Ceſare trouata in Baia.

Fra l'Auerno, e'l Sudatorio di Tritola, dicono che fuſſe la Villa del gran Pompeo. Ma Seneca dice, che Mario, e Pompeo, e Ceſare edificarono le Ville nel ſeno Baiano nella ſom-

Pompeo Mario. Seneca nell' Epiſtola 52.

sommità di quei monti, anzi soggiunge che non eran Ville solamente, ma che pareuano per la grandezza, & fortezza lochi di accampare.

Domitiano. Plin. lib. 5 epist. 4.

Nella Villa di Domitiano, Plinio scriue che vi erano le Piscine nelle quali si nudriuano i Pesci che veniuano à mangiare nelle mani degli huomini, quando erano chiamati, dal che prende occasione di affermare che i pesci hanno l'vdito, ma particolarmente il Lupo, la Salpa, il Cromide, il Mugile. In queste piscine era vietato ad ogni modo il pescare, onde Martiale chiama sacri i pesci, che vi erano, & essorta tutti i pescatori à passarsene via. Varrone loda la Villa d'Hirrio nobile per le Murene. Cornelio Tacito vi colloca quella di Pisone, doue si trattò la congiura contra Nerone, perciò che in quella solea diportarsi l'Imperadore, à mangiare, e lauarsi. Fù la congiura trattata per mezo di vna donna detta Epicari, con la quale negociaua il maneggio vn tal Volusio Proculo. Non molto discosto da Tritoli si veggono le ruuine del Bagno fatto con varij solij di acque.

Hirrio.

Pisone.

L'istesso autore scriue, che quiui fusse la Villa di Domitia parente di Nerone, & induce Agrippina che ragioni. *Nunc per concubinum Atimetum, & histrionem Paridem quasi serua fabulas componit.* Baiarum suarũ pi-

Domitia. Tac., lib. 13.

piſcinas excolebat, cum meis cõſilijs adoptio, & procõſulare ius & deſignatio conſolatus, & cætera adipiſcẽdo præpararentur. Dione ſcriue, c'hauendo Nerone vccisa Domitia di veleno diede adoſſo à tutte le poſſeſſioni ch'ella hauea in Baia, & in Rauenna.

In queſto ſeno Baiano (come Spartiano ſcriue) Aleſſandro Seuero Imperadore vi fece edificare vn ſuperbo palaggio, con lo ſtagno per ricreatione di Mammea ſua madre, che fù chriſtiana battezzata da Origene, & per fauorire ancora i ſuoi parenti vi fece fare in lor honore altri belli edificij con alcuni ſtagni marauiglioſi ne'quali entraua il mare, coſa di grandiſſimo piacere.

Giulia Mammea.

Tutti queſti edificij, che coſi ſuperbamente furono con tanta ſpeſa fatti per delicatezze humane, hoggi ſono tutti rouinati, e parte di eſſi ancora ſono coperti di terra, & i Paeſani con voce corrotta chiamano tutti quei luoghi Marmeó, in vece di Mammea.

Della

Della Villa di Lucullo. Cap. 24.

LA Villa che edificò Mario in sù quel mõte,ch'è fra mare morto,e'l ſeno Baiano, fù venduta à Cornelia,dalla quale la comprò Lucullo. Queſto la fè aſſai più magnifica che non hauea fatto Mario, nè Cornelia, perche non contento degli edificij di Cornelia, & di Mario, vi edificò vna magnifica, & ſontuoſa caſa

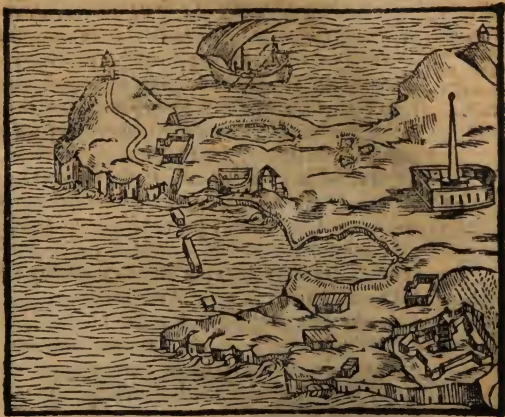
casa; & questa fù quella, che ripreso da Pompeo, e da Cicerone, che hauesse fatto la casa in Frascati solamente per l'estate, disse hauerne fatta vn'altra nel più ameno luogo di tutta l'Italia. Vi fè magnifici horti in piano circondati di muraglie, i quali hoggidì si discernono, & facilmente si conoscono, & se nõ volemo dare tutta la lode della magnificenza à Lucullo, ne potremo far parte ancora à Valerio Asiatico al quale peruennero tutti gli horti Lucullani. Et quando Claudio mandò il Tribuno con tanti soldati, che parue si andasse all'espeditione di vna gran guerra, lo ritrouò ne gli horti Lucullani à Baia, i quali dice Cornelio Tacito, che marauigliosamente coltiuaua. Et si può ben credere, che Valerio coltiuasse bene gli horti, poiche quando costretto da Claudio che si elegesse la qualità della morte, prima che si ammazzasse, volse vedere il luogo doue si hauea à bruciare, & essendogli parso troppo vicino ad alcuni arbori, li quali faceuano bellissima ombra dubitando che per la vicinanza del fuoco non paressero dãno, & si guastasse quell'ombra, ordinò che'l rogo si discostasse dal luogo oue l'haueano posto. Huomo certo per la sua costanza, & sicurezza degno di memoria, & tanto più quanto che la bellezza di quelli horti cagionarono la sua morte. Scriue

Valerio Asiatico.

Tiberio Nerone Imp muore nella Villa di Lucullo. Tacito nel 5.lib.

ancora Cornelio Tacito, che essendo Tiberio Cesare Imp.grauemẽte ammalato,& appropinquandosi alla morte, si fè portare nella Villa di Lucullo, ch'era vicino al promontorio di Miseno. le parole di Tacito sono queste. *Mutatisq. sæpius locis,tandem apud Promontorium Miseni consedit in villa cui L.Lucullus quondam dominus &c.* E Suetonio dice,che morì Tiberio nella detta Villa di Lucullo.

Suetonio.

Ingrauescente vi morbi retentus paulo post obijt in villa Luculliana VIII.& LXX. ætatis anno III. *&* XX. *Imperij* XVII. *Cal. Aprilis Gn.Acerronio,Proculo,C.Pontio Nigro Consulibus.*

Del

Del Promontorio di Miſeno, della Grotta Trachonaria, della Piſcina mirabile, & delle Cento camarelle.
Cap. 25.

Cinque miglia preſſo à Cuma è il cauer-noſo Promontorio di Miſeno, che ſtà di rimpetto à Pozzuolo; chiamano i Latini que-ſto mõte *Miſenus*, e da Tolomeo è detto *Mi-*

senum Promontorium Fù così dimandato secondo Dionisio, e Pōponio Mela da Miseno huomo illustre, e prode cōpagno d'Enea che quiui morì, il che afferma Vergilio nel 6. dell'Eneida, quando scriue, che essendo mancato Miseno, tutto sconsolato Enea dimandaua ad Achate che cosa s'hauesse à fare, & oue si douea sepellire, & alla fine fù quiui sepolto, e da lui Miseno domandato, perciò che auanti la venuta di Enea detto monte si chiamaua Aereo, cioè alto, come parimente scriue Vergilio. Solino dice che Miseno (dal quale prese il nome detto monte) fù trōbettiero d'Enea. E Seruio sopra il terzo dell'Eneide, dice, che volendo Enea nel Lago Auerno chiamare fuora l'anime de' morti che stauano nell'Inferno, nè potendo ciò fare senza che prima non vccidesse alcun'huomo, & il sacrificasse poi à gli Dei dell'Inferno, vccise à questo effetto il suo amato trombetta Miseno, e che fatto il sacrificio ottenne il suo intento, secondo le fauolose credenze de' Gentili.

Dionisio nel 1. lib.

Verg. nel 6. dell'Eneide,

Perche è detto Miseno.

Solino.

Seruio sopra il 3. dell'Eneide.

Sopra del detto Monte era anticamente vn'alta Torre, Faro nominata, sù la quale la notte s'accendeua il lume per dar segno à nauiganti, acciò che hauessero potuto drizzar il lor camino al sicuro porto, che iui presso era. Ristringesi, il detto Monte Miseno à guisa d'vn promontorio da tre lati del mare ac-

Torre del Faro.

cerchiato, egli è tanto concauo per gli edifi-
cij, che vi sono sopra inalzati con colonne
di marmo, e di fabriche, che pare ch'egli sia
vn monte pensile, e dentro vi erano (come si
vede) bagni natatorij, e luoghi delitiosissimi
da mangiarui, e fra gli altri vno ch'è detto
Grotta Trachonaria *à Trachonibus*, cioè mea
ti d'acqua, incominciata da Nerone (come
scriue Suetonio) con disegno di farla da Mi-
seno insino ad Auerno per raccoglierui quan
te acque calde erano in tutta Baia. Degna
cosa è da vedere, ancorche nè lunghezza, nè
larghezza comprender si possa mentre le la-
mie cadute hanno occupato il loco. Lo spa-
tio di mezo hà tra due mura larghezza di pal
mi 200. e lunghezza di 18. e si vede l'ordine
del passaggio per quattro porte per le quali
s'entra in quattro camere, e si può compren-
dere come per tufoli vi entraua detto l'acqua
pioуana.

Grotta Traconaria, pche così detta. Suetonio nella vita di Nerone

Vedesi poi quell'ammirabil fabrica della
Piscina mirabile con vna lamia tanto ampia,
che la sostengono 48 piloni d'ogni intorno
larghi tre palmi, in maniera che distribuite
in quattro ordini con bellissima simmetria
di sopportichi, cagionano vna lũghezza mol-
to vaga in palmi 250. & vna larghezza di 160.
Haue ella la sua tonica così dura, che quasi
non può, nè col ferro rompersi, & ancor che

Piscina mirabile.

questo possa essere cagionato dalla buona maestria, che gli Antichi adoprauano in simili edificij; tutta volta non è dubio ch'ogni durezza hà riceuuto dall'acqua, che tanto tempo vi è stata conseruata, & ancor conserua alle volte il pauimento quelle poche acque, che dalle pioggie iui si radunano. Da due lati per 40. scalini si discendea dentro, & hoggi vna parte couerta dalla terra veggiamo. Alcuni pensarono che fusse quest'opera fatta far da Lucullo, che tãto si dilettaua della materia d'acque, e tanto più che lì vicino hauea la sua Villa. Ma essendo questa fabrica di tãta grandezza, deuono credere sicuramente che fusse opera di Agrippa per conseruar l'acque à commodità dell'armata, che dimoraua in Miseno, doue entrauano l'acque del fiume che per acquedotti veniua da Serino, come il và notando il Boccaccio nel libro de i fiumi, e come se ne veggono hora di passo in passo i vestigij, e chiamauano i Paesani, il loco onde vsciua valle di Sebeto, e poi chiamarono Sabato, che si và mescolando col fiume di Beneuento.

Agrippa fè la Pisci na mirabile.

Acque di Serino à Miseno.

Per tutti quei luoghi di Miseno [illegible] si sotto terra continuate fabriche fatte di mattoni con grandissimo artificio fabricate, il che porge marauiglia à chi le vede. Il volgo chiama dette fabriche Cento Camerelle,

Cento Camerelle.

dal numero delle picciole camere che quiui si veggono con i baſſi vſcij, che à gran fatica vi s'entra, le quali camere coſi fatte ſeruiuano per conſerue d'acque. Altre aſſai conſerue d'acque ſi trouano in queſto braccio di terra, e d'ogni lato appaiono veſtigij di grandi edificij di ſepolcri, e d'altre habitationi, talmente continuate che moſtrano che fuſſe ſtata vna non picciola città.

Del Porto di Miſeno. Cap. 26.

Porto di Miſeno.

IL Porto che ſi vede hoggi in Miſeno fù fatto da Agrippa, oue hauēdo aperta l'entrata ch'era alquanto ſtretta, fè che ſi riceueſſe il mare, & in queſta maniera con poco aiuto dell'arte, fù abbellita la natura. Diede ordine à quel porto Agrippa, mandatoui da Ceſare quando dentro, e fuori d'Italia volſe fare preparationi di naui contra Pompeo, e gli riuſcì in tal maniera il diſegno, ch'in honor ſuo fù battuta vna moneta cō vn rouerſcio d'vn Nettuno, il quale cō la deſtra tenea vn Delfino, e con la ſiniſtra vn tridente, con queſte parole (referite dal Capaccio) M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET CLASSIS. In queſto porto poi Auguſto volſe che ſteſſe vna parte dell'armata Romana, come l'altra in Rauenna, per cuſtodia del-

Agrippa e ſua moneta.

l'vno, e dell'altro mare, come scriue Suetonio, e l'istesso fù esseguito da Tiberio, come racconta Tacito. e Vegetio soggiunge, che quei due lochi, oltre all'armata, haueano anco vna legione di soldati per ciascuno, acciò che quando il bisogno il richiedesse, potessero ritrouarsi prontamēte in tutte le parti del mōdo, poiche l'armata di Miseno hauea vicine la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'Africa, l'Egitto, la Sardegna, & la Sicilia; e quella di Rauenna, l'Albania, la Macedonia, l'Achaia, il Mare Egeo, l'Oriente, Candia, & Cipro. Generale dell'armata à tempo di Nerone si nomina Volusio Proculo; & à tempo di Tito, Plinio quando vaporò fiamme il Monte di Somma. Pur mancò quell'armata vna volta à tempo di Vitellio, quando fù rotta da Vespasiano, perche tutti gli huomini maritimi dimandarono di essere legionarij Romani, e conseguirono il loro desiderio, tal che restarono per vn pezzo i Romani senza marinari.

Due porti di Romani.

Volusio Proculo, e Plinio Generali.

Della Villa di Seruilio Vaccia.
Cap. 27.

CAminando da Miseno verso Cuma vicino il Lago della Coluccia si ritroua il luogo ou'era la sontuosa Villa di Seruilio Vaccia, il quale fù poi detto Saurico & essendo Console con Appio Claudio trionfò de' Corsali di mare da lui vinti in Cilicia, ha-

hauendo presi Corico, Olimpo, Faselide, & Sauro. Fù anco Censore con L. Aurelio, come scriueno Cicerone, Valerio, & Eutropio. Morì nell'anno 300. nel quale morì anco Cesare. Questo hebbe tanti commodi che fù chiamato il Ricco, per eccellenza.

Era questa Villa, per quel che dimostrano le sue rouine molto grande, & non hà molto tempo che vi furono ritrouate molte statue d'Imperadori, & di Filosofi fatti di rari artefici. Si deue presupporre c'hauendo Vaccia determinato di fugir di Roma per la crudeltà di Tiberio, e goderfi quel felice ocio della solitudine se l'hauesse fabricata à suo modo con quei commodi, che gli huomini ociosi desiderano, e per questo diede molto che dire à tutti, & in fine quando in Roma si sentiuano le turbolenze, quei ch'eran dentro inuidiosi della vita di Vaccia, diceano, che solo Vaccia sapea viuere al mõdo, Seneca nell'Epist. 56. ragiona à lungo di questa Villa, e dopò hauerla descritta soggiunge. *In hac Villa Pratorius diues nulla alia re, quam ocio natus consenuit, & ob hoc fælix habebatur.* Ma pur dice, che quãdo passaua di là solea dire ch'iui era sepolto Vaccia. Nella frõte del loco, dice ch'eran due spelonche molto grãdi, e larghe, l'vna delle quali non riceueua il Sole, l'altra l'hauea insino al tramontare, e che hauea vn

Euri-

Euripo cō acque introdotte dal mare, e della Palude Acherusia oue nudriua i pesci.

Dell'antichissima Città di Cuma, e dell'Arco Felice, e della sacra selua di Hami, & della Grotta di Pietro di Pace.
Cap. 29.

CAminando da Pozzuolo sei miglia, si vede sù vn'alto monte la Città di Cuma, detta da Latini *Cumæ*, che fù edificata da

Cumei Euboici, che con alquante naui passarono nell'Italia con Calcidesi per ritrouar nuoua habitatione, si fermarono all'Isola di Enaria (hoggi detta Ischia) i quali pigliando poi animo passarono in terra ferma ad habitare, doue vedendo essere questo luogo vicino al mare, e senza habitatori si fermarono à fabricare la Città sopra vn'alto, & ameno colle, pigliando buon'augurio da vna donna grauida che quiui ritrouarono à dormire, dandogli interpretatione come la loro Republica in processo di tempo douesse accrescere così in moltitudine d'huomini, come di cose necessarie; il qual augurio (come habbiamo detto) l'addimandarono Cuma.

Augurio per edificatione di Cuma.

Vedi Seruio nel 3. dell'Eneide.

Nè mancano di coloro che dicono, che ella fù nominata Cuma, dall'onde, essendo che κύματα in Greco vuol dire onda, per esser il prossimo lido sassoso, e pieno di continui scogli percossi tuttauia dall'onde marine. Dice Strabone, che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, e Cumei, che precedeua tutte l'altre città d'Italia, e di Sicilia in antichità, e chè fù così nominata da Hippocle Cumeo, e Megastene Calcidesi conduttori delle colonie, che vi vennero ad habitare, i quali tra loro si conuennero che da gli vni ella pigliasse gli habitatori, e da gli altri il nome.

Strab. lib. 5.

Agatia nel primo libro delle guerre di

Gotti, dimostra essere stata questa Città così forte, ch'era molto difficile à potersi pigliare per essere ella posta sopra vn colle con via assai precipitosa da poterui salire, e riguardaua il mare Tirreno, e che le parti inferiori erano percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la faceuano del tutto quasi inespugnabile. Nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezo, vi era il tempio d'Apollo, che fù da Dedalo edificato nel tempo che fuggì l'ira del Rè Minos, di cui parla Vergilio.

Agatia nel 1. lib. delle guerre de Gotti.

At pius Aeneas arces quibus altus Apollo
Præsidet, horrendaq; procul secreta Sybillæ.

Verg. nel 6. dell'Eneide.

Le quali parole dichiarando Seruio dice, che fosse à Cuma il Tempio d'Apollo, nella forte rocca del quale hoggi di altro nõ si vede che ruine di sontuosi edificij & alcune pinne alte di mura, e doue fù la rocca d'Apollo vi è vna Cappella de Christiani, che per l'antichità è anco rouinata.

Seruio. Tempio d'Apollo.

Nè si dè lasciar in tanto di dire che quanto è da Cuma per la marina verso il Monte Miseno, e Baia, era chiamato Euboico, ò vero terra Euboica, come scriue Verg. nel 6. dell'E-

l'Eneide, e nel 9.lib. fà mentione non di porto, ma di lito, dicendo.

Qualis in Euboico Baiarum littore quondam.

Dal che si chiarisce esser chiamato lito Euboico.

Nel Martirologio Ecclesiastico si fà mentione di S. Abundio Vescouo di Cuma, che fù martirizzato sotto Valeriano Imp. à 26. di Agosto, e nel medesimo Martirologio, si nota, che à 28. d'Ottobre in detta Città riceuè il martirio S. Fedele, & à 16. di Febraro la S. Vergine Giuliana in Cuma, imperando Massimino fù per la Fede Cattolica flagellata, nè curandosi delle batticure, stando salda nella santa fede fù da Eulasio Preside posta dentro d'vna caldaia di olio bollente, & vscendone illesa le fù all'vltimo per ordine d'Eulasio fatto mozzar il capo. Onde la santa Chiesa per memoria di hauer ottenúta la palma del martirio, celebra la sua festa.

Selua di Hami. T. Liuio nel 33. lib.

Vicino Cuma tre miglia fù vn luogo sacro chiamato la Selua di Hami. *Sacer locus* dagli Antichi detto, di cui fà mentione T. Liuio narrando, che sforzandosi i Campani con ogni lor modo, e via d'hauer i Cumani in sua compagnia contra i Romani, e vedendo non poterli tirare à loro voti, nè con proferte, nè con piaceuolezze deliberarono di soggio-

garli

garli con inganni. Laonde inuitarono alla festa di Hami per vcciderli tutti, e mal trattarli, di che auuertendosi i Cumani fecero intendere il tutto à Grauo Capitano de' Romani, il quale fatto portare ogni cosa della Città ch'era in Hami, e celebrandosi detta festa per tre giorni continui, hauendo fine nella meza notte, essendo i Campani occupati nella detta festa vscì nascostamente fuori della Città cō i soldati, & vccise Mario Alife Capitano de Campani con più di 2000. de suoi pigliando 34. bandiere dell'essercito de' Campani ch'erano quiui venuti per pigliare, & vccidere il Senato Cumano quando fusse venuto alla festa. Era detta selua col tē-pio sopra l'alto monte, vicino à Bagni di Tripergola da vn miglio e mezo, il qual monte hora vedesi da ogni lato coperto di rouine di sontuosi edificij insino alla cima dalla parte di Cuma, e volta verso Auerno, e Baia, nel mezo fra queste Città è vn'arco di Cimenti sostentato da alte colonne, che il volgo chiama Arco Felice, egli è così ben fatto, ch'è da agguagliarsi cō qualunque bello édificio Romano. Credono molti che tal'Arco seruiua per porta da basso della città di Cuma. Dentro il distretto di Cuma è vna grotta grande la quale i Paesani chiamano la grotta di Pietro di Pace. Vogliono alcuni (della cui opinione

Alife Capitano di Campani muore.

Arco Felice.

Grotta di Pietro di Pace.

nione son'anch'io) che fusse stata fatta per andare da Cuma al Lago Auerno senza salire, e scendere quel monte; e questa grotta in molte parti della terra soffocata per causa delle piggie, e così non potendo l'essalationi salir in alto per rispetto che trouano l'vscite soffocate riempiono dette cauerne, e si corrompeno in modo c' chi v'entra, và à manifesto periglio della vita, il che è auuenuto à molti huomini pazzi, che per voler tentare s'era vero la cosa, vi sono rimasti morti dalla corruttione dell'aria, & gli ignoranti, che vãno cercando altro pane che di grano (come il proerbio dir suole) credono che in dette cauerne vi siano grandissimi tesori nascosti, e cõ pertinacia v'entrano, onde spesso vi rimãgono morti, e diuengono preda del Demonio, che con tali lusinghe inganna chi à lui crede. Ma ritornando à Cuma, la qual come fortissima Città ch'ella era, Totila, & Teia Regi de i Gotti, vi fecero condurre tutto il tesoro che haueano, come scriue Agatia, e vi posero in guardia Aligerno, & Herodiano ne gli anni della salute 1250. come racconteno altri scrittori. Il che inteso da Narsete Eunuco, se n'andò ad occupar Cuma, perciòche pensaua di far due grandi opere, l'vna di hauer'si ricco tesoro, e l'altra di liberar l'Italia dalla miseria, e dalla calamità mentre ruinaua

Tesoro di Totila, e Teia Regi gi Goti nascosto in Cuma.

Aligerno & Herodiano Narsete occupa Cuma.

la

la principal ſede di quei Barbari. Aligerno fratello minore di Teia, ancor che haueſſe hauuto in altra guerra buona rotta, e conoſceſſe debilitate le forze de i Gotti, pur diede tãto buon'animo à tutti, che ferono riſolutione di defenderſi in modo, che deſperando i Romani della vittoria, riſolſero le loro forze contra i Fiorentini, e quei di Volterra hauẽdo nell'aſſedio di Cuma laſciato alcuni pochi ſoldati. Notano gli Hiſtorici la prudenza di Aligerno, il quale à Palladio valoroſo Capitano di Narſete, ſalendo ſul muro paſsò il petto, e lo ſcudo con vna ſaetta, e che nella profeſſione dell'arco niſſuno di quell'età il ſuperaua, e più che nel combattere, che faceano mentre i Romani con machine, con pietre, con ſaette faceano gran danno à i Gotti, e queſti nulla fatica laſciauano con tutti i ſudori del corpo, e dell'ingegno alla difeſa, ſi accorgeano ſubito de i colpi che vibraua Aligerno perche veniuano con tanto empito che faceano fremere l'aria, e che queſt'vno ſolo potè dar terrore à tutti gli inimici. Nel difficile aſſedio adunque parea brutto à i Gotti arrenderſi, e parea diſconueneuole à i Romani dopò l'aſſedio coſi faticoſo nõ hauer la vittoria. Andò penſando Narſete che dalla Grotta della Sibilla, à cui pogiaua vna parte delle muraglia poteua far qualch'effetto.

Aligerno gran ſaiettatore.

Aſtutia di Narſete.

Onde hauendo tagliata la lamia della grotta hauendo posto puntella che sostenessero il peso del muro, acciò non rouinasse, & vccidesse i soldati; & hauendo sotto à questa machina poste fascine secche, & frondi, che fussero preparata materia alle fiamme, vi posero fuogo, & vscirono fuori: in questa maniera hauendo l'incendio consumato i traui che sosteneano, fù necessario che cadesse anco il muro. Ma i Gotti valorosamente fatto di tutti i loro corpi giunti insieme vn fortissimo muro, e combattendo ostinati, tolsero ogni speranza à i Romani di potere entrare nella città, e perciò (come si è detto) se n'andorono à Fiorenza. Successe la venuta de i Francesi in Italia, (alcuni dicono che venissero co i Romani) e non potendoli patire Aligerno, fè intendere à quei Romani, ch'erano rimasti nell'assedio, che desideraua ad ogni modo di abboccarsi con Narsete, per negotio che gli sarebbe stato gratissimo. Fù di ciò auisato Narsete, e gli fè saluo condotto acciò potesse andare à ritrouarlo. Si partì, e'l ritrouò in Rauēna, doue consignandogli le chiaui di Cuma, rese se stesso, e la città tanto desiderata. Piacque in maniera l'inuito à Narsete, che'l riceuè con straordinarij carezzi, e scrisse subito, che s'introducessero in Cuma i Romani, de' quali parte

Cuma si rende à Narsete.

te rimasero in quella ad habitare, e parte per luochi conuicini.

Delle statue ritrouate in Cuma. *Cap.* 29.

NEll'anno 1606. ritrouandosi D. Alfonso Pimentello Vicerè in questo Regno, il quale come curiosissimo Principe hebbe voglia (come scriue il Capaccio) di hauer da Pozzuolo alcuna statua per ornare il suo Museo ricchissimo di queste gioie dell'antichità. Fè parte del suo pensiero à Carlo Spinello, di buona memoria, che in quei luoghi teneua alcuni poderi. A questo prudente Caualiere venne in mente, che poco prima i lauoratori di quei territorij di Cuma, gli dissero che arando, haueano scouerti alcuni marmi, e che l'haueuano tornati à coprire perte ma che l'Arciuescouo di Napoli, ch'è padrone di quel territorio, dal tempo che la chiesa di Cuma fù aggregata alla Napolitana, non l'impedisse, e volesslegli per se. Ritrouauasi Arciuescouo Napolitano Ottauio Acquauiua, al quale deliberarono di chieder licēza di poter cauare in quei terreni, ou'era già seminato, e cominciato à crescere il grano, la quale con molta liberalità dispēsata trà due cosi gran Prencipi, cominciarono il lauoro, nè ca-

Ritrouamento di moltecose antiche in Cuma.
Capaccio

uato hebbero otto palmi che cominciarono à trouare ſtatue, parte rotte,e parte intiere, con pauimento, e pareti laſtricati di marmi bianchi, di colonne ſtriate con freggi belliſſimi,e cornicioni,tutti di lauoro corinteo. Delle quali ſtatue, dice il Capaccio, che alcune ve n'erano di Maeſtro Greco, dal tempo che fù edificata Cuma;& altre di maeſtri Latini, di tempo più baſſo quando Auguſto conduſſe le colonie in Italia. Vi era adunque vn Nettuno c'hauea i cierri della barba tinti di color ceruleo framezato ne i peli. Vn Saturno, ò Preapo ch'ei fuſſe, c'hauea in mano vn manico come fuſſe di falce. La Dea Veſta col tutolo. Vn Caſtore nudo, e col pileo,vn poco di barba che gli ſcendea ſotto il mento. Vno Apollo crinito c'hauea ne' piedi vn Cigno. Vn'Eſculapio. Vn'Hercole con la claua,c'hauea anco vna corona di Claua. Vn Coloſſo di Ottauio Auguſto, il più bello, e del più buon maeſtro, che poteſſe vederſi trà l'antichità. Vna belliſſima Venere nuda. Due ſtatue con veſti conſolari. Vna Bellona con vn cimiero capricciofiſſimo. Vn Druſo armato c'hauea nel petto le sfingi cō iſcrittione *Druſi Caſaris*. Vna ſtatua non intiera di vn giouane c'hauea la fronte attorniata di vna benda, & hauea vna ſottiliſſima camicia, ſenza le maniche con vna cintura tutta dipinta, onde

molti

molti il giudicorono vn Mercurio,& altri vn Luttatore;sia pur ſtato chi ſi voglia; poiche vi erano anco molt'altre ſtatue, le quali per eſſer guaſte non ſi poteano coſi ben conoſcere da gli antiquarij,ancor che tutto ciò che ap parea era di eccellente maeſtro. Et quel che importa è,che non ſi vedea pietruzza nella quale non fuſſe alcuna coſa bella di ſcoltura, & particolarmente in vna fronde di quelle che ſaliuano per li freggi d'vn picciol marmo vi era ſcolpita vna picciola, ma diligentiſſima moſca, & in cert'altre frondi, vna cicala,che col muſo ſuonaua vna fiſtola di Pan. Vn Satiro di baſſo riliero coricato,& mill'altre bellezze più bene rappreſentate alla viſta, che nello ſcritto. Quanto era là di ſotto ſi hà da credere,che fuſſe vna gran logia,della quale reſta di vederſi l'altra mietà,poiche l'Arciueſcouo impedì che non ſi cauaſſe il rimanente,hauendo da vna parte vn tempio, del quale appaiono la tribuna, e i merli delle ſtatue,e buchi da entrare, nella parte ſotterranea. Il riſtoratore di queſto tempio non è dubio che fuſſe Agrippa mentre che vi fù ritrouata vna inſcrittione di lettere grandi aſſai belle,che dicean coſi.

LARES AVGVSTOS AGRIPPA.

Et vn'altra.

POTESTATIS D. AGRIPPA.

Ma in mezzo à due pietre ritonde fregiate vagamente intorno, vi erano due personaggi scolpiti, vn vecchio, & vn giouene forsi padre, e figlio con vesti consolari, e con anelli nelle dita con queste parole.

C.SATRIO.C.F. C.SATRIO.C.F.
AMPIAE. C.SATRIO. C.F.CILONI
FORTVNATO. SATRI LAVTO.

& più.

O. ET FORTVNATVS
IA. FIL. ET AMPIA.

Il che ci fà chiaramente comprendere (come dice il Capaccio) che nō fussero statue di Tiberio, e di Caligola, se bene chi l'hà detto non si sarà auuisto della inscrittione.

Vi fù anco ritrouata vna base di marmo con lettere picciole, del seguente tenore.

P. AVIVS. HEDVS
D. D.

Cumani inuidiati.

Si hà da presupporre, che tutto quel piano sia tanto ricco di statue, quanto il mar di Cuma è ricco di varij pesci. Onde per tutte queste cagioni fù chiamata Fortunatissima città da

Stra-

Strabone, il qual vuole che nō per altro fusse nata la fauola de i Giganti ne'campi Flegrei, che per l'amenità di quel sito, e per la fertilità del territorio, all'acquisto del quale molti han gareggiato, e n'hebbero inuidia i Capoani, che loro diedero adosso in molte maniere, con molti qualità d'ingiurie. Ancorche tanta felicità fusse stata ritolta dalla calamità della peste, che vessandoli in varij modi furono necessitati edificarsi per il contorno altre città.

Della Grotta della Sibilla.
Cap. 30.

Grotta della sibilla in Cuma.

DEscendendo da Cuma nella parte che guarda verso Oriente, si vede il bel frontespicio della vera Grotta della Sibilla; la quale essendo descritta da Agatia, si è detto che cadde nell'assedio che diede Narsete. Narra che d'ogni intorno era couerta, molto lun-

lunga, e c'hauea molti penetrali fatti dalla natura, e che tutto il suo compreso era come baratro. Giustino Martire scriue, ch'essendo venuto à Cuma vidde la grotta ou'era vna gran Basilica fatta di vn sasso, opera degna di ammiratione, doue intese da i paesani, che la Sibilla Italiana hauea reso le risposte, e che così haueano per traditione da i loro maggiori. Aggiunge di più, che nel mezo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lauatoi intagliati in pietra, ne i quali soleua ella lauarsi, e che dopò lauata, vestitasi vna camicia se n'entraua nella più occulta parte della Grotta, ou'era vn picciol tempio, & iui giũta sedea in vn'alto trono oue poi promulgaua le sorti. Afferma l'istesso, che vidde nell'istesso loco vn picciol tumulo di bronzo posto in alto, doue si conseruassero le sue ceneri. Questa rupe descrisse Vergilio.

Giustino Martire in Cuma.

Sibilla come si componea per gli Oracoli.

Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum.

Onde vogliano molti, che per la grotta fatta da Cocceio nell'Auerno per autorità di Strabone, venisse la Sibilla nel lago per interuenir ne i sacrificij *Actusque infra Auernum Cumas vsque cuniculis*. Ma che la sua uera stanza fusse questa di Cuma.

Scri-

Scriueno alcuni, che detta Sibilla fusse da Babilonia in Cuma venuta, e che fusse stata figliuola di Beroso, che l'istoria di Caldei scrisse; il che non è così, dice Vergilio nel sesto dell'Eneide, però che chiama questa Sibilla Deiphobe, & il padre Glauco, ch'era Sacerdote, & Indouino d'Apolline, e di Diana, il quale Glauco fù figliuolo d'Antedone Cumano, di cui fà mentione Martiale; onde s'ingannano quelli, che credono che la Sibilla Cumea, e Cumana sia vna cosa istessa, perciò che la Cumea fiorì nel têpo che Troia fù da Greci ruinata, che fù à punto ne gli anni del mondo 1786. & anni 1175. auanti la Natiuità di Christo, della quale Verg. scriue. Ma la la Cumana fù ne'tempi di Tarquinio Prisco, che fiorì ne gli anni del mondo 3355. innanzi Christo 624. ch'eran passati 136 dell'edificatione di Roma, tal che la Cumana fù dopò la Cumea anni 551. Questa Sibilla Cumana nacque nella Città di Cuma, e da Suida, e da altri ancora è chiamata Amalthea, e fù quella che portò à vedere à Tarquinio Prisco, ò com'altri dicono à Tarquinio Superbo. Noui libri p li quali ella domãdò 300. Filippei d'oro, ma parendo al Rè il prezzo essere grande, non gli volse, & ella sdegnata n'abbruciò tre di essi; e di nuouo il sequente dì fece instanza se voleua Tarquinio comprar gli altri

Verg. lib. 6. Deiphobe figliuolo di Glauco.

sacerdote.

Martiale lib. 4. epig. 30.

Varrone, Suida dicono che fusse Tarquinio Prisco, il che affirma Lattantio Fermiano

tri sei che l'erano rimasti, e dimãdando il medesimo prezzo d'essi, parendo al Rè la dimanda più sciocca della prima, la scherni; onde di nuouo n'abbruciò tre, de i sei: dopò l'altro giorno protestò à Tarquinio, che se non gli daua quel che l'hauea dimandato, che similmente abrusciarebbe quegli altri tre. Marauigliato di ciò il Rè della determinatione, e confidanza sua, parendogli in essi essere qualche gran misterio, comperò per quel prezzo i tre soli, li quali libri essẽdo serbati nel Campidoglio, fù trouato essere scritti in quelli tutti i fatti potenza di Romani, il che furono cõ maggior diligẽza conseruati, e quando accadeua qualche cosa, ricorreuano à quelli per ogni loro consiglio, quasi ad vn'oracolo. Dice Plinio che detti libri nõ furono più che tre, e che abbruciò ella i due, e per qll'vno gli diede Tarquinio quel che hauea per tre domãdato, e che il terzo arse con il Campidoglio à tempo di Silla. Varrone graue scrittore, dice che la Sibilla che vendè i libri à Tarquinio fusse stata l'Eritrea. Martiano Cappella scriue che in Cuma profetizò la Sibilla Eritrea, & anco la Phrigia, per il che si può credere che quiui veniuano le donne profetesse per acquistare maggior perfettione per causa dell'Oraculo d'Apolline, onde poi dalla città di Cuma furono chiamate Cumee, & Cumane.

Plin. lib 13. cap. 13.

Della Città di Linterno, & perche si chiami hora la Torre di Patria.
Cap. 31.

FRA Cuma, e Volturno si veggono le rouine dell'antica città di Linterno, già colonia de Romani, per mezo la Torre di Patria; la qual par c'habbi quel nome riceuuto dall'antico successo del loco, che fù nobilita-

to per lo rimanente della vita, ch'iui fè Scipione Maggior Africano, dopò c'hebbe preso voluntario essilio dalla sua patria; secondo scriueno Strabone, Seneca, T.Liuio, Valerio Massimo, Appiano Alex. Pomponio Mela, Plutarco, Tolomeo, & S. Antonino nella prima parte delle sue Croniche. Costui essendo maltrattato da i suoi cittadini, che esso hauea difesi da nimici; sdegnato di tanta ingratitudine, quiui si ritirò, e visse senza mai pensare di ritornare alla sua patria, & morendo finalmente, dicono che in questo luogo fusse sepolto, con il seguente verso nel suo sepolcro, alludendo all'ingratitudine de' Romani.

Ingrata patria ne quidem ossa mea habes.

Onde si giudica che il luogo, & Torre, hoggidì Patria detta, sia stata eretta, oue fù il detto sepolcro, che distrutto Linterno da Vandali nel 455. Rimanesse della sudetta inscrittione solamente la parola (Patria) che fin'hora quel luogo così è detto.

Scriue Plutarco, ch'era tanta la fama delle cose fatte da Scipione, che douunque egli andaua si ritiraua sempre à dietro vn corso grãde di persone, & che mentre egli staua à Linterno, alcuni corsali gli andarono à far riue-

renza solo per veder così grand'huomo, & per toccar quella mano nobilissima per fede, & per vittorie. Plinio nel 16. libro al capitolo vltimo della sua naturale historia, dice, che fin'al suo tempo in Linterno si ritrouauano dell'oliui piantate da Scipione Africano, & che vi era vn mirto di notabil grandezza, sotto il quale era vna caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione; dalla qual fauola è nata quest'altra: che dicono gli habitatori del Monte Massico essere in vna certa spelunca di detto monte vn Dragone, ch'ammazza, & diuora chiunque se gli auuicina, per lo che quello si chiama Monte Dragone, & il castello che vi è sopra si chiama la Rocca di Monte Dragone. Ma ritornando à Linterno, dico che fra le ruine di quello è vn fonte, la cui acqua si legge, che inebriaua, ma al presente haue il gusto d'acqua dolce pura, & non fà il detto effetto, anzi beuendola sana la doglia di testa.

Epi-

Epitaffij, & inscrittioni ritrouati in Pozzuolo Cuma, Baia. Miseno e luoghi conuicini in diuersi tempi.
Cap. 32.

In Pozzuolo.

1

IMP. CAESAR DIVI HADRIANI FIL. DIVI TRAIANI PARTHICI NEPOS DIVI NERVAE PRONEPOS T. AELIVS HADRIANVS ANTONINVS AVG. PIVS PONT. MAX. TRIB POT. II. COS. II. DESIG. III. PP. OPVS PILARVM VI MARIS CONLAPSVM A DIVO PATRE SVO P. PROMISSVM RESTITVIT.

2

DD. NN. IMP. CAES. TRAIANVS. PP. INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENSIBVS ÆDIFICIIS PROVIDENTIA SVA INSTITVIT VIIS ATQ. ERECTIS PORTAM PVTEOLANORVM HERCVLEAM VOCARI IVSSERE.

3

IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVGVSTVS ARABIC. ADIAB. PARTHICVS MAXIMVS TRIB. PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. PP. PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS AV-

AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG. TRIB. POT. IV. PROCOS. E. VIAS RESTIT. A PVTEOL.

4

IMP. CAESAR D. NERVAE F. NERVA TRAIANVS GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. CONS. IIII. P. INCHOATAM AD NERVA PATRE...SVAM PERFICIENDAM CVRAVIT.

5

CALPVRNIVS L. F. TEMPLVM AVGVSTO CVM ORNAMEMTIS D.D.

6

L.COCCEIVS L. C. POSTVMIL. AVCTVS ARCHITECTI.

7

HERCVLI GILIO INVICTO SANCTO SACR. VOTO SVSCEPTO L.CRASSVS DE SVO FECIT.

8

IOVI CVSTODI SACR. EX INDVLGENTIA DOMINORVM SVCCESSVS PVBLICVS MVNICIPIVM......AS..... SER. AEDEM CVM PORTICIBVS A SOLO SVA PEC. FECIT ITEM MENSAM: ET ARAM. D. D.

9

PRO SALVTE, ET VICTORIA AVGV-

STO-

STORVM. DEO MAGNO GENIO CLONIÆ PVTEOLANORVM, ET PATRIÆ SVÆQ. AVRELIVS HER MODION SEVIR. AVGVSTALIS, ET CVRATOR: EORVM. EXTRV XIT. ET DONVM DAT. L. D.D.D.

10

ÆDIL.COLON.PVTEOLANORVM.

11

AB COLONIA DEDVCTA ANNO XC. N. FVFIDIO N. F. M. PVLLIO DVO VIRI P. RVTILIO C. M. MANLIO COS. OPERVM LEX. II.

12

Q. FILIVS L. TILIVS RVFVS, ET Q. ACRIELVS Q. FILIVS CELER PRÆTOR DVVMVIRI. LANARIAS, ET QVÆ IN HIS SVNT SVA PEQVVNIA FECIT, VT EX EO VECTIGALI QVOTANNIS COLONIS, MVLSVM, ET CRVSTVM, NATALE, CÆSARIS, AVG. DARETVR.

13

D.M.MARTIÆ MARCIANAE AN-
CHARII PROCVLVS,ET PROCV-
LIANVS MATRI SANCTISS.

14

TREBONIA. GERMANA. SOROR
VNA. CVM FILIS. SVIS.
ET COHEREDIBVS
FRATRI DVLCISSIMO.
MARIAE L. F. PROCVLAE
MARIAE L. F PROCILLA
SORORI PIISSIM.
NOMINE SVO. ET
MARIAE. MVSAE MATRIS. ET
MARIAE. CAECILIAE.PROCILLAE
FILIAE. SVAE ET
M. CAECIL. CAECILIANI
MARITI. SVI
L. D. D. D.

16

D. M.
GALLINICI. VIXIT. ANN.XXIII.

ME-

MENSES. VII. DIES. XX.
CASSIA......NICOMEDIA
ET CALLINICVS
PARENTES. P. P.
FILIO..... PIENTISSIMO
ET CARISSIMO.

17

.... CÆSARI. DIVI.. ...
.........HIC NEPOTI. DIVI
.... ONINO. AVG. PIO......
.... SILOLIA. FLAVI.......
.... VPER CETERA. BEN......
........, VS. PILARVM. VIC.......
.........SVO. MVNVM..........
. . . .

18

D. L. M.
NON FVI. FVI. MEMINI.
NON SVM NON CVRO
PETILIA. NEAPOLITANA. AN.
NORVM XVII. HIC QVIE.

SCO. C. MARCIVS. C.
PETILIA. DECIMAE. LI.
BERTAE. DVLCISSIMAE.

19

C. N. ASINIO
POLLIONIS. ET. AGRIPPAE. NEPOTIS.
PVTEOLANI. PATRONO. PVBLICE.

20

IMP. CAESAR. DIVI NERVAE. F.
NERVA TRAIANVS. AVG. GERMANICVS
PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II.
COS. IIII. PATER. PATRIAE. VIAM.
NOVAM. RELICTIS. ANTIQVI. ITINERIS

21

C. HOROLOGIO
RESPVBLICA. REFECIT.

22

D. M.
M. VALERIVS. DEXTER LIB.
NEPTVNO. MANIPVLARIS.
C. CALBISIVS. CEREALIS IIII.
DACICO HERES.

23

M AG. INVICTO IMP. CAES. D. TRA-
IANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVAE. NE-
POTI. TRAIANO. ADRIANO. AVG. PON.
MAX.

MAX. TR. POT.V. COS. III. OPTIMO MAXIMOQ. PRINCIPI. P.DECRETO.D. POPVL. . . .CONSENSV.

24

GEN. COL. PVT. P. ACILIVS HERMERON.

25

SANCTISSIMO.DEO.PATRI EX VOTO. CONSVMMAVIT IVLIVS.SECVNDVS.FAONIVS.

D. In Pozzuolo. M.

NE QVIS FLERE VELIT, SI TVMVLVM, AC TITVLVM
VIDERIT, EXSTRVCTVM. SIC FATVM. VOLVIT.
VIXI, DVM. POTVI, TEMPORE. QVO. LICVIT,
IGNIS. HABET. CORPVS. IPSAM. COELVM. ANIMAM.
VEXI. AQVA. PORTI. MEVS. TERRA HIC HABET CINERES.
IGNIS, AQVA, TERRA, COELVM SIMVL CAPIVNT,
SI NOMEN. QVAERIS. QVAM. LIBER. RAPVIT,
DIGNA. ARIADNA. POLO. NOBILE. SIDVS. ERO.
AMOQVE EGO NEC. CASTA. CESSIT. PENELOPE,
ALCESTI COMES. AEMVLA. MORS. PLACVIT.
SALVOS. ERIT. CONIVX. MAIOR. ERIT. TVMVLVS
TERDENOS. ANNOS MENSES. VNDECIM. POST
DIVISOS. FATIS. TER. SEX. VIXI. DIES,
ANNOS BIS SEPTEM. VIRGO. AGO, SED RELIQVOS,
CONIVGE. ALEXANDRO. SOSIA. CVM SOSIO,
IVNGIT CARVS AMOR, DIVIDET. IPSA MORS.

In Cuma .

1

TI. IVLIVS BALBIVS. FRATER
VNA. CVM. FILIS. SVIS
ET. COHEREDIBVS
SORORI DVLCISSIME.

2

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. ARRVNTIO. L. F.
GAL. BAEBIO CENSORI
REIPVB. NEAP.

3

HIC. EST. POSITA.
ALBVCIA BLESILLA. PARI. ex
EMPLI. FEMINA. QVÆ VIXIT
ANNOS. XXX. M. SEX. D. XIX.
DVLCISS. CONIVNGI, FECIT.

3

D. M.
ANTIGONVS GERMANICVS
QVI VIXIT. ANN. XVI.

7

S. PVTOL.
QVOD. VIAS. VRBIS
NEGLIGENTIA
SVPERIOR.......TEMPOR.
CORRVPTAS. INPENSA
SVA RESTITVIT.

8

INVI. VICTORI.
TREBONIVS GALLVS COS.
PORTICVM,
EX VOTO. FECIT
DEDICAVIT. X. K. MAIAS.
APPIO. ANNIO. M. ATI.....COS.

9

SANCTISSIMO HERCVLI
INVICTO
..DO. . . . .L. L.
ARGYRIVS. LANARIVS.
DOMITIANVS. L. L.
N. . . . .
S. P. D. D.
DEDIC. VII. KAL. IVLI
. . . .
.....SEX VTVL. COS.

AV-

10

AVGVSTO SACRVM
ET GENIO CIVITATIS
PVTE........

11

LARES AVGVSTOS AGRIPPA.

12

POTESTATIS. D. AGRIPPA.

13

C.SATRIO. C. F. C. SATRIO. C. F.
AMPIAE. C. SATRIO. C. F. CILONI
FORTVNATO. SATRI. LAVTO.

14

O. ET, FORTVNATVS
IA. FIL. ET. AMPIA.

15

P. AVIVS. HEDVS
D. D.

In Baia.

1

D. M.
PVPIAE CELSAE
VIX. ANN. XXVII.
MEN. IIII. D. XXV.

MA-

MATER INFELICISSIMA
FECIT.

2

TVCCIAE DIIS CRISEIA
SP. FIL. MANIBVS SP.......
CLEOPATRAE CN. COSSVTIO.....
ATIMETO.
PAENVIARIO.

4

CVNINAE FECICI SACR.
CLAVDIA HELP.......D. D.

4

DIS. SECVRITATIS
P. DECIVS EVSCHEMVS
ANTISTES
SANCTI SILVANI
ANNVM AGENS
XVI. FECIT
SIBI. B. B.

5

DIS. MANIBVS
POBLICIAE ALBANAE
C. CANVLEIVS L. F.
CON. B. M. V.
A. XII.

Q.NA-

6

D. M. S.
Q. NAVINI FELICIS.
CONIVGI OPTIMO
VIXIT ANNIS XVI.
MENSIBVS VIII.
DIEBVS. XIIX.

7

DOMITIA FORMIANA
BENE. DE. SE
MERITO FECIT

8

DIS. MAN.
PVBLICIAE BASSILLAE
L. ERGILIVS........
VXORI
OPTIMAE SANCTISSIMAE
CARISSIMAE FIDELISSIMAE
ET SIBI POSTERISQ. SVIS.

9

PRO SALVTE... DD. NN. AVGG.
A POL. DEFENSOREM
:....NIO. EX. VOTO P.
....
........DE STIP. X. VI.
MIL: COH.}.......
....

In Miſeno.

1

DIS. MANIBVS
P. ALFENI. ANTEROTIS. LOCVS EX C.
SEPVLCHRI. ET. ITINERIS. IN FRONT.
P. X L. IN AGR.
P. XXXIIII. ET POENA EXCEPTA IIS.
XX. ET P. ALFENO.
RVSTICO ET ALFENAE. P. L. LIBE.
LIBERTIS. LIBERTATIBVS. POSTERISQ.
EIVS.

2

VETTIA. PAVLINA.
FECIT SIBI ET FAVSTINAE.
PROXIMAE SORORI SVAE
CARISSIMAE. ET. PIISSIMAE
LIBERTIS. LIBERTATIBVSQVE.
SVIS POSTERISQVE. EORVM.

3

TI. CLAVDIO ILO. PRAEFECTO CLAS-
SIS PRAETORIAE MISENI PVB. PROC.
LVDI MAGNI PROCO. CLAVDI DACII
PROCON. XX. HAEREDITALIVM.
PRAEFE. VEHICVLORVM PROC.

CLAV-

CLAVDIA LEXANDRINE PRAETO-
RIAE TRIB. LEG. VII. CLAVDIAE PIAE
FIDEL. PRAEF. CON. II. GALLORVM
PRAEF. CON. II. BOSFORANORVM.

4

D. M.

COMINI SOTERI CHI
VIXIT ANNIS OCTOGINTA
COMINA FLORA FILIA, ET
COMINA BENERANDA PATRONO.
BENEMERENTI F.

5

IVLIAE AVG.IMP. CAES. L.SEPTIMI SE-
VERI PERTIN. AVG. PII PARTICI
BRABICI, ET PARTICI ADIABENI-
CI P. M. TRIB. POT. III. IMP. V.
COS. II. PP...............

. . . .

6

IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVER. PII PER-
TINACIS AVGVSTI,ARABICI ADIABE-
NICI PARTHICI M.TRIBVNITIA POTE-
STATE. VII. IMP. XI. COS. II. ET IMP.
CAES. M. AVRELII ANTONINI AVG.
TRIB.

TRIB. POT. DOMINO INDVLGENTIIS.
ORDO. P. Q NEAPOLIT..........
.........D. D.

7

DIIS MANIBVS.
MORS VITÆ CONTRARIA ET VELOCISSIMA
CVNCTA CALCAT, SVPPEDITAT, RAPIT
CONSVMIT MELIFLVE DVOS MVTVO
SE STRICTIM. ET ARDENTER AMANTES
HIC EXTINCTOS CONIVNXIT.

8.

IMP.........CÆSARI
DIVI...............TRAIANI
PARTICI. NEPOTI.
DIVI NERVÆ PRONEP.
ÆLIO. HADRIANO.
ANTONINO. AVG. PIO
PONTIF. MAX. TRIB. POT. V.
IMP. II. COS. III. P. P.
CONSTITVRI. . . . .SACRI
CERTAMINIS. : . . .SELASTICI
SOCII LICTORES POPVLARES
DENVNCIATORES. PVTEOLANI.

9

L. SEMPRONIVS. PROCVLVS. VETERA-
NVS. EX. CLASSE. MISSENIS. MIL. AN.
XXVI. SIBI. ET. CONIVGI. SVÆ ET. LI-
BERTIS. LIBERTABVSQ. POSTERISQ.

10

D. M.
L. SELFVCIVS. NAT. SVLFICIENSIS. MI-
LES. CLAS. PRÆT. MISENATIVM. MIL.
AN. XXX. SCENICVS. PRINCIPALIS. VIX.
VIX. AN. L. ANTONIA. THEODOTE.
SOROR. F.

C.SE-

11

D. M.
C.SENIO. SEVERO. MANIPLARIO. EX.
III. FIDE. NAT. BASSVS. VIX. VIX. AN.
LVI. MILIT. AN. XXVI. M. AEMILIVS.
DOLENS. HERES. B. M. F.

12

D. M.
T. PETRONI. CELERIS. NAT. ALEX. EX.
III. ISIDE. VIX. AN. XL. MILIT. AN. XVII.
T. AQVILINVS. EPIDIVS. PANSA III.
ISID. N. B. M. FECERVNT.

13

M M.
C. IVLIO. QVARTO. VET. EX. PRAET. N.
GALLO. CAECILIVS. FELIX. S. ICONIA.
HERACLIA. S. ET. S.

IL FINE.

Imprimatur.

Alexander Boschius Vic. Gener,

Ioannes Longus Canonicus, & Cur. Archiep. Neap. Theologus, Deputatus vidit.

Aloysius Riccius Canonicus Deputatus.